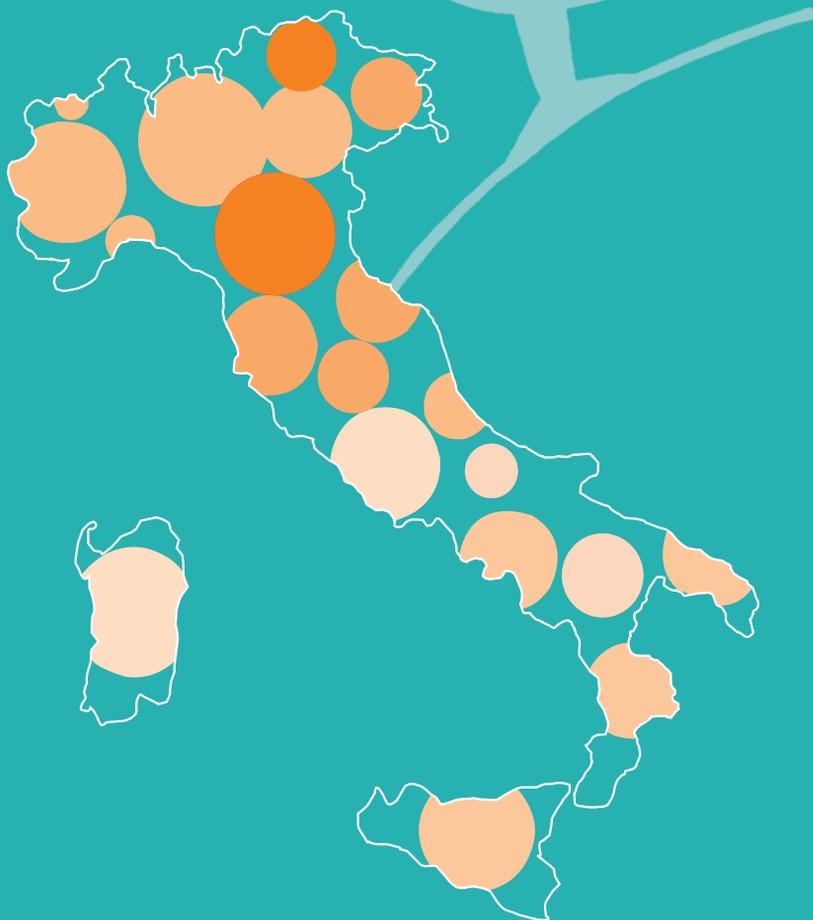


Come si vive in Italia ?

Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo
(QUARS) / 2007

La qualità sociale ed ambientale,
regione per regione



Come si vive in Italia ?

Indice di Qualità Regionale dello Sviluppo
(QUARS) 2007

La qualità sociale ed ambientale,
regione per regione

Sbilanciamoci!
Sbilanciamoci!



Per un'Italia
capace di futuro

NOTA REDAZIONALE

Il presente rapporto è stato curato e redatto da Tommaso Rondinella, Elisabetta Segre e Anna Villa. La raccolta e l'elaborazione dei dati è stata fatta da Anna Villa.

Hanno inoltre contribuito in diversa misura alla realizzazione dell'indicatore e del rapporto mettendo a disposizione le loro competenze: Mariano Bottaccio, Andrea Calori, Fabrizio Gala, Alessio Liquori, Giulio Marcon, Alessandro Messina, Barbara Moreschi, Grazia Naletto, Michele Nardelli, Leopoldo Nascia, Paolo Palazzi, Mario Pianta, Maurizio Picca, Federico Ridolfi, Alessandro Santoro, Alberto Tarozzi, Noemi Travaglini, Duccio Zola

L'impaginazione e la grafica sono a cura di Digitalialab, Roma.

Sbilanciamoci! ringrazia per la collaborazione e il patrocinio la **Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma, la vice Presidenza della Provincia di Roma, l'Assessorato alle Politiche del Lavoro della Provincia di Roma, l'Assessorato alle Politiche per le Periferie, per lo Sviluppo Locale e il Lavoro del Comune di Roma, l'Assessorato al Bilancio della Regione Lazio, Sviluppo Lazio e il Master SLES de "La Sapienza"**.

Si può avere una copia del rapporto scrivendo a info@sbilanciamoci.org

Per contribuire a Sbilanciamoci! si possono versare contributi sul conto corrente postale n°33066002 oppure sul conto corrente bancario 1738, ABI 5018 CAB 12100, presso Banca Popolare Etica, P.tta Forzatè, 2/3 - Padova. Intestate a Lunaria e specificate nella causale Sbilanciamoci!.

La campagna Sbilanciamoci! è coordinata da Lunaria.

Per contatti e informazioni:

Lunaria, via Buonarroti, 39 - 00185 Roma

Tel. 068841880 - Skype: Sbilanciamoci

info@sbilanciamoci.org

www.sbilanciamoci.org

INDICE

| | |
|--|-----------|
| INTRODUZIONE | 4 |
| 1 I LIMITI DEL PRODOTTO INTERNO LORDO | 7 |
| 2 L'ITALIA NEGLI INDICATORI ALTERNATIVI DI SVILUPPO | 8 |
| 2.1 L'ISU | 9 |
| 2.2 GENDER EQUITY INDEX | 10 |
| 2.3 IL GPI | 11 |
| 2.4 L'IMPRONTA ECOLOGICA | 12 |
| 2.5 L'HAPPY PLANET INDEX | 14 |
| 3 IL QUARS | 16 |
| 3.1 COME LEGGERE IL QUARS | 17 |
| 3.2 I MACRO INDICATORI | 18 |
| 3.2.1 Ambiente | 18 |
| 3.2.2 Economia e Lavoro | 21 |
| 3.2.3 Diritti e Cittadinanza | 24 |
| 3.2.4 Istruzione e Cultura | 27 |
| 3.2.5 Salute | 29 |
| 3.2.6 Pari Opportunità | 31 |
| 3.2.7 Partecipazione | 36 |
| 3.3 LA CLASSIFICA DELLE REGIONI ITALIANE SECONDO IL QUARS | 38 |
| 4 LA SPESA PUBBLICA | 40 |
| 5 PIL E QUARS A CONFRONTO | 43 |
| 6 NOTA METODOLOGICA | 44 |
| SCHEDE REGIONALI | 47 |
| LE VARIABILI E LE FONTI | 82 |
| TUTTI I DATI | 86 |
| BIBLIOGRAFIA | 90 |

INTRODUZIONE

Per il quinto anno consecutivo la Campagna Sbilanciamoci! presenta il rapporto “Come si vive in Italia?” sulla base dell’elaborazione del **QUARS**, l’indice costruito dalla Campagna per misurare la qualità dello sviluppo delle regioni italiane.

Ormai da diversi anni è aperto un dibattito sulla necessità di elaborare indicatori capaci di rappresentare in maniera sintetica il grado di benessere, di sviluppo, di qualità della vita, di una nazione come di uno specifico territorio.

Alla base di questo dibattito non c’è semplicemente una esigenza scientifica o teorica. La **dimensione locale** ha sempre di più un’importanza decisiva -anche a livello globale- nella ridefinizione delle politiche economiche e sociali, della gestione del territorio, della partecipazione democratica alla cosa pubblica. In questi anni la globalizzazione neoliberista ha utilizzato i territori solo come occasione di delocalizzazione delle produzioni, di uso e sfruttamento delle risorse naturali o come vie di passaggio delle merci. Le vie dello sviluppo devono sempre di più procedere dal basso verso l’alto, sostenendo forme di autogoverno e partecipazione diretta, valorizzando le risorse e le energie locali, favorendo la sostenibilità di un’economia diversa. Ciò è possibile solo a partire da una diversa idea di sviluppo, fondato sulla qualità sociale, la sostenibilità ambientale, la valorizzazione delle risorse immateriali e non solo su parametri economici.

Quando si cerca di dare una visione dello sviluppo attraverso degli indicatori sintetici, il primo problema da affrontare è la definizione stessa di *sviluppo*. È infatti partendo da tale definizione che si sceglieranno gli aspetti determinanti per avere un’idea del tipo e della qualità di sviluppo che contraddistingue un territorio. Si tratta di una questione complessa e controversa sulla quale si interrogano da tempo economisti, antropologi, sociologi e molte organizzazioni della società civile. **L’incontro tra la definizione del concetto di sviluppo con la sua misurazione** comporta significativi problemi. Il concetto -infatti- presuppone la rappresentazione di una complessità concettuale e concreta; la sua misurazione costringe invece ad una riduzione e semplificazione non sempre efficace.

La visione della qualità dello sviluppo determina la scelta degli indicatori. Al contempo, la scelta degli indicatori è propedeutica all’impostazione delle politiche che un’Amministrazione si propone per raggiungere un determinato tipo di sviluppo. Il **QUARS** è, quindi, la rappresentazione -anche parziale- di un modello di sviluppo *di qualità* e allo stesso tempo uno **strumento che Sbilanciamoci!** propone ai *policy maker* per meglio indirizzare le politiche pubbliche. Diverse esperienze istituzionali si stanno confrontando - anche operativamente- con le indicazioni e le proposte contenute nel QUARS: dalla Regione Lazio alla Regione Toscana e alla Provincia di Ascoli Piceno, dalla Regione Piemonte alla Provincia e al Comune di Roma.

Il **QUARS** prefigura un diverso **modello di sviluppo**, fondato sulla sostenibilità, la qua-

lità, l'equità, la solidarietà e la pace, che non può limitarsi all'osservazione della semplice crescita economica ma deve estendersi alla qualità dei servizi, all'attenzione per i temi ambientali, all'osservazione dei nuovi percorsi di sviluppo, alle forme di un'economia diversa, ad un welfare della cittadinanza.

Di fronte ad un'economia neoliberista che usa e sfrutta il territorio, distruggendo ambiente, relazioni e coesione sociale, riducendo la dimensione locale a strumento e servizio di una filiera sempre più globalizzata e fuori dal controllo della politica e degli strumenti di regolazione pubblica, la costruzione di forme nuove di partecipazione dal basso e la definizione degli obiettivi dello sviluppo locale può essere la chiave di volta per un'alternativa politica e sociale che innovi radicalmente il modello di sviluppo. Qualità dello sviluppo significa qualità dei servizi, un ecosistema vivibile, diritti del lavoro, pari opportunità tra uomini e donne, partecipazione democratica e un reddito che permetta di soddisfare i bisogni.

La qualità dello sviluppo va oltre la dimensione della crescita economica e del reddito. Ad un maggiore reddito pro capite non corrisponde di per sé una qualità della vita migliore e ad una determinata quantità di spesa pubblica non corrisponde automaticamente un livello di servizi adeguato e una soddisfazione dei cittadini per ciò che viene loro offerto. La crescita economica si riferisce ad un'espansione quantitativa del sistema economico, mentre lo sviluppo dovrebbe riferirsi ad un suo cambiamento qualitativo (Daly, 1991).

È necessario contrastare l'idea *economicista* dell'utilizzo del **PIL** come misura dello sviluppo. Il PIL non riflette la distribuzione del reddito e non include parti importanti dell'attività economica come il lavoro domestico, il sommerso o i settori informali. In più non contabilizza le "esternalità negative" rappresentate tanto dai danni ambientali provocati dall'attuale modello di crescita, come dalle morti e dai conflitti generati dall'industria militare. Infine aggiunge alla produzione di ricchezza tutte le spese difensive e riparatrici dei danni provocati. Ad esempio, alla ricchezza prodotta da un'industria aggiunge le spese per depurare i corsi d'acqua che quella stessa industria ha inquinato. I vincoli economici e finanziari imposti dall'Unione Europea e la debolezza strutturale della situazione economica del nostro paese costringono a ragionare unicamente sulle oscillazioni dei decimali dei parametri della crescita del PIL, della diminuzione del deficit e dell'indebitamento. Ma in questo modo rischia di sfuggire una riflessione più profonda sulla direzione ed il senso delle politiche economiche e di sviluppo, sulla loro qualità e sostenibilità. Ma ci sono altri parametri importanti di cui tenere conto: ad esempio, il tasso di disoccupazione e di povertà, il grado di inquinamento atmosferico, la presenza di servizi pubblici essenziali.

Il lavoro proposto dalla Campagna Sbilanciamoci! mira quindi a ricondurre l'attenzione su quegli aspetti dello sviluppo, dell'economia e della spesa pubblica che troppo spesso vengono trascurati e che sono invece imprescindibili perché le nostre regioni si indirizzino verso uno sviluppo di qualità.

Si tratta dunque di dare strumenti e nuove chiavi di lettura che si spera aiutino a formare non solo una **diversa cultura economica, antropologica e politica dello sviluppo**, ma anche indirizzi di politica economica e di uso della spesa pubblica diversi quando si discute un bilancio comunale o regionale, un DPEFR (Documento di Programmazione Economia e Finanziaria Regionale) o qualsiasi altro atto amministrativo con un impatto sullo sviluppo di una comunità. L'obiettivo è di dare più opportunità alla promozione dei diritti, alla sostenibilità dell'economia, ad una solidarietà fondata sulla giustizia sociale.

1 I limiti del Prodotto Interno Lordo

Gli indicatori forniscono un supporto cruciale al processo di decisione in molti modi. Possono trasformare in informazioni facilmente utilizzabili conoscenze di scienze fisiche e sociali. Possono aiutare a misurare e calibrare il progresso verso obiettivi di sviluppo sostenibili. Possono provvedere a lanciare un segnale di allarme in tempo per prevenire danni economici, ambientali e sociali. Inoltre, sono strumenti importanti per comunicare delle idee, pensieri e valori. (CSD, 1995)

Finita la seconda guerra mondiale le economie sviluppate sperimentarono una fase di crescita senza precedenti che ebbe conseguenze straordinarie dal punto di vista degli standard materiali di vita. Andava radicandosi l'aspettativa di una crescita economica inarrestabile foriera di sempre maggiore disponibilità di beni e servizi e di consumi diffusi. L'aumento del PIL sembrava richiamare questa speranza ed il miraggio di un sempre maggiore benessere. Questo veniva sempre ed unicamente associato a parametri di carattere economico, di crescita del reddito individuale e nazionale. Il PIL diventava così il simbolo del benessere di un paese. Ma come ricorda Bob Kennedy: "Il Prodotto Interno Lordo [...] misura tutto in pochi numeri, eccetto ciò che rende la vita meritevole di essere vissuta"

Ma allora, per quali motivi il PIL non può essere un buon indicatore di benessere? Il PIL altro non è che il valore complessivo dei beni e servizi finali prodotti all'interno di un Paese in un certo intervallo di tempo (solitamente l'anno): se visto come indicatore di benessere (o di sviluppo) considera infatti tutti i trasferimenti di denaro come positivi, a prescindere dagli effetti che questi hanno sulla società. Include cioè nel proprio valore una parte di beni e servizi prodotti che non contribuiscono all'aumento del benessere. Allo stesso tempo non contabilizza un'ampia gamma di attività umane e di risorse utilizzate che contribuiscono ad accrescere il benessere ma che non hanno un valore sul mercato.

Entrando più nel dettaglio, il PIL non contiene il valore di tutti quei **beni che non hanno un mercato** e che quindi non hanno un prezzo. Si tratta da un lato di beni e servizi forniti dalla natura: dalle risorse esauribili e riproducibili che entrano nel processo economico a tutti quei meccanismi che rendono possibile la vita dell'uomo sulla terra come il ciclo delle acque o la preservazione dell'habitat delle specie; dall'altro lato tutto ciò che si può definire come economia informale nel senso di una economia non-di-mercato fondata sul dono, sulla reciprocità, sulla relazione sociale, un esempio su tutti il lavoro domestico o il volontariato. Non esistendo un mercato in cui vengono scambiati, questi beni non hanno un prezzo che esprima in termini monetari il loro valore che quindi non rientra nella contabilità nazionale.

Inoltre vengono considerati solo parzialmente i **trasferimenti del governo**, in forma di assistenza sociale e sanitaria, in quanto la spesa pubblica è intesa solo come beni e

servizi acquistati dallo stato, nei quali sono inclusi gli stipendi degli impiegati pubblici. Questo rende la spesa pubblica contabilizzata nel PIL di molto inferiore al totale effettivo delle uscite del settore pubblico.

Infine non si tiene conto delle **esternalità negative** ovvero dei costi esterni generati dalle attività produttive: l'inquinamento ambientale, la perdita di biodiversità, lo sfruttamento non sostenibile delle risorse, la disoccupazione, un'inequiva distribuzione del reddito, eccetera. Generalmente i costi esterni sono costi sociali che prima o poi vengono pagati dalla collettività anche se vengono prodotti da singoli privati, i quali, non tenendone conto, incrementano i propri profitti. Gli esempi sono infiniti, in generale l'inquinamento ambientale è il classico caso di un costo generato da un'attività economica che non viene pagato da chi lo produce ma dall'intera collettività o dalle generazioni future.

Connesso al concetto di esternalità negative troviamo il concetto di **spese difensive**, ovvero tutte quelle attività economiche che nascono dalla necessità di far fronte ai costi esterni generati da alcuni processi produttivi: una parte consistente delle spese dei consumatori e delle amministrazioni pubbliche delle economie avanzate sono rivolte, non tanto ad ottenere beni, ma a correggere o evitare i 'mali' causati dalla propria economia. Queste vengono definite spese difensive, appunto, o compensatorie, e nonostante la loro natura vengono considerate come produzione finale. Sono spese difensive quelle realizzate per proteggersi dall'inquinamento acustico nelle città, le spese mediche connesse a malattie generate da inquinamento ambientale o da stili di vita stressanti tipici delle società occidentali ricche, i costi di bonifica di aree o coste inquinate e la spesa sociale contro la disoccupazione Queste spese difensive dovrebbero considerarsi come costi che si sono resi necessari a seguito del processo produttivo e dovrebbero quindi uscire dalla contabilità nazionale in quanto beni intermedi e non beni finali (Daly e Cobb, 1991; Hueting, 1991).

Ne deriva che un incremento del PIL, che dalla collettività viene interpretato come un segnale positivo di aumento del benessere individuale e globale, a volte è generato dal prodursi di situazioni collettivamente considerate dannose per i singoli individui, la collettività e l'ambiente in cui questa vive. Potrebbe essere innescato da un aumento delle produzioni altamente inquinanti che generano danni irreversibili all'ambiente, o da uno sfruttamento insostenibile di risorse esauribili. Non solo, un certo valore del PIL può, allo stesso tempo, essere prodotto a partire da una distribuzione del reddito abbastanza egualitaria o da una fortemente diseguale, da una forza lavoro protetta nei suoi diritti da leggi adeguate come no. Un incidente stradale, innescando una catena di attività produttive, dall'uscita del carro-attrezzi ai lavori di riparazione dei veicoli, fa aumentare il PIL, come la deforestazione necessaria alla creazione di pascoli.

2 L'Italia negli indicatori alternativi di sviluppo

In seguito alle considerazioni fatte fin qui, a partire dagli anni Novanta, è stato un continuo fiorire di indicatori alternativi al PIL. Lo scopo comune è quello di realizzare uno

strumento in grado di monitorare il benessere di una collettività tenendo conto di tutti quegli aspetti ambientali e sociali che invece non entrano nella costruzione del PIL. Vediamo qual è la posizione del nostro paese all'interno delle classifiche elaborate a partire da questi indicatori, e quali informazioni possiamo trarne.

2.1 L'ISU

Elaborato dall'UNDP, l'ISU (Indice di Sviluppo Umano) è il più famoso tra gli indicatori alternativi. Si concentra su tre elementi essenziali: longevità, conoscenza, e standard di vita dignitosi. Per cominciare andiamo a vedere i risultati dell'Italia in base all'Indice di Sviluppo Umano (UNDP, 2006). Nella classifica contenuta nel Rapporto sullo Sviluppo Umano 2006, nel quale i dati sono riferiti al 2004, l'Italia è al 17° posto, guadagnando 4 posizioni rispetto al Rapporto dell'anno 2004 in cui eravamo 21esimi. Siamo ottavi per speranza di vita, ventiseiesimi secondo l'indice di educazione e diciannovesimi per PIL pro capite.

| Anno | 1975 | 1980 | 1985 | 1990 | 1995 | 2000 | 2004 |
|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|
| Italy | 0.844 | 0.859 | 0.868 | 0.890 | 0.908 | 0.924 | 0.940 |

Nel Rapporto sullo Sviluppo Umano sono riportati anche alcuni interessanti indici relativi alla povertà e alla questione di genere. Riguardo alla povertà l'Italia evidenzia alcuni aspetti critici. L'ONU utilizza due indici denominati HP1 (Human Poverty Index) e HP2. Il primo è concepito per i paesi più poveri e non viene calcolato per i paesi che appartengono all'OCSE. Per l'Italia bisogna quindi fare guardare il valore dell'HP2, che si compone del dato relativo alla speranza di vita alla nascita, di quello relativo alla povertà (è considerato povero chi non raggiunge un reddito pari o maggiore al 50% della media nazionale), di quello sull'alfabetizzazione e di quello sulla disoccupazione di lungo termine. L'Italia si classifica al 18° posto, mostrando, in particolare, un dato preoccupante relativo all'alfabetizzazione: il valore fa riferimento a tutte quelle persone alle quali manca una alfabetizzazione funzionale, ovvero che sulla carta sanno leggere e scrivere ma che in realtà non hanno acquisito le conoscenze e le abilità nel leggere e nello scrivere che li rendono capaci di impegnarsi in modo efficace in quelle attività in cui la lettura e la scrittura sono normalmente intese nella loro cultura o gruppo di riferimento¹. L'Italia mostra il valore peggiore tra tutti i paesi per i quali questo dato è disponibile.

Ma sono i risultati relativi alle questioni di genere che delineano una situazione allarmante. Gli indici relativi al genere sono due, il GDI (Gender Development Index) e il GEM (Gender Empowerment Measures). Il primo utilizza gli stessi indici dell'ISU separando però i soli dati relativi alle donne; il secondo si occupa di misurare le disparità di genere nella partecipazione alla vita economica e politica di un paese, gli indici utiliz-

¹ Gray W.S., *The Teaching of Reading and Writing: An International Survey*, UNESCO, Parigi, 1956

zati sono costituiti dalla percentuale di dirigenti e quella di professionisti donne, dal reddito medio delle donne e la percentuale del reddito femminile rispetto a quello maschile. Ed è proprio osservando i dati per la costruzione del GEM che ci si accorge come la situazione dell'Italia rappresenti una anomalia nel contesto dei paesi con un ISU elevato. L'Italia è, e probabilmente rimarrà, un paese conservatore e arretrato soprattutto, ma non solo, dal punto di vista delle questioni di genere: siamo al 72° posto per il numero di parlamentari donna (il 16%), davanti a noi moltissimi paesi africani e in ogni caso moltissimi paesi con ISU ben al di sotto di quello italiano, al 64° per la percentuale di donne amministratrici di impresa o manager (21%), al 57° per la percentuale di donne che fanno lavori in cui è richiesta una capacità tecnica di alto profilo (45%) e infine 108° -!!!!- per divario di reddito tra uomini e donne (il reddito di una donna italiana è in media meno della metà di quello di un uomo), un dato che in Italia non è neppure calcolato dall'ISTAT per le regioni. A causa della mancanza di dati di molti paesi l'indice complessivo è calcolato solo per 75 paesi. Tra questi occupiamo la ventiquattresima posizione.

2.2 GENDER EQUITY INDEX

Il **Gender Equity Index** (GEI, indice di parità di genere) è stato sviluppato dalla rete internazionale Social Watch² per classificare i paesi secondo indicatori sociali che siano disponibili e comparabili a livello internazionale. L'indice varia tra 0 e 100, dove i valori più bassi indicano una maggiore disuguaglianza. A differenza del GEM, in questo caso i dati sono disponibili per tutti i paesi. Il GEI è composto di tre dimensioni:

- **attività economica**, che misura le differenze nella partecipazione al mercato del lavoro e dei redditi di uomini e donne
- **empowerment**, che si basa sulla quota di donne tra i professionisti, gli amministratori, i direttivi e sulla presenza nelle posizioni decisionali di Governo, ed
- **educazione**, che osserva l'accesso al sistema educativo.

L'Italia occupa in questo caso il 72° posto raggiungendo un punteggio di 63 su 100. Nella classifica pubblicata nel 2007 il Rwanda occupa la terza posizione con un punteggio di 84, dopo la Svezia (89) e la Finlandia (anch'essa con 84) e seguita dalla Norvegia (83). Tale performance impressionante è stata raggiunta con l'applicazione di politiche inclusive come le quote rosa e la parità nel mercato del lavoro.

Questo dimostra come non sia necessario raggiungere alti livelli di crescita economica o di industrializzazione per realizzare politiche efficaci per una maggiore equità.

È il caso di Italia ma anche del Giappone (60), Lussemburgo (60), Kuwait (49), Qatar (48) e Arabia Saudita (42). I cambiamenti delle situazioni più inique non dipendono ovviamente dallo sviluppo economico, quanto piuttosto dalla trasformazione di modelli culturali e dalla distribuzione del potere.

² www.socialwatch.org

2.3 IL GPI

Il GPI (Genuine Progress Indicator, “indicatore del progresso reale”) è un indicatore composto che cerca di correggere il PIL in modo da poter avere una buona stima del benessere economico che tenga conto anche di aspetti ambientali e sociali: per fare questo da un lato si sottraggono al PIL le spese difensive e i costi collegati ai danni ambientale, dall’altro si sommano tutte quelle voci che concorrono al benessere economico ma che non rientrano nella contabilità nazionale, come il lavoro casalingo o volontario.

Purtroppo questo indicatore per l’Italia è stato calcolato solo una volta, nella sua prima versione chiamata ISEW, dalla Fondazioni Eni Enrico Mattei e dal WWF. Ridenominato RIBES (Indice di Benessere Sostenibile) è stato calcolato per il periodo compreso tra il 1960 e il 1990. Vale la pena comunque osservare il al risultato confrontato con il valore del PIL. La Figura 2.1 ci mostra chiaramente che, mentre fino al 1967 i due indicatori crescevano in maniera molto simile , a partire dagli anni settanta il GPI ha tendenzialmente smesso di crescere, se non per alcuni brevi periodi, a differenza del PIL che invece ha sempre continuato la sua corsa: questo significa che, nonostante la crescita economica continui, il benessere degli italiani ha smesso di seguire lo stesso andamento.

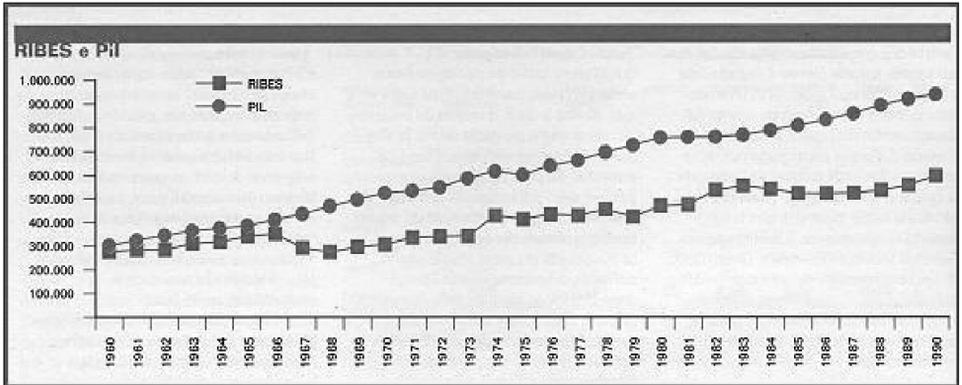


Figura 2.1 L’Indice di Benessere per l’Italia, RIBES, messo a confronto con il PIL

GPI: gli elementi di correzione del Pil, con il rispettivo segno:

- + Consumo personale
 - Costi economici
 - Distribuzione diseguale del reddito
 - Prestito estero netto
 - Costi sociali
 - Crimine
 - Incidenti automobilistici
 - Pendolarismo
 - Divorzi
 - Sottoccupazione
 - Perdita di tempo libero
 - Costi ambientali
 - Abbattimento domestico
 - Inquinamento dell'aria
 - Inquinamento acustico
 - Inquinamento di lungo periodo
 - Riduzione dello strato di ozono
 - Perdita di aree paludose
 - Perdita di aree coltivabili
 - Perdita di foreste antiche
 - Riduzione delle risorse non rinnovabili
 - + Benefici sociali
 - Lavoro domestico
 - Lavoro volontario
 - Servizi derivanti da vie di comunicazione
- Impronta Ecologica

2.4 Impronta Ecologica

L'impronta calcola, a partire da una serie di parametri legati al consumo, la quantità di natura necessaria per produrre il cibo, l'energia e i materiali che l'essere umano consuma e per assorbire i rifiuti che produciamo. In termini un po' più specifici il valore dell'Impronta Ecologica esprime il numero di ettari di terra biologicamente produttiva necessari per produrre il flusso di beni e servizi impiegati nel processo economico di produzione-distribuzione e consumo.

Per poter fare delle considerazioni in merito alla sostenibilità di questo flusso è necessario confrontare il valore dell'impronta sia con il valore della quota di terra biologicamente produttiva che spetterebbe a ciascun individuo del pianeta, sia con il valore della capacità biologica locale, ovvero la capacità della natura di rendere reperibile a livello locale quel flusso. L'Impronta Ecologica del mondo è di 2.2 ettari globali pro capite, che già di per sé costituisce un valore insostenibile, visto che la capacità biologica del-

l'intero pianeta è di 1.8 ettari pro capite. Visto che il pianeta è uno, finito e che, per ora, non siamo in grado di andare su altri pianeti per rifornirci di materie prime o per scaricare rifiuti, stiamo prendendo in prestito dalle generazioni future attraverso un uso insostenibile delle risorse. Questo utilizzo insostenibile si riflette su un altro dato: la variazione della capacità biologica della terra che sta progressivamente diminuendo. Questo è dovuto alla perdita di terre umide, di biodiversità, all'urbanizzazione del suolo, allo sfruttamento intensivo di terre fertili, alla deforestazione, allo sfruttamento intensivo dei pascoli, all'aumento esponenziale della popolazione e quindi della densità, allo stile di consumo di una parte del pianeta. I paesi ad alto reddito sono quelli che più contribuiscono a questo scenario: la loro impronta ecologica pro capite è di 6.4 ettari pro capite, quasi tre volte quella globale, più di tre volte l'impronta dei paesi a reddito medio e ben 8 volte l'impronta di quelli a reddito basso. Questo ci mostra chiaramente tutta l'ingiustizia della distribuzione delle risorse del nostro pianeta, che come abbiamo visto forniscono una capacità biologica di 1.8 ettari pro capite, e la necessità impellente di una redistribuzione che riduca questo imbarazzante divario.

E l'Italia? L'impronta Ecologica del nostro paese è di 4,2 ettari globali pro capite e in continua crescita, con un deficit ecologico pari a 3,1 ettari pro capite, il che significa che, in parte, stiamo importando risorse da altri paesi, basta pensare ai combustibili fossili che da soli rappresentano quasi il 60% della nostra impronta, e, in parte, le stiamo prendendo a prestito dalle future generazioni attraverso un uso insostenibile di alcune risorse, come i terreni fertili o le risorse marine (WWF, 2006).

Il sistema economico che abbiamo consolidato alla fine del millennio passato è dunque non solo insostenibile ma anche profondamente iniquo.

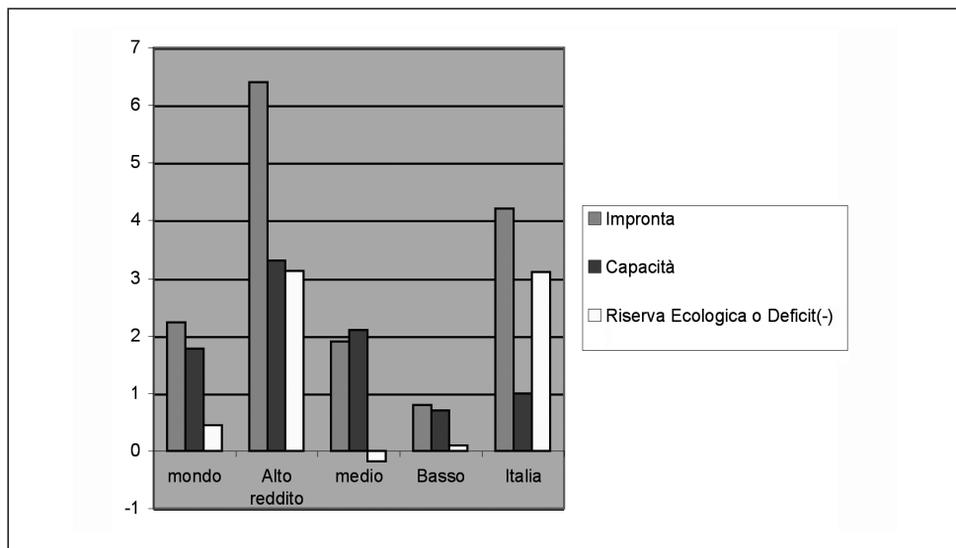
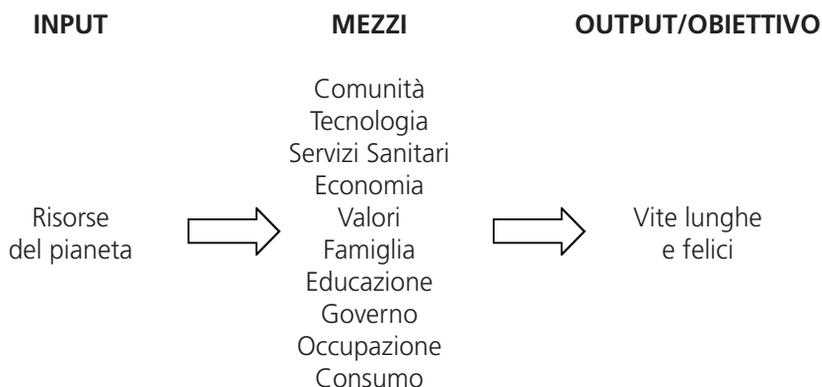


Figura 2.2 *Living Planet Report, WWF, 2006*

2.5 L'Happy Planet Index

L'Happy Planet Index è un indicatore che è stato messo a punto dalla New Economics Foundation per dare risposta al progressivo scollamento tra i complessi modelli matematici che rappresentano l'economia e che guidano il policy maker nelle sue decisioni e la vita reale delle persone che dalle politiche devono trarre beneficio. L'intenzione di chi ha costruito l'Happy Planet Index è quella di ristabilire la relazione tra gli inputs materiali e gli obiettivi ultimi di una società. Il modello teorico che sottende la costruzione di questo indicatore è molto semplice: ogni società elabora le risorse naturali a sua disposizione attraverso l'economia, il governo, l'educazione, la famiglia i valori, etc..., al fine di rendere la vita dei suoi componenti lunga e felice.



Con il benessere come obiettivo finale e le risorse della terra come mezzo fondamentale si delinea un nuovo orizzonte del progresso: assicurare ai cittadini una vita lunga e felice con il vincolo di un consumo equo e responsabile delle risorse comuni. Happy Planet Index è quindi una misura di benessere innovativa, che valuta l'efficienza ecologica con cui vengono raggiunti certi livelli di benessere. Prese due nazioni a confronto, risulta più efficiente quella che, a parità di livelli di benessere (inteso come vita lunga e felice), utilizza meno risorse. Questa caratteristica differenzia notevolmente questo indicatore sia dal classico indicatore di reddito nazionale lordo (PIL), sia dagli indicatori che partendo dal PIL ne sottraggono i costi sociali ed ambientali connessi, al fine di ottenere una misura più accurata del successo economico. In particolare i numerosi indicatori alternativi al PIL non prendono in considerazione la felicità raggiunta dagli individui che abitano una nazione.

L'Happy Planet Index incorpora tre differenti indicatori: la soddisfazione, la speranza di vita e l'impronta ecologica, ed è costruito matematicamente come:

$$\text{HPI} = \frac{\text{Soddisfazione} \times \text{speranza di vita}}{\text{Impronta Ecologica}}$$

Soddisfazione

Negli ultimi anni infatti si è diffusa nell'ambiente accademico ma anche politico la consapevolezza della necessità di vedere affiancate le più tradizionali misure del benessere con misure di natura più decisamente soggettiva. Si è aperto un ampio dibattito tra economisti, psicologi e sociologi su quali relazioni intercorrano tra il concetto di soddisfazione, benessere e felicità, su quale sia la misura migliore della soddisfazione personale e su quali siano gli strumenti migliori per ottenere un risultato che possa essere considerato valido. La possibilità più semplice ma che allo stesso tempo mostra buoni livelli di validità se confrontata con analisi condotte a livello locale in maniera più approfondita, di è quella di chiedere alle persone una auto-valutazione del livello di soddisfazione raggiunto, compreso in un range tra 1 e 10, considerando la propria vita nel suo complesso.

Speranza di vita

La speranza di vita è calcolata come il numero medio di anni di vita che una persona nata in una certa nazione si può aspettare di vivere. Questo indicatore è considerato molto importante nella valutazione del benessere, non solo perché, a parità di condizioni è sicuramente meglio una vita lunga che una breve, ma anche perché questo dato è strettamente connesso ad una serie di condizioni materiali, di cui è importante la valutazione.

Anni di vita felice

La combinazione tra i due indicatori riportati sopra conduce all'Happy Life Years (HLY). Questo valore è, in definitiva, l'output finale di una società ovvero il numero di anni felici che un individuo mediamente vive in una certa nazione.

Impronta Ecologica

Questo indicatore, già stato analizzato nel par. 2.4, misura quanti ettari di terra sono necessari per sostenere una data popolazione a dati livelli di consumo, sviluppo tecnologico ed efficienza nell'utilizzo delle risorse.

Calcolare l'HPI

Il valore ottenuto come rapporto tra HLY e Impronta Ecologica, standardizzati, varia tra un massimo di 100 e un minimo di 0. È stato assunto come obiettivo ideale 83.5, che corrisponde a livelli di HLY e Impronta ecologica ragionevolmente perseguibili.

| | Soddisfazione | Speranza di vita | Impronta Ecologica | HPI |
|---|---------------|------------------|--------------------|------|
| Alto benessere/ Impronta accettabile | 7.0 | 75.0 | 1.8 | 61.8 |
| Alto benessere/ Impronta elevata | 7.0 | 75.0 | 5.4 | 38.0 |
| Basso benessere/ Impronta bassa | 5.0 | 50.0 | 0.5 | 38.0 |
| HPI Ideale | 8.2 | 82.0 | 1.5 | 83.5 |

È possibile vivere a lungo e felici esercitando un impatto ridotto sull'ambiente. È l'esempio di Germania e Stati Uniti, due nazioni che presentano livelli molto simili di speranza di vita e soddisfazione ma l'impronta ecologica della prima è circa la metà di quella della seconda. Evidentemente la Germania è due volte più efficiente degli Stati Uniti nell'utilizzo delle risorse al fine di garantire buoni livelli di vita ai cittadini.

Nella classifica generale l'Italia occupa il 66° posto, ottenendo un punteggio di 48,3. La sua condizione è caratterizzata da una soddisfazione piuttosto alta (6,9) anche se tra le più basse tra i paesi occidentali e dalla settima speranza di vita più alta del mondo. L'impronta ecologica fa invece sì che l'Italia perda molte posizioni, dimostrando la non sostenibilità dei nostri standard di vita.

I migliori risultati dell'Happy Planet Index sono ottenuti dai paesi centro americani, caraibici e del pacifico occidentale. Questi sono caratterizzati da una vita media lunga (circa 70 anni), da un'alta soddisfazione, equivalente a quella europea, e da un'impronta che in molti casi è sostenibile, ovvero minore di 1,8. In testa alla classifica troviamo così Vanuatu, seguita da Colombia e Costa Rica, gli unici paesi che hanno un livello del HPI di oltre 65.

3 II QUARS

Il QUARS ha compiuto cinque anni. L'obiettivo di Sbilanciamoci! era ed è quello di innovare i modi di misurare e valutare la qualità dello sviluppo e del benessere a livello locale sulla base di indicatori diversi (ambientali, sociali, di genere, ecc.) da quelli macroeconomici.

Una regione (o in generale, un territorio) caratterizzata da una buona qualità dello sviluppo è una regione in cui la dimensione economica (produzione, distribuzione, consumi) è sostenibile e compatibile con i fattori ambientali e sociali, dove i servizi sociali e sanitari soddisfano in modo adeguato tutti i cittadini, dove è viva la partecipazione alla vita culturale, sociale e politica da parte di tutti, dove si realizzano le condizioni necessarie a garantire i diritti e la parità di opportunità economiche, sociali e politiche tra tutti gli individui a prescindere dal loro reddito, sesso o paese di origine, dove l'ambiente ed il territorio sono tutelati.

È arduo il compito di misurare in termini *quantitativi* uno sviluppo di qualità così definito, perché non esiste una regione *modello* a cui fare riferimento su cui misurare la vicinanza o la distanza dall'obiettivo. Non solo, ma risulta indubbiamente discrezionale la scelta delle variabili che permettono di misurare queste caratteristiche. Quali sono degli indicatori *oggettivi* per le pari opportunità? E per l'integrazione dei migranti piuttosto che delle persone svantaggiate o degli anziani? O ancora: quali sono degli indicatori accettabili per le politiche di partecipazione, o per lo standard minimo di qualità dei servizi alla persona? Si è di fronte evidentemente a domande alle quali si posso-

no dare risposte diverse, che possono basarsi a loro volta su definizioni di qualità dello sviluppo diverse, ma potenzialmente ugualmente valide. Vi è quindi una discrezionalità nelle scelte dei ricercatori o delle organizzazioni che promuovono questo tipo di approccio, che ovviamente hanno a che vedere con l'idea di qualità e di modello di sviluppo cui tendere. E che non trova realizzazione assoluta in nessuna delle regioni prese in considerazione.

Per tutte queste ragioni il risultato delle elaborazioni e dei calcoli che seguiranno non ci permetterà di dire quale regione faccia bene e quale male in termini assoluti, ma solamente quale faccia meglio e quale peggio in relazione alle altre regioni prese in considerazione.

Infine, è necessario sottolineare come il QUARS non voglia rappresentare un indicatore di qualità della vita a cui concorrono fattori che nella trattazione non vengono considerati, quali la felicità di un individuo e di una collettività, o il numero di giornate di sole, che possono essere a loro volta determinati da fattori che prescindono dallo sviluppo di una regione.

3.1 COME LEGGERE IL QUARS

Gli indicatori che concorrono a formare il QUARS sono 42 e sono suddivisi in 7 categorie: Ambiente, Economia, Diritti, Salute, Istruzione, Pari Opportunità e Partecipazione. A queste categorie corrispondono altrettanti macro-indicatori, che vengono costruiti sintetizzando le 42 variabili. Il QUARS rappresenta un'ulteriore sintesi, in quanto è il risultato dell'aggregazione dei macro-indicatori. Per avere maggiori dettagli circa la metodologia utilizzata per realizzare la classifica finale rimandiamo alla Nota Metodologica, tuttavia è importante dare alcuni chiarimenti su cosa rappresentano le cifre qui presentate per descrivere la qualità dello sviluppo, per sintetizzare in un unico numero indicatori diversi tra di loro e per poter fare un confronto tra le regioni.

Tutti i dati riportati nelle tabelle relative ai macro-indicatori e al QUARS sono stati standardizzati, questo vuol dire che ogni indicatore ha media uguale a zero e lo stesso ordine di grandezza. Tale trasformazione permette di mantenere le differenze relative tra regione e regione. Tanto nel caso dei sette macro-indicatori (Ambiente, Economia, Diritti e Cittadinanza, Salute, Istruzione e Cultura, Pari Opportunità, Partecipazione), quanto nel caso del QUARS, i valori positivi rappresentano un punteggio al di sopra della media delle regioni e quelli negativi un punteggio inferiore. Quanto più i valori si allontanano dallo zero, tanto più sono distanti dal valore medio. Le differenze di punteggio rappresentano quindi di fatto le differenze che intercorrono tra le regioni nei diversi aspetti qui considerati.

Per fare un esempio, nella classifica finale del QUARS troviamo:

| | |
|-----------------------|-------|
| Emilia Romagna | 1.20 |
| Friuli Venezia Giulia | 0.55 |
| Liguria | 0.25 |
| Lazio | -0.40 |
| Calabria | -1.45 |

Da questo prospetto possiamo dedurre che l'Emilia Romagna, il Friuli Venezia Giulia e la Liguria hanno una qualità dello sviluppo superiore a quella media delle regioni italiane. Ma, mentre l'Emilia Romagna raggiunge un livello molto superiore rispetto alla media, il Friuli e la Liguria sono più vicine ad essa; inoltre si può affermare che il Friuli raggiunge un livello di sviluppo superiore a quello della Liguria. Al contrario il Lazio e la Calabria si collocano al di sotto della media italiana, tuttavia il Lazio è più vicino alla media, quindi presenta una qualità dello sviluppo maggiore. È anche possibile dire che la differenza tra la situazione dell'Emilia Romagna e quella della Liguria è equivalente a quella tra Lazio e Calabria.

3.2 I macro-indicatori

Alla base della costruzione del QUARS vi è l'identificazione delle variabili che ne formano l'ossatura. Sbilanciamoci! ha individuato un set di variabili il più possibile rappresentative dell'idea di qualità dello sviluppo che in sostanza anima tutto il lavoro della campagna. L'insieme è costituito da variabili sia di natura ambientale che sociale ed economica, suddivise in sette gruppi tutti caratterizzati dalla stessa importanza. Il database utilizzato per la costruzione del QUARS, dove sono riportati tutti i valori degli indicatori si trova in fondo nella sezione "Tutti i dati". I sette gruppi sono così definiti:

- 1. Ambiente:** valutazione dell'impatto ambientale che deriva dalle forme di produzione distribuzione e consumo e buone prassi intraprese per mitigare i relativi effetti.
- 2. Economia e lavoro:** condizioni lavorative e di redistribuzione del reddito.
- 3. Diritti e cittadinanza:** inclusione sociale di giovani, anziani, persone svantaggiate e migranti.
- 4. Pari opportunità:** Differenza di accesso e di partecipazione alla vita economica, politica e sociale tra uomini e donne.
- 5. Istruzione e cultura:** partecipazione al sistema scolastico, qualità del servizio, grado di istruzione della popolazione, domanda e offerta culturale.
- 6. Salute:** qualità ed efficienza del servizio, prossimità, prevenzione, salute generale della popolazione.
- 7. Partecipazione:** partecipazione politica e sociale dei cittadini.

Nelle ultime pagine del rapporto, nella sezione "Le Variabili e le Fonti", si trovano elencati tutti gli indicatori, accompagnati da una breve descrizione, la fonte e l'anno di riferimento dei dati.

3.2.1 Ambiente

Costruire un indice sintetico per la qualità dell'ambiente è un compito molto difficile. Sbilanciamoci! ha deciso di prestare attenzione a due aspetti fondamentali che caratterizzano la questione ambientale, **l'impatto ambientale** dell'attività umana e le **politiche** intraprese per mitigarne gli effetti. Se da un lato è importante rilevare la volontà politica di ridurre gli effetti dell'attività antropica attraverso politiche innovative, siamo convinti che

prima di ogni politica sia necessario ridurre l'impatto nella sua dimensione assoluta. È importante riciclare i rifiuti e produrre energia da fonti rinnovabili ma è altrettanto importante produrre meno rifiuti e consumare meno energia. La terra ha dimensioni finite, alcune risorse sono esauribili ed altre possiedono una limitata velocità di rigenerazione³, per questo è fondamentale tener conto della dimensione assoluta dell'impatto e non solo di quella pro capite. Le politiche da sole non bastano, anzi spesso ci illudono di poter invertire i dannosi effetti sull'ambiente prodotti dall'uomo senza modificare il nostro stile di vita. A partire dalle considerazioni fatte sopra, Sbilanciamoci! ha individuato 10 variabili.

La prima metà cerca nel complesso di dare una valutazione di impatto. Si tratti di:

- **densità di abitanti**, buona approssimazione per i livelli assoluti di produzione di rifiuti ed emissioni, di consumo di risorse, e di pressione antropica sul territorio;
- livello di **illegalità ambientale (Ecomafia)**, che sintetizza tre indici elaborati da Legambiente: reati contro il patrimonio ambientale e naturale, abusivismo edilizio, illegalità legata al ciclo dei rifiuti;
- utilizzo di **fertilizzanti in agricoltura**, da cui dipende strettamente la qualità delle acque e la pressione generata dall'agricoltura intensiva;
- la **qualità dell'aria**, misurata con i dati di Corinair: un programma europeo che registra le emissioni di anidride carbonica derivanti da oltre 300 attività antropiche, quindi non solo l'inquinamento da traffico stradale ma anche da produzione industriale e da riscaldamento;
- l'impatto sociale ed ambientale generato dalla **mobilità**, misurato attraverso un indicatore sintetico elaborato da Sbilanciamoci! che tiene conto del numero di autovetture circolanti per abitante, dell'inquinamento derivante dal traffico su gomma, dell'utilizzo di mezzi alternativi per lo spostamento (bici e treno) e degli incidenti stradali.

Al secondo gruppo, che descrive invece l'attuazione di politiche volte ad arginare la pressione dell'uomo sull'ambiente, appartengono altre 5 variabili:

- le **aree protette** per regione con le quali si cerca di cogliere l'attenzione verso spazi incontaminati dalla presenza umana;
- la **raccolta differenziata** e la produzione di **energia da fonti rinnovabili** pratiche importantissime, di cui è necessaria ed urgente un'implementazione efficace, diretta ad arginare gli effetti negativi derivanti dell'immissione di inquinanti e rifiuti nell'ambiente;
- la diffusione dell'**agricoltura biologica** simbolo di un modo nuovo di fare agricoltura che presta attenzione tanto al consumatore come all'ambiente;
- l'**Eco-Management** un indicatore sintetico, anch'esso elaborato da Legambiente, in cui si tengono conto di molte buone pratiche dell'amministrazione locale dalle mense biologiche all'attuazione dell'Agenda 21 locale, alla presenza dell'*energy manager* e del *mobility manager*.

³ Tra queste risorse possono essere annoverati anche alcuni servizi forniti dalla natura all'uomo come il ciclo delle acque, la conservazione degli ecosistemi, l'assorbimento di rifiuti ed emissioni.

Tutte questi dati servono per avere un quadro della sostenibilità del modello economico che si è sviluppato in ciascuna regione.

Macro-Indicatore Ambiente

Il risultato complessivo (Tabella 3.1), dato dalla media degli indicatori, è costruito in modo tale da permettere alcune valutazioni aggiuntive sulle distanze relative tra le regioni. Come è stato spiegato nel paragrafo 3.2 un valore dell'indice sintetico pari a 0 ci dice che la regione si sta comportando nella media delle regioni, per valori positivi la performance è sempre migliore man mano che il valore cresce, viceversa per i valori negativi. L'aggregazione dei valori relativi a tutti gli indicatori visti fin ora ci porta alla classifica relativa all'ambiente. Ai primi due posti si collocano il Trentino Alto Adige e la Valle d'Aosta: due regioni caratterizzate da una geografia particolare da cui deriva un'attenzione speciale ai temi ambientali e da una struttura produttiva e una densità abitativa che profilano un basso impatto ambientale. Il Trentino Alto Adige si trova al di sopra della media sotto tutti i punti di vista, sia dal lato dell'impatto che da quello delle politiche, mentre la Valle d'Aosta consegue risultati sotto la media in Mobilità sostenibile ed Eco Management. Seguono una regione del Sud Italia e una del Centro: la Basilicata e la Toscana. In particolare la Basilicata ottiene buoni risultati soprattutto rispetto agli indicatori d'impatto, dovuti ad una struttura produttiva poco invasiva nei confronti del territorio, mentre si attesta poco sopra la media in quelli relativi alla policy; la Toscana invece si caratterizza per una maggiore attenzione alle politiche (elevata posizione nell'indicatore Eco Management e buona diffusione

| Classifica | AMBIENTE |
|-----------------------|----------|
| Trentino Alto Adige | 1.27 |
| Valle d'Aosta | 0.52 |
| Basilicata | 0.35 |
| Toscana | 0.26 |
| Piemonte | 0.18 |
| Umbria | 0.18 |
| Abruzzo | 0.10 |
| Marche | 0.02 |
| Sardegna | -0.02 |
| Calabria | -0.06 |
| Emilia Romagna | -0.07 |
| Friuli Venezia Giulia | -0.12 |
| Molise | -0.17 |
| Liguria | -0.21 |
| Lazio | -0.24 |
| Veneto | -0.33 |
| Sicilia | -0.34 |
| Campania | -0.34 |
| Puglia | -0.48 |
| Lombardia | -0.50 |

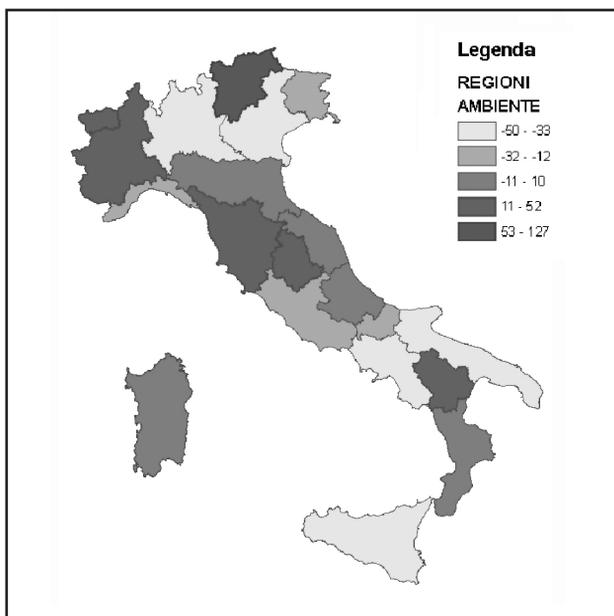


Tabella 3.1 Macro-Indicatore Ambiente

della raccolta differenziata). Scarsa illegalità ambientale ed attenzione agli aspetti di policy spiegano la quinta posizione occupata dal Piemonte, mentre il contrario avviene per la Sardegna, regione caratterizzata da un basso impatto ambientale ma anche da scarsa applicazione di politiche ambientali innovative. Un caso analogo è rappresentato dal Molise, in cui ad un impatto sotto la media si accompagna un utilizzo scarsissimo di buone pratiche ambientali. L'Abruzzo si distingue per l'ottimo risultato in termini di aree protette e un impatto ambientale ben al di sotto della media, cui si contrappongono gli scarsi risultati sul versante delle politiche. In coda alla classifica troviamo le regioni in cui l'impatto ambientale della struttura economica e sociale è talmente intenso che nemmeno un'attenzione particolare alle buone pratiche riesce a mitigarne l'effetto. Questo può essere per il caso del Veneto e della Lombardia, in Campania il tentativo di applicare politiche innovative si scontra contro il più elevato livello di reati ed illegalità ambientali d'Italia, la Puglia colleziona risultati sotto la media per tutti gli indicatori tranne la mobilità sostenibile, a testimonianza di una scarsa vocazione per la salvaguardia del patrimonio ambientale.

3.2.2 Economia e Lavoro

In questo macro-settore sono contenute 4 variabili che rivestono un ruolo particolarmente importante per la qualità dello sviluppo in un territorio: precarietà del lavoro, disoccupazione, povertà e disuguaglianza. Sono quattro variabili strettamente connesse al contesto economico regionale e che descrivono efficacemente situazioni di esclusione sociale.

La **precarietà** del lavoro viene valutata attraverso un indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci! composto dai dati relativi al lavoro sommerso, ai lavoratori con contratto di collaborazione coordinata e continuativa e ai lavoratori interinali. L'indice di precarietà di Sbilanciamoci! è costruito in maniera molto semplice: parte dalla somma di tutti i contratti di collaborazione a progetto e coordinata e continuativa, di tutti gli interinali e di tutte le unità di lavoro in nero (non si può parlare di lavoratori perché ogni lavoratore può avere più contratti co.pro., oppure più lavori in nero), somma che viene poi rapportata alla grandezza della forza lavoro delle regioni, ovvero del numero di persone che partecipano al mercato del lavoro. Tra le diverse componenti dell'indice di precarietà quella che pesa di più sul risultato finale è sempre il sommerso. Questo è un effetto voluto perché si ritiene il lavoro nero la fonte principale di non rispetto dei diritti del lavoro e di precarizzazione dei diritti dei lavoratori. La classifica delle regioni meno precarie vede al primo posto il Piemonte, mentre la regione con meno sommerso risulta la Lombardia, che nella classifica complessiva dell'indicatore si colloca al sesto posto soprattutto a causa della diffusione di lavoro parasubordinato e di collaborazioni (il 10% della forza lavoro). Il lavoro temporaneo non pesa molto in generale, fatta eccezione per le piccole regioni caratterizzate da lavori stagionali legati al turismo come la Valle d'Aosta, che infatti occupa una posizione bassa in classifica. In coda alla classifica relativa alla precarietà si collocano le regioni del Mezzogiorno: Basilicata, Sicilia, Campania e Calabria occupano le ultime quattro posizioni, con quote di lavoro sommerso che oscillano dal 22% della Basilicata al 30% della Calabria.

Il dato sulla **disoccupazione** si riferisce al numero di persone in cerca di una occupa-

zione rapportato al totale della forza lavoro. La situazione italiana è una situazione di forte dualismo: da un lato si trovano le regioni del Nord e del Centro Italia dove si può facilmente parlare di piena occupazione: parliamo di regioni come il Trentino Alto Adige, la Valle d'Aosta, l'Emilia Romagna, la Lombardia, il Friuli, il Veneto. Un gruppo di regioni che, con un tasso compreso tra il 3% e il 4%, raggiungono un livello che può essere considerato di piena occupazione. Segue un gruppo di regioni in cui si registra un tasso di disoccupazione che oscilla tra il 5% e l'8%, di cui fanno parte le altre regioni del Nord e del Centro. Fatta eccezione per l'Abruzzo che si colloca in quest'ultimo gruppo e il Lazio che fa da regione cuscinetto, tutte le regioni dal Sud presentano un tasso di disoccupazione stabilmente sopra al 10%: chiude la classifica la Sicilia, dove si registra un tasso del 16% e più, Campania e Puglia si attestano al 15%.

L'**indice di povertà** utilizzato nel QUARS rappresenta la quota di popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà relativa. La definizione di povertà prevede siano considerate povere le famiglie la cui spesa media mensile per consumi al di sotto della spesa media pro capite nel Paese⁴. Questa misura si può definire di povertà assoluta, anche se è relativizzata a una soglia di reddito, perché questa soglia non è stabilita regione per regione ma a livello nazionale. Costruito così questo indicatore rispecchia la situazione di reddito delle famiglie: nelle regioni in cui il reddito medio delle famiglie è più alto è proporzionalmente meno probabile incontrare famiglie che possono godere di un reddito inferiore ad una soglia stabilita a livello nazionale. I dati mostrano l'esistenza di un evidente gap geografico tra Centro-Nord e Sud: in Emilia Romagna (la regione che fa meglio) vive al di sotto della soglia di povertà il 3% delle famiglie, mentre in Sicilia questa quota ammonta quasi al 35%!

La **disuguaglianza** è invece riferita alla distribuzione dei redditi. L'indice di Gini, che si costruisce a partire dai dati di distribuzione del reddito tra le famiglie, varia da 0 a 1, aumentando al crescere della disuguaglianza e quindi della concentrazione del reddito totale in mano a poche famiglie. Purtroppo il dato relativo all'indice Gini per le regioni italiane è riferito solo ad un arco di 5 anni e il più recente è il periodo che va dal 1995 al 2000. Anche solo il fatto che l'indice non venga calcolato rappresenta un evidente segnale di quanto poca importanza venga data al tema dell'equità nelle politiche economiche e sociali mentre dovrebbe rappresentare una delle priorità. In quest'arco di tempo non si notano particolari differenze tra le regioni italiane, il cui indice di Gini oscilla di poco intorno alla media che era di 0.39. Fa eccezione il Lazio con un valore pari a 0.52 (il più alto del Paese), questo dato è sicuramente dovuto a Roma, dove si concentrano ricchezze immobiliari, finanziarie e patrimoniali notevoli che contrastano con una ricchezza molto minore detenuta nelle periferie della città e nel resto della regione. Mettere in atto politiche di inclusione, rivolte ad incrementare l'equità e l'integrazione sociale significa innanzitutto agire su questi fattori, garantire un lavoro dignitoso e un reddito minimo a tutte le persone, attraverso una più equa redistribuzione della ricchezza.

⁴ Nel 2005 questa spesa, per una famiglia di due componenti è risultata pari a 936.58 euro mensili (+1.8% rispetto al 2004), valore che definisce la linea di povertà standard. Per le famiglie di diversa ampiezza il valore della linea si ottiene applicando un'opportuna scala di equivalenza

Macro-Indicatore *Economia e Lavoro*

La classifica generale del macro-indicatore (Tabella 3.2) ci mostra come siano Toscana e Marche, insieme all'Emilia Romagna ed alla Lombardia, le regioni che presentano una condizione di maggiore equità. Fanno bene anche Trentino e Piemonte, che si collocano ad un livello elevato rispetto alla media pur presentando un valore negativo rispetto alla distribuzione del reddito. Segue un gruppo di regioni che presentano tutti risultati positivi con l'eccezione della distribuzione del reddito: si tratta di Veneto, Friuli e Liguria; in Valle d'Aosta è invece alta la precarietà del lavoro, molto diffusa e principalmente connessa ai lavori stagionali nel settore del turismo, mentre l'Abruzzo presenta valori positivi per tutti gli indicatori ma molto prossimi alla media. Comunque il risultato complessivo per questo gruppo di regioni si colloca sopra la media delle regioni. Seguono, molto distaccate dalle altre regioni -si passa da 0.28 a -0.42-, le regioni del Sud Italia, fortemente penalizzate dalla diffusione del lavoro sommerso e quindi della povertà relativa. In mezzo a queste regioni troviamo il Lazio, dove influisce molto la distribuzione del reddito più iniqua d'Italia.

| Classifica | ECONOMIA E LAVORO |
|-----------------------|----------------------|
| Toscana | 1.13 |
| Marche | 1.09 |
| Emilia-Romagna | 1.01 |
| Lombardia | 1.00 |
| Trentino-Alto Adige | 0.97 |
| Piemonte | 0.84 |
| Valle d'Aosta | 0.72 |
| Veneto | 0.50 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0.49 |
| Liguria | 0.48 |
| Umbria | 0.29 |
| Abruzzo | 0.28 |
| Sardegna | -0.42 |
| Basilicata | -0.69 |
| Puglia | -0.90 |
| Molise | -0.91 |
| Lazio | -1.04 |
| Campania | -1.38 |
| Sicilia | -1.46 |
| Calabria | -2.01 |

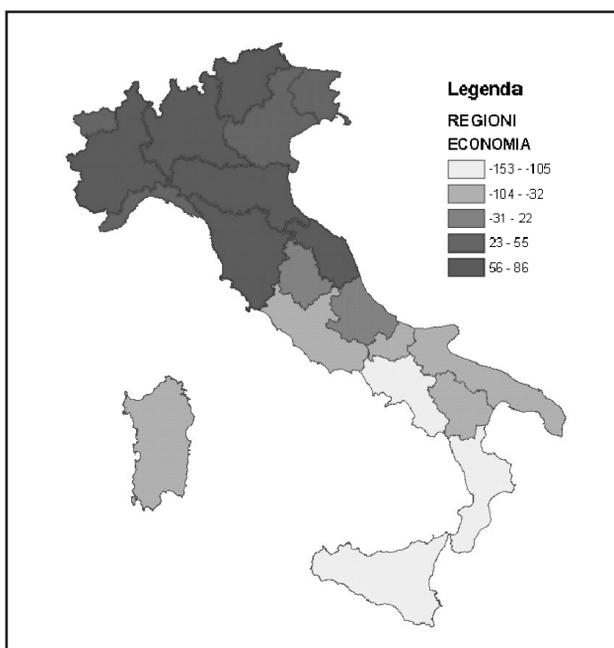


Tabella 3.2 Macro-Indicatore Ambiente

3.2.3 *Diritti e Cittadinanza*

A parte gli aspetti economici che caratterizzano il fenomeno dell'esclusione sociale, un reddito e un lavoro dignitosi non fanno di per sé un sistema inclusivo: è fundamenta-

le che il sistema tuteli tutti i cittadini e in particolare i soggetti più esposti al rischio di emarginazione e di esclusione sociale, garantendo alcuni diritti e alcuni servizi essenziali. Sono quattro le fasce di popolazione che vengono considerate in questo indicatore: le famiglie, gli anziani e le categorie deboli, i giovani e i migranti.

Per le famiglie gli aspetti che vengono presi in considerazione sono attinenti al problema della casa e l'accesso ai servizi. Il **diritto alla casa** viene monitorato attraverso il numero di sfratti in relazione al numero di famiglie presenti nella regione. Si possono evidenziare tre o quattro gruppi di regioni con valori analoghi. Il primo gruppo è caratterizzato da meno di uno sfratto ogni mille famiglie, appartengono a questo gruppo 4 regioni del Meridione caratterizzate da una bassa densità abitativa. Segue un nutrito gruppo di regioni, che potrebbe essere diviso in due sottogruppi di regioni con un valore compreso tra 1 e 2 sfratti ogni mille nuclei familiari. Chiude la classifica il Lazio, con oltre 3 sfratti, dove certamente influisce la presenza di Roma.

Per monitorare la facilità di accesso ad alcuni **servizi fondamentali** come possono essere l'ospedale, le stazioni di polizia, le strutture scolastiche o gli uffici postali, Sbilanciamoci! ha sintetizzato in un unico indice le informazioni contenute in un'indagine demoscopica dell'ISTAT realizzata attraverso un sondaggio fatto a un campione significativo di famiglie per ciascuna regione. Al primo posto della classifica troviamo le Marche, seguite da un gruppo di regioni per le quali è nota e riconosciuta l'efficienza dei servizi e lo sforzo di efficienza dell'amministrazione pubblica come Trentino e Valle d'Aosta, Umbria ed Emilia Romagna, ma anche la Sardegna. In fondo alla classifica troviamo alcune regioni del Meridione. Chiudono la classifica la Calabria e la Basilicata, dove è maggiore il numero di famiglie che più faticano a raggiungere i servizi oggetto della rilevazione, probabilmente anche a causa del contesto geografico che rende inaccessibili alcuni territori, ma soprattutto per una cronica latitanza dello Stato.

Per quanto riguarda le persone appartenenti a gruppi particolarmente esposti a rischio di esclusione come portatori di handicap, tossicodipendenti, minori abbandonati ed anziani, è importante garantire loro un sistema di assistenza sociale efficace e dove possibile un **inserimento lavorativo**. Quest'ultimo può essere misurato attraverso la diffusione sul territorio regionale delle cooperative sociali di tipo B⁵. La regione in cui queste cooperative sono maggiormente diffuse è la Valle d'Aosta con 9 cooperative ogni 100 mila abitanti, le regioni in cui invece sono meno diffuse sono Calabria, Sicilia e Campania.

L'**assistenza sociale**, invece, intesa come il complesso degli interventi e dei servizi rivolti alle fasce più esposte della popolazione (anziani, disabili, minori, ecc.) finanziate dalla fiscalità generale, viene qui misurata utilizzando un indice sintetico elaborato dal-

⁵ Le cooperative sociali di tipo B hanno infatti l'obbligo di inserire nel proprio organico almeno XX soggetti a rischio di esclusione. A tal proposito c'è da evidenziare la parzialità della situazione fotografata da questo indicatore, l'inserimento lavorativo delle categorie più deboli non dovrebbe certamente essere limitato a delle strutture ad hoc come le cooperative sociali, ma questa è la migliore approssimazione che abbiamo a disposizione.

l'Associazione NuovoWelfare nel suo rapporto Bollino Blu, che si occupa della valutazione del welfare delle regioni italiane. La regione che si distingue dalle altre sotto questo aspetto è il Trentino Alto Adige dove i servizi sociali sono particolarmente efficaci, segue un gruppo di 8 regioni con una performance al di sopra della media italiana (34), si tratta di regioni prevalentemente del Centro-Nord, tra cui il Molise. Più della metà delle regioni si colloca al di sotto della media tra queste troviamo anche Lombardia, Toscana e Lazio, mentre 4 realizzano un punteggio preoccupante, Sicilia, Basilicata, Puglia e Campania. Si tratta di regioni nelle quali spesso l'assistenza è affidata alla famiglia, questo non significa che sia meno efficace, ma il problema scaturisce nel momento in cui questo supporto familiare viene a mancare.

Relativamente alle politiche di lotta all'esclusione sociale delle giovani generazioni, in particolare nei contesti urbani metropolitani, sarebbero molti gli aspetti che andrebbero analizzati, come per esempio i momenti di aggregazione e le attività sportive. Purtroppo sono molto pochi i dati disponibili a livello regionale. Rimane di fondamentale importanza garantire un livello adeguato di istruzione e quindi il completamento dell'**obbligo scolastico**, ovvero fino al secondo anno di scuola superiore, da parte di tutti i ragazzi. Le regioni dove il tasso di abbandono è più basso sono regioni piccole senza distinzione tra Nord e Sud: troviamo le Marche, il Friuli, il Veneto con un tasso di abbandono inferiore al 7%, la Basilicata e la Sardegna si collocano sotto l'8%. Queste sono seguite da un gruppo di regioni più grandi del Centro-Nord come Toscana, Emilia Romagna, Trentino Alto-Adige, Liguria e Lombardia, sotto il 10%. In fondo alla classifica Puglia, Sicilia e Campania.

Infine, Sbilanciamoci! ha elaborato un indicatore sintetico per valutare il livello di inclusione dei **migranti**: una fascia della popolazione i cui diritti spesso non sono riconosciuti. L'indicatore tiene conto di 3 aspetti fondamentali: il ricongiungimento familiare, che rileva una situazione favorevole ad un insediamento stabile del migrante, l'inserimento scolastico dei minori e il grado di attrattività di una regione, che riflette un ampio spettro di valutazioni spesso soggettive o comunque difficilmente monitorabili che portano un ampio numero di stranieri a stabilirsi in una regione piuttosto che in un'altra⁶. In testa alla classifica le Marche, il Piemonte e il Veneto, regioni nella quali la crescita economica degli ultimi anni e una situazione prossima alla piena occupazione hanno attirato a partire dagli anni Novanta un numero crescente di mano d'opera straniera. Questo fattore, unito a politiche per la casa e per l'integrazione sociale, ha evidentemente creato le condizioni ideali per una maggiore integrazione. In fondo alla classifica si trovano due regioni come la Basilicata e la Campania, passaggio nelle quali lo straniero lavoratore non sembra indotto ad insediarsi stabilmente, non potendo trova-

⁶ Evidentemente gli aspetti che caratterizzano una situazione di reale inclusione dei migranti sono molteplici e includono la partecipazione alla vita pubblica e politica della comunità. Purtroppo questo aspetto è molto difficile da monitorare per la mancanza di dati a riguardo. L'indicatore elaborato da Sbilanciamoci! concentra l'attenzione sull'integrazione nel mercato del lavoro, che può essere vista come il primo passo di una forma di integrazione più ampia

re un lavoro stabile e regolare e retribuito in maniera dignitosa.

Macro-Indicatore *Diritti e Cittadinanza*

La maggioranza delle regioni si colloca al di sopra della performance media (Tabella 3.3). Saldamente in testa troviamo Trentino e Marche. Entrambe le regioni presentano un sistema di assistenza sociale molto diffuso ed efficace, allo stesso tempo i servizi per le famiglie sono diffusi capillarmente sul territorio consentendo alle famiglie un più facile accesso. Seguono a distanza ravvicinata due regioni piccole: Umbria e Valle d'Aosta. La prima si caratterizza per un buon livello di integrazione dei migranti, di inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate e di accessibilità ai servizi, la seconda per un elevato livello dell'assistenza sociale e dell'inserimento lavorativo delle categorie svantaggiate. Anche i tassi di abbandono della scuola superiore sono tra i più bassi del Paese. In generale si tratta di quattro regioni di piccole dimensioni dove le situazioni di disagio ed esclusione possono essere più facilmente monitorate e contrastate da un'amministrazione che si ponga questo obiettivo. Seguono, nella classifica finale Friuli, Emilia Romagna, Sardegna, Lombardia. Tutte e quattro le regioni mostrano un quadro disomogeneo, alcune performance profondamente negative rispetto ad alcuni indicatori vengono compensate nel risultato finale da prestazioni altrettanto positive. La Sardegna rappresenta un caso emblematico: la troviamo al secondo posto per facilità di accesso della famiglie ai servizi e per diritto alla casa mentre si trova in fondo alla clas-

Classifica DIRITTI E CITTADINANZA

| | |
|-----------------------|-------|
| Trentino-Alto Adige | 0.82 |
| Marche | 0.80 |
| Umbria | 0.57 |
| Valle d'Aosta | 0.56 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0.49 |
| Emilia-Romagna | 0.27 |
| Sardegna | 0.25 |
| Lombardia | 0.23 |
| Piemonte | 0.18 |
| Veneto | 0.12 |
| Abruzzo | 0.09 |
| Liguria | 0.06 |
| Molise | 0.04 |
| Puglia | -0.19 |
| Toscana | -0.42 |
| Calabria | -0.45 |
| Lazio | -0.49 |
| Basilicata | -0.68 |
| Sicilia | -0.96 |
| Campania | -1.39 |

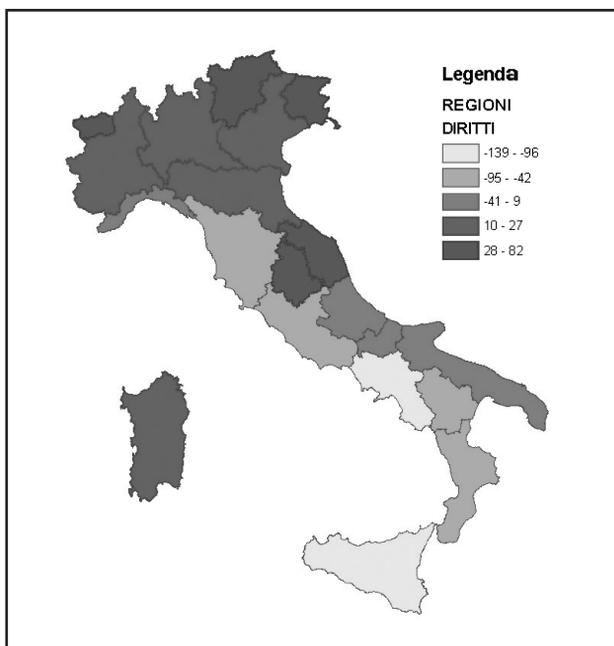


Tabella 3.3 Macro-Indicatore Diritti e Cittadinanza

sifica per integrazione dei migranti e inserimento lavorativo delle categorie deboli. Tra le regioni che stanno sotto la media complessiva troviamo Toscana e Lazio, entrambe le regioni penalizzate da un elevato numero di sfratti e da una difficoltà di integrazione dei migranti. Chiudono la classifica Sicilia e Campania.

3.2.4 Istruzione e Cultura

Al fine di dare un quadro complessivo del livello di istruzione e delle opportunità che ogni regione offre alla popolazione residente per garantire un livello culturale alto, Sbilanciamoci! prende in considerazione un set di indicatori che indaga il livello culturale e di istruzione della popolazione, le strutture disponibili sul territorio regionale e l'accessibilità dei luoghi dove la cultura si produce e si fruisce. Questi aspetti si intrecciano andando a studiare le scuole, le università, le biblioteche, i cinema e i teatri.

Il **grado di istruzione** superiore differisce in maniera importante tra le regioni italiane. Ai primi posti si trovano tutte regioni del Centro e del Sud: in testa la Basilicata, con la totalità della popolazione compresa tra i 14 e i 18 anni iscritta alla scuola superiore; seguono quattro regioni prossime al 100%, Umbria, Lazio, Molise e Marche. Sicilia, Campania, Piemonte e Valle d'Aosta presentano un valore simile pari a circa il 91%, restano in coda Veneto, Lombardia e Trentino Alto Adige⁷.

Grandi differenze si osservano anche sulla percentuale della **popolazione che ha ottenuto la laurea**, passando dal 4,4% della Valle d'Aosta all'8,2% del Lazio. Il livello resta tuttavia troppo basso rispetto agli standard europei e internazionali. L'Italia è infatti ultima tra i paesi Ocse per numero di laureati, a pari merito con la Turchia, non arrivando neppure alla metà del livello medio. Anche il Lazio, che fa molto bene in Italia, non arriverebbe oltre la terzultima posizione tra i trenta paesi industrializzati. La condizione è preoccupante a tutti i livelli di istruzione: il 36% degli italiani, soprattutto nelle regioni del Sud, non ha terminato la scuola dell'obbligo, e sono stati stimati a circa 6 milioni (il 12% della popolazione) gli analfabeti totali. (Istat, 2001).

Attraverso la **spesa media annua per spettacoli teatrali e musicali**, per la quale si osserva una divisione abbastanza netta tra Centro-Nord e Sud del paese, abbiamo voluto misurare la diffusione della cultura tra la gente. Il primo posto spetta al Lazio dove si spendono in media oltre 14 euro l'anno, un dato dovuto chiaramente alla forte concentrazione di attività che caratterizzano la vita romana. Oltre 12 euro si spendono in Lombardia, Veneto e Friuli. Le cifre scendono fortemente al Sud. In Puglia, Basilicata, Calabria e Molise si spendono infatti meno di tre euro l'anno. Le strutture per la diffusione della cultura sono state analizzate attraverso quattro indicatori.

La qualità delle strutture scolastiche è valutata attraverso i risultati dell' "**Ecosistema**

⁷ Nella Provincia Autonoma di Trento i Centri di Formazione Professionale triennale attraggono un numero significativo di giovani, consentendo il rientro nel circuito dell'istruzione superiore. Questi corsi rientrano a tutti gli effetti nel sistema dell'istruzione - formazione, ma non sono inclusi nel dato qui riportato.

Scuola” il dossier di Legambiente sullo stato di salute degli edifici scolastici in Italia. Legambiente costruisce un indice provinciale che tiene in considerazione 54 parametri, dall’agibilità statica alla prossimità a zone di rischio, dalla presenza di giardini alla raccolta differenziata e il servizio di scuolabus. Dall’analisi emerge una situazione stagnante e di forte inerzia del nostro Paese relativamente alla questione dell’edilizia scolastica sebbene con importanti differenze tra le regioni: la situazione è relativamente buona nelle regioni del Nord e Centro, le situazioni peggiori in Sicilia, Campania e Abruzzo. Dei pochi che si laureano, molti sono costretti a muoversi dalla propria regione. Questo avviene soprattutto nelle regioni più piccole e del Mezzogiorno, dove non ci sono atenei importanti e un’offerta formativa adeguata. Il dato utilizzato si riferisce al rapporto tra **saldo migratorio netto degli studenti** e il totale degli studenti immatricolati per 100. Per quanto riguarda l’**accessibilità della cultura**, abbiamo invece analizzato le ore di spettacoli cinematografici nei piccoli centri. Valle d’Aosta e Emilia Romagna presentano i risultati migliori, mentre Calabria e Molise restano in fondo alla classifica. Il Molise fa però molto bene per numero di biblioteche, con la Valle d’Aosta. Molto poche invece le biblioteche per abitante in Puglia e Campania. Anche questo dato dipende però molto dalla densità di popolazione nelle regioni; nelle zone molto densamente abitate una biblioteca può infatti soddisfare la domanda di un numero molto più alto di cittadini.

Macro-Indicatore Istruzione e Cultura

| Classifica | ISTRUZIONE E CULTURA |
|-----------------------|-------------------------|
| Emilia-Romagna | 0.79 |
| Lazio | 0.78 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0.75 |
| Umbria | 0.71 |
| Toscana | 0.66 |
| Marche | 0.38 |
| Liguria | 0.34 |
| Lombardia | 0.32 |
| Piemonte | 0.10 |
| Veneto | 0.00 |
| Abruzzo | -0.14 |
| Molise | -0.23 |
| Sardegna | -0.28 |
| Trentino-Alto Adige | -0.32 |
| Valle d’Aosta | -0.39 |
| Calabria | -0.64 |
| Sicilia | -0.67 |
| Campania | -0.68 |
| Puglia | -0.69 |
| Basilicata | -0.80 |

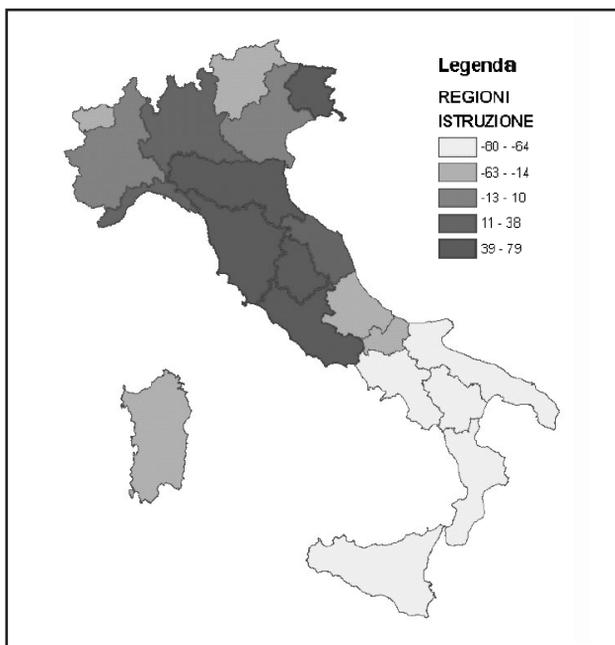


Tabella 3.4 Macro-Indicatore Istruzione e cultura

La sintesi dei diversi indicatori porta ad una classifica (Tabella 3.4) che vede nelle prime posizioni regioni del Centro-Nord, a conferma del divario esistente con il Mezzogiorno. In testa si colloca l'Emilia Romagna, seguita da Lazio, Friuli-Venezia Giulia ed Umbria con un livello di sviluppo molto simile. Unica eccezione il Trentino-Alto Adige, che viene penalizzato dal dato relativo alla partecipazione alla scuola superiore. Sicilia, Campania e Puglia ottengono un valore dell'indicatore molto vicino, fanalino di coda la Basilicata.

3.2.5 Salute

Salute e sanità rappresentano elementi essenziali di un sistema di welfare e di garanzia dei diritti del cittadino. La sicurezza di poter essere curati bene e in tempi brevi è naturalmente un elemento centrale nella definizione della qualità della vita delle persone e della qualità dello sviluppo di un territorio.

Il tema della salute nelle regioni italiane è stato affrontato confrontando indicatori che forniscono informazioni su qualità ed efficienza delle strutture ospedaliere (procedure attivate per lo smaltimento delle liste d'attesa, migrazione ospedaliera e soddisfazione dell'utenza), sulla prevenzione (screening dei tumori e mortalità evitabile) e sull'assistenza territoriale più snella ed efficace dell'assistenza ospedaliera (Assistenza Domiciliare Integrata).

Innanzitutto le **migrazioni ospedaliere**: questo dato è molto interessante perché può essere letto da due prospettive differenti, da un lato esprime sfiducia da parte dell'utente nelle strutture locali, dall'altro può essere indicatore di una carenza effettiva di strutture specialistiche o di lentezza nel rispondere alle necessità dell'utenza. Tutte le regioni mostrano una quota dei propri abitanti che si trovano fuori dalla regione al momento del ricovero, per alcune però il flusso migratorio in uscita è molto basso, queste sono le grandi regioni densamente popolate del Centro-Nord e la Sardegna. Le piccole regioni del Sud sono quelle più colpite da questo fenomeno, le strutture non sono evidentemente in grado di fornire servizi sufficienti e sufficientemente specializzati, la gente si ritrova quindi regolarmente ad uscire dalla regione per farsi curare, per Basilicata e Molise il tasso supera il 20%. Colpisce il dato della Campania, quindicesima, regione molto popolosa e ad alta densità e che non riesce a fornire tutti i servizi di cui ha bisogno la popolazione.

Una delle spiegazioni che possono essere trovate a questo flusso sono le **liste d'attesa**: due mesi per ottenere un'ecografia, sei mesi per un intervento chirurgico di *routine*, sono queste le attese che spesso spingono la gente a rifugiarsi nella sanità di un'altra regione o in quella privata visto che la malattia non può attendere. Questo comporta, di fatto, il fallimento del sistema sanitario nazionale nel far fronte alle necessità e ai diritti dei cittadini. Attraverso il monitoraggio svolto da CittadinazAttiva, Sbilanciamoci! ha costruito un indicatore sintetico delle procedure innovative adottate dalle Regioni al fine di ridurre le liste d'attesa. Le regioni più attive in questo campo sono Emilia, Trentino e Friuli, fanno invece molto male Molise, Valle d'Aosta e Calabria.

Una volta affidatasi alle cure del servizio ospedaliero regionale i pazienti si ritengono

soddisfatti dei servizi ricevuti? A sorpresa la regione dove la **soddisfazione** è maggiore è la Basilicata, seguita da Valle d'Aosta, Liguria, Veneto ed Emilia Romagna con valori sopra la media. Fanno bene anche Piemonte, Trentino Alto-Adige e Marche. Friuli e Toscana si collocano al di sotto della media, così come il Lazio. Chiudono la classifica Calabria, Puglia e Campania.

Per alcune categorie di pazienti e di patologie, l'ospedalizzazione non è il servizio più efficace, per questo prendiamo in considerazione anche lo sviluppo di servizi di **assistenza territoriale**, di norma più flessibili e più efficaci di quella ospedaliera: prima fra tutti l'Assistenza Domiciliare Integrata (ADI), in particolare per gli anziani. L'ADI è un servizio, organizzato dalle Asl in collaborazione con i Comuni, che permette ai cittadini che ne hanno bisogno di essere assistiti a casa con programmi personalizzati, evitando il ricovero in Ospedale o in Casa di Riposo per un tempo maggiore del necessario. I dati passano da oltre l'8% del Friuli per scendere gradualmente allo 0.15% della Valle d'Aosta.

Un altro compito fondamentale del Sistema Sanitario Pubblico è quello della **prevenzione** che consiste nell'incentivare comportamenti virtuosi nei cittadini, nel monitorare la popolazione rispetto alle patologie più gravi guaribili se curate in tempo e nel garantire l'efficienza dei servizi non solo preventivi ma soprattutto di intervento e cura. Il quadro dell'attività preventiva del sistema sanitario nazionale, Sbilanciamoci! cerca di darlo attraverso due indicatori: la quota di popolazione femminile sottoposta a **screening** (pap-test e mammografia) e l'indice di mortalità evitabile. Il primo indicatore presenta un'Italia solcata da grandi differenze, si passa da circa il 20% della Valle d'Aosta e Toscana e si arriva fino al neanche 3% del Lazio.

La **mortalità evitabile** è una media dei giorni di vita persi in un'età compresa tra i 5 e i 69 anni per motivi evitabili attraverso l'azione della Stato: un 118 più rapido nei casi di infarto, monitoraggio delle malattie curabili, ma anche della qualità e salubrità dell'ambiente, prevenzione degli incidenti stradali. Da questo punto di vista l'Italia è un paese tutto sommato omogeneo a parte il caso eccezionale della Valle d'Aosta, che si distacca dalle altre regioni con un dato molto superiore e quindi negativo. In alcune regioni, nelle quali il servizio sanitario è valutato complessivamente in maniera positiva, la mortalità evitabile è spesso più alta che nelle regioni con un servizio sanitario più carente, questo è spiegabile perché nella mortalità evitabile entrano anche fattori come l'inquinamento atmosferico o gli incidenti stradali più diffusi nelle regioni più ricche che spesso sono quelle con una sanità più efficiente, come per esempio l'Emilia Romagna.

Macro-Indicatore Salute

La classifica finale (Tabella 3.5), che sintetizza tutte le voci illustrate, mette in luce l'Emilia Romagna come regione virtuosa, seguita da due regioni caratterizzate da una situazione complessivamente simile: Friuli e Veneto. Le successive cinque posizioni sono occupate da regioni del Centro-Nord, con valori dell'indicatore sopra la media. Sotto

| Classifica | SALUTE |
|-----------------------|--------|
| Emilia-Romagna | 0.87 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0.68 |
| Veneto | 0.68 |
| Toscana | 0.46 |
| Umbria | 0.34 |
| Lombardia | 0.28 |
| Marche | 0.23 |
| Liguria | 0.20 |
| Abruzzo | 0.17 |
| Piemonte | 0.10 |
| Basilicata | 0.09 |
| Trentino-Alto Adige | 0.03 |
| Sardegna | -0.18 |
| Lazio | -0.21 |
| Sicilia | -0.33 |
| Puglia | -0.43 |
| Molise | -0.50 |
| Valle d'Aosta | -0.77 |
| Campania | -0.84 |
| Calabria | -0.87 |

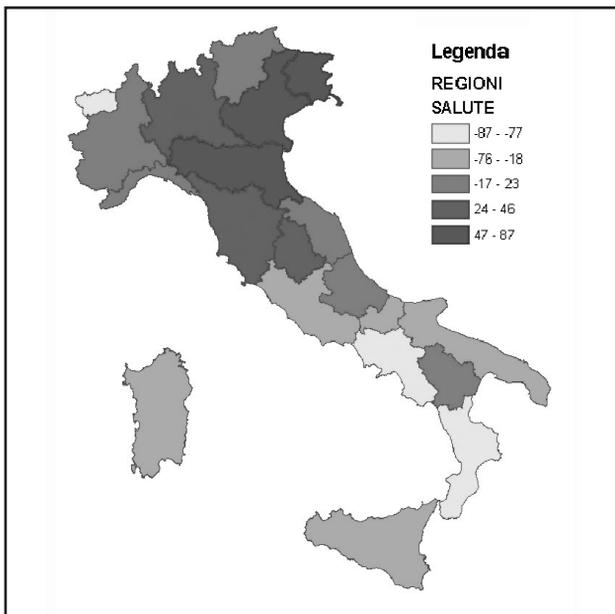


Tabella 3.5 Macro-Indicatore Salute

la media, troviamo un numeroso gruppo di regioni quasi tutte del Mezzogiorno fatta eccezione per il Lazio e la Valle d'Aosta. Chiudono Campania e Calabria.

3.2.6 Pari opportunità

Macro-Indicatore Pari Opportunità

Quest'anno in occasione dell'anno mondiale per le pari opportunità Sbilanciamoci! dedica un focus particolare all'analisi dell'attuazione del principio di eguaglianza tra uomo e donna (sancito tra l'altro nel "Codice delle pari opportunità tra uomo e donna") diventato legge dello Stato attraverso il decreto legislativo n. 198 del 2006. Oltre alla consueta analisi dei dati del QUARS abbiamo deciso di integrare le informazioni contenute nel macro indicatore per dare un quadro più dettagliato della situazione che, come già si accennava per il livello nazionale, non è per niente rosea. Uno dei principali indicatori di quanto la questione, nonostante la gravità, venga costantemente sottovalutata è la scarsità di dati rilevanti per l'analisi reperibili a livello regionale: primo fra tutti il divario nella retribuzione media tra uomo e donna, ma anche le differenze nella posizione lavorativa (atipico, impiegato, libero professionista, dirigente, etc...). Preso atto della penuria di dati, il macro indicatore del QUARS è costruito a partire da quattro dimensioni, afferenti alla partecipazione politica, economica e al sostegno delle istituzioni all'emancipazione economica e sociale, che vengono illustrate di seguito. L'analisi proseguirà poi

con l'integrazione del quadro attraverso un breve viaggio attraverso una ricerca realizzata dalla ASDO (Assemblea delle Donne per lo Sviluppo e la Lotta all'Esclusione Sociale) e attraverso il dossier realizzato dall'ISTAT sulla violenza sulle donne.

La partecipazione delle donne all'attività politica è misurata attraverso la quota di donne presenti nei consigli regionali, mentre la partecipazione alla vita economica è valutata dalla differenza tra il tasso di attività femminile e quello maschile. Dal punto di vista del sostegno alle pari opportunità e all'autodeterminazione della donna da parte dello Stato prendiamo invece in considerazione la disponibilità di asili nido comunali - un servizio assolutamente necessario a garantire il percorso professionale delle donne - e la diffusione di consultori familiari sul territorio nazionale.

Tabella 3.6 Indicatori di pari opportunità

| Regione | Politica | Economia | Asili nido | Consultori |
|-----------------------|-----------------|-----------------|-------------------|-------------------|
| Valle d'Aosta | 11.42 | 16.48 | 12.3 | 2.80 |
| Toscana | 26.15 | 19.41 | 11.3 | 1.30 |
| Emilia-Romagna | 14.00 | 16.53 | 18.3 | 1.10 |
| Umbria | 16.67 | 21.10 | 11.6 | 0.80 |
| Liguria | 15.00 | 21.26 | 9.7 | 1.20 |
| Piemonte | 12.90 | 19.11 | 10.7 | 1.00 |
| Marche | 17.50 | 20.26 | 11.5 | 0.50 |
| Lombardia | 15.00 | 20.51 | 9.7 | 0.60 |
| Lazio | 15.49 | 21.22 | 8.5 | 0.60 |
| Friuli-Venezia Giulia | 13.33 | 18.03 | 7.8 | 0.50 |
| Trentino-Alto Adige | 17.14 | 20.22 | 7.5 | 0.30 |
| Abruzzo | 15.00 | 25.16 | 4.1 | 1.20 |
| Veneto | 10.00 | 22.80 | 7.2 | 0.70 |
| Basilicata | 10.00 | 29.29 | 5.2 | 1.20 |
| Sardegna | 9.41 | 28.62 | 6.4 | 0.90 |
| Molise | 6.66 | 28.48 | 2.9 | 0.40 |
| Sicilia | 4.49 | 32.33 | 4.7 | 0.70 |
| Calabria | 2.00 | 27.66 | 1.9 | 0.70 |
| Campania | 5.00 | 32.70 | 2.2 | 0.60 |
| Puglia | 2.86 | 35.72 | 2.7 | 0.80 |

I risultati relativi alle donne elette nei consigli regionali mostrano chiaramente l'esclusione, in alcuni casi pressoché totale, delle donne dalle decisioni politiche.

Il risultato migliore lo troviamo in Toscana, dove un quarto dei consiglieri sono donne. Molto più in basso troviamo gran parte delle regioni del Centro Nord che si collocano sopra il 10% passando dal 17,50% delle Marche al 10% del Veneto, la maglia nera spetta alla Calabria con appena il 2% di donne nel consiglio regionale. Volendo integrare questi dati con il numero di donne che siedono nella giunta⁸, spicca il dato della Sardegna dove, nonostante il basso numero di elette, 12,90%, esattamente la metà dei membri della giunta è costituita da donne. Anche la giunta del Piemonte, regione

⁸ Fonte: ASDO su dati/informazioni ArciDonna, 2006

con una donna come presidente, ha una nutrita rappresentanza femminile con il 33% dei membri. Mentre sono ben due le regioni la cui giunta non ha nessuna componente femminile: Basilicata e Molise. Purtroppo non è stato possibile reperire il dato disaggregato per regione, ma il quadro della rappresentanza femminile a livello locale non è migliore: solo 10 sindaci su 100 sono donne così come 18 assessori e consiglieri comunali su 100. La situazione non migliora se si passa alla rappresentanza in Parlamento. Del resto la ricerca dell'ASDO ci fa vedere come sia bassissima la rappresentanza femminile all'interno degli organi collegiali dei partiti: più ci si sposta a destra nello schieramento parlamentare, meno sono le donne coinvolte, si passa dalla quasi parità nei Verdi e nel PD per arrivare all'8% di Forza Italia e al 7% di Alleanza Nazionale.

Per quanto riguarda gli aspetti più prettamente economici il QUARS tiene conto della differenza in termini percentuali tra il tasso di occupazione maschile e quello femminile, mostrando grandi differenze territoriali: le differenze più grandi tra tasso d'attività maschile e femminile si osservano nelle regioni meridionali, queste regioni presentano alti tassi di disoccupazione sia maschile che femminile e un differenziale di genere che varia tra il 25 e il 35%. Nonostante il bassissimo tasso di disoccupazione, diverse regioni superano una differenza del 20%. La situazione migliore si registra in Valle d'Aosta, Friuli, Emilia Romagna, Piemonte e Toscana con tassi inferiori al 20%. Rispetto all'anno passato però c'è da registrare un generale peggioramento della situazione: il differenziale è cresciuto in tutte le regioni fatta eccezione per il Lazio e per il Molise. Del resto l'Italia è il paese europeo dove si registra il più basso tasso di occupazione del continente, un dato che può essere spiegato dai bassi tassi d'occupazione femminili. Inoltre, analizzando i dati sulla condizione familiare delle donne occupate⁹ è facile rendersi conto di come questo fattore incida più che altrove in Europa sulla decisione di entrare nel mercato del lavoro: indica non solo un forte condizionamento culturale ma anche una carenza di quei servizi essenziali, come gli asili nido, che permettano alla donna di alleggerirsi del carico di lavoro familiare che spesso entra in conflitto con il lavoro retribuito. Il differenziale di occupazione tra uomini e donne di età compresa tra i 35 e i 44 anni è molto basso tra i single, mentre diventa abissale quando si osservano i comportamenti di individui sposati con figli: il tasso di occupazione maschile cresce leggermente, mentre quello femminile passa dal 90% circa delle *single* a poco più del 50 per le donne sposate con figli.

Non mancano anche in questo caso notevoli differenze tra ripartizioni geografiche: mentre al Nord il tasso di occupazione di una donna 35-44enne coniugata/convivente con figli è del 25% inferiore a quello di una single nel Mezzogiorno risulta inferiore di circa il 50%.

Forti differenze territoriali emergono anche analizzando il rapporto tra settore d'attività e posizione lavorativa.

Al Centro si riscontrano quote di occupate indipendenti più elevate che nel resto del Paese sia nell'agricoltura che nell'industria che nei servizi. Non è così invece nel Nord-est dove la quota di donne con profilo professionale indipendente è sopra la media na-

¹⁰ Fonte: ISTAT

zionale solo nell'industria. Al Nord-Ovest e al Centro invece è sopra la media la quota di donne imprenditrici.

Infine, la distribuzione dei carichi familiari nel nostro paese è ancora fortemente sbilanciata verso le donne: le donne italiane lavorano più degli uomini (in media un'ora in più al giorno) ma solo un quarto delle ore lavorate sono retribuite (per gli uomini questo valore raggiunge i due terzi). Più del 50% delle donne non ha un lavoro retribuito, generalmente si tratta di donne del Sud con un basso livello di istruzione e figli piccoli.

Tutti questi dati ci fanno capire come nel nostro Paese vi sia un forte attrito tra la decisione di lavorare e le responsabilità familiari: le donne in Italia possono difficilmente contare sulle strutture pubbliche per affrontare questo conflitto. Solo una piccola quota di bambini viene affidata agli asili nido sia per motivi culturali, ancora molto forti, sia per la grave carenza del servizio. Ne è emblematico il fatto che non esista un database aggiornato sul numero di asili nido pubblici presenti sul territorio nazionale (i dati che andiamo a commentare sono gli stessi dell'anno scorso e risalgono al 2000). I fondi stanziati dal governo in finanziaria per la costruzione di nuove strutture vanno nella giusta direzione ma non saranno ancora in grado di risolvere un problema che ha bisogno di molte più risorse. L'Emilia Romagna ha il numero di asili nido più alto d'Italia con oltre 18 posti ogni 100 bambini tra gli 0 e i 2 anni. Al secondo posto la Valle d'Aosta - che offre 12,3 posti per 100 bambini - e poi tutte le altre regioni a seguire fino ad arrivare agli 1,9 posti della Calabria, un servizio praticamente inesistente.

Un altro servizio fondamentale a sostegno delle donne e della loro autodeterminazione è il servizio di consultorio familiare offerto della ASL o da singole organizzazioni. I consultori nascono nel 1975 subito dopo l'approvazione della Legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza (IVG), con il compito di diffondere una contraccezione responsabile, per ridurre il numero di aborti. Si trattava di più che semplici sportelli perché «educavano» alla salute riproduttiva con un approccio integrato attraverso gruppi interdisciplinari. Da quando sono stati formalmente istituiti i consultori hanno avuto una diffusione sul territorio nazionale a macchia di leopardo: in alcune regioni sono diventati servizi territoriali diffusi, in altre, specialmente al Sud, non hanno mai raggiunto quel rapporto di una struttura ogni 20 mila abitanti prevista dalla Legge 34 del 1996. La metamorfosi dei consultori è iniziata con una operazione che ha usato due strumenti: la contrazione del personale e la perdita del ruolo originario dei servizi territoriali. Inizialmente nei consultori modello erano assunti a tempo pieno uno psicologo, un pediatra, un assistente sociale, un ginecologo e una ostetrica oltre il personale amministrativo. Ora spesso accade che un singolo psicologo si divida tra più consultori, il pediatra sia presente solo alcune ore alla settimana e l'assistente sociale lavori part-time. Altri passi indietro sono stati fatti con la trasformazione delle Usl (Unità socio-sanitarie locali) in Asl (Aziende sanitarie locali) e la separazione delle competenze: le specializzazioni, come l'assistenza psichiatrica, sono passate alle aziende ospedaliere, la parte della prevenzione è restata alle strutture territoriali. I consultori pubblici e i Sert sono andati sotto le Asl, e questo a segnato la fine del ruolo di servizio naturalmente territoriale. È iniziata una rigida applicazione della legge: orari fissi degli sportelli, moduli su moduli da compilare. La nuova gestione della sanità non solo ha smantellato la re-

te dei servizi territoriali, ma ha anche fatto fuori i cittadini dalla partecipazione alla loro gestione, come avveniva quando i consultori dialogavano con i comitati di gestione delle donne. Questa situazione trasforma l'applicazione della 194 in quello che nemmeno i cattolici avrebbero voluto: una procedura, per cui i consultori danno il via libera e la struttura ospedaliera esegue. Assistenza psicologica ridotta a zero, nessun aiuto per le donne che ricorrono più di una volta all'interruzione di gravidanza. Sono scelte di politica sanitaria che minano l'applicazione della Legge 194 e che rischiano di innescare analfabetismo in tema di contraccezione responsabile. D'altronde parla chiaro il caso della Regione Lombardia, nel cui piano socio-sanitario per il 2002-2003 si parla per la prima volta di esternalizzazione dei consultori pubblici. Tra i possibili acquirenti ci sono le associazioni e le organizzazioni di privato sociale, e tra queste la Compagnia delle Opere.

Questo trend fortemente negativo è confermato dai dati, specialmente da quelli relativi alla quasi totalità delle regioni del Centro Nord dove si registra un forte decremento del numero di centri, fatta eccezione per le Marche dove si registra addirittura un aumento del 65%. E' positivo invece il trend delle regioni meridionali.

Complessivamente il Macro Indicatore Pari opportunità descrive una situazione ancora una volta abbastanza caratterizzata territorialmente: buoni i risultati -sempre se confrontati con quelli delle altre regioni- delle regioni centrali, deludenti al Nord e al Centro Sud, del tutto insufficienti al Sud (Tabella 3.7).

| Classifica | PARI OPPORTUNITÀ |
|-----------------------|------------------|
| Valle d'Aosta | 1.45 |
| Toscana | 1.19 |
| Emilia-Romagna | 1.12 |
| Umbria | 0.50 |
| Liguria | 0.50 |
| Piemonte | 0.47 |
| Marche | 0.42 |
| Lombardia | 0.25 |
| Lazio | 0.17 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0.12 |
| Trentino-Alto Adige | 0.08 |
| Abruzzo | -0.01 |
| Veneto | -0.17 |
| Basilicata | -0.34 |
| Sardegna | -0.40 |
| Molise | -0.95 |
| Sicilia | -0.97 |
| Calabria | -1.03 |
| Campania | -1.16 |
| Puglia | -1.25 |

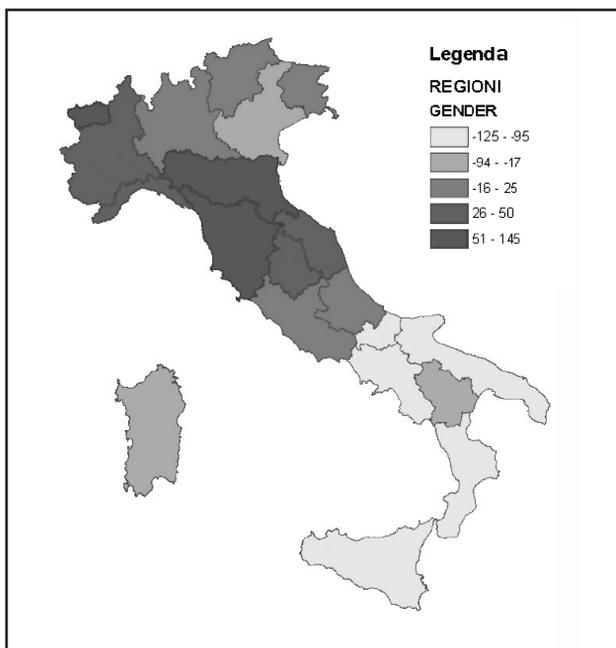


Tabella 3.7 Macro-Indicatore Pari opportunità

3.2.7 Partecipazione

Per partecipazione intendiamo tutti quei comportamenti individuali, quelle attività sociali e tutte quelle procedure, pratiche ed iniziative di natura pubblica, che permettono ai cittadini di essere protagonisti della vita pubblica di una comunità. Dalla presenza nelle organizzazioni sociali alla sperimentazione di forme di democrazia partecipativa e deliberativa, dall'attivismo civico alla presenza di un'opinione pubblica attiva ed informata, il concetto di partecipazione trae linfa e significato.

Al fine di monitorare il livello di partecipazione della popolazione alla vita della società, Sbilanciamoci! ha elaborato un macro-indicatore che ne comprende alcuni tratti caratteristici. L'indice è composto da cinque indicatori che misurano quanto la popolazione svolga attività politica o sociale nel proprio territorio.

Questo viene fatto innanzi tutto attraverso un monitoraggio delle attività della società civile, ovvero guardando alle **persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiste, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato**, e attraverso il **numero delle associazioni di volontariato** in ogni regione in rapporto alla popolazione. La società civile rappresenta uno spazio sempre più determinante per l'attività politica della popolazione. Essa non si limita più alla presenza all'interno dei luoghi tradizionali della partecipazione politica, ma individua nell'associazionismo lo spazio per discutere e portare il proprio impegno civile. Le differenze all'interno del paese sono molto grandi. In particolare il Trentino Alto Adige presenta un valore decisamente più alto rispetto a tutte le altre regioni, con oltre un quarto della popolazione impegnata in attività legate al mondo dell'associazionismo e della società civile in generale. Questo risultato è spiegato da fattori tanto storici quanto culturali e locali che caratterizzano in particolare la provincia di Trento. Il Veneto, con il sedici per cento della popolazione impegnata in attività di interesse collettivo, ed Emilia Romagna e Toscana con il 14% circa, testimoniano il radicamento della tradizione storica cattolica da una parte e di quella di origine operaia e di sinistra dall'altra. Sono buoni i risultati raggiunti da Valle d'Aosta (quasi il 15%), da Lombardia, Friuli-Venezia Giulia e Marche. La classifica mostra anche una tendenziale differenza tra Nord e Sud del paese, rappresentata dalla soglia del 10%, oltre la quale nessuna regione del Sud riesce a collocarsi, e sotto la quale non scende nessuna regione del Nord

Al fine di vedere quanto la popolazione si interessi alle questioni della società e cerchi di informarsi per meglio comprenderla abbiamo preso in considerazione la **diffusione dei quotidiani non sportivi**, in particolare il numero di letture dei quotidiani, un indicatore che tiene conto del fatto che una persona possa leggere più di un giornale, ma anche che uno stesso giornale possa essere letto da più di una persona. In questo campo non ci sono grandi differenze tra le regioni, con eccezione di un dato molto alto per l'Abruzzo.

L'impegno della popolazione e la sua partecipazione alla vita della società passa poi

inevitabilmente per l'**affluenza alle urne**, ovvero il momento in cui le istituzioni chiedono direttamente il cittadino ad una partecipazione attiva.

La partecipazione attiva della cittadinanza a momenti decisionali istituzionali viene sempre più vista come una condizione necessaria al buon funzionamento di un'amministrazione. Ciononostante è molto difficile reperire dati sulla diffusione di un insieme di pratiche eterogenee e innovative, che vanno dal bilancio partecipativo all'istituzione di un rappresentante degli stranieri nei consigli comunali. Una di queste pratiche, però, viene costantemente monitorata: parliamo del difensore civico. L'ufficio del **difensore civico** è stato istituito nel 1990 per rafforzare e completare il sistema di tutela e di garanzia del cittadino nei confronti delle pubbliche amministrazioni e per assicurare e promuovere il pieno rispetto dei principi di imparzialità e buon andamento della pubblica amministrazione. La legge ne prevede l'istituto per comuni e province, tuttavia sono ancora molto pochi i difensori civici in Italia. Il risultato migliore lo fanno le Marche, in cui ci sono 1,51 difensori civici ogni 100.000 abitanti, cioè ce ne sono 23 in tutta la regione. Questo è uno dei pochi indicatori in cui non si nota una spaccatura tra il Nord e il Sud Italia. Fanno infatti bene anche la Calabria, la Toscana, la Sicilia e l'Umbria, mentre alle ultime posizioni troviamo il Trentino Alto Adige dove ci sono solo due difensori provinciali, il Lazio con un difensore regionale, uno provinciale e sei comunali, e ultimo il Molise dove non c'è neppure un difensore civico.

Macro-Indicatore Partecipazione

| Classifica | PARTECIPAZIONE |
|-----------------------|----------------|
| Trentino-Alto Adige | 1.25 |
| Toscana | 0.64 |
| Marche | 0.60 |
| Veneto | 0.54 |
| Abruzzo | 0.43 |
| Valle d'Aosta | 0.38 |
| Umbria | 0.36 |
| Emilia-Romagna | 0.34 |
| Lombardia | 0.19 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0.16 |
| Piemonte | -0.01 |
| Liguria | -0.19 |
| Basilicata | -0.38 |
| Sardegna | -0.39 |
| Calabria | -0.49 |
| Lazio | -0.51 |
| Molise | -0.52 |
| Sicilia | -0.69 |
| Puglia | -0.78 |
| Campania | -0.93 |

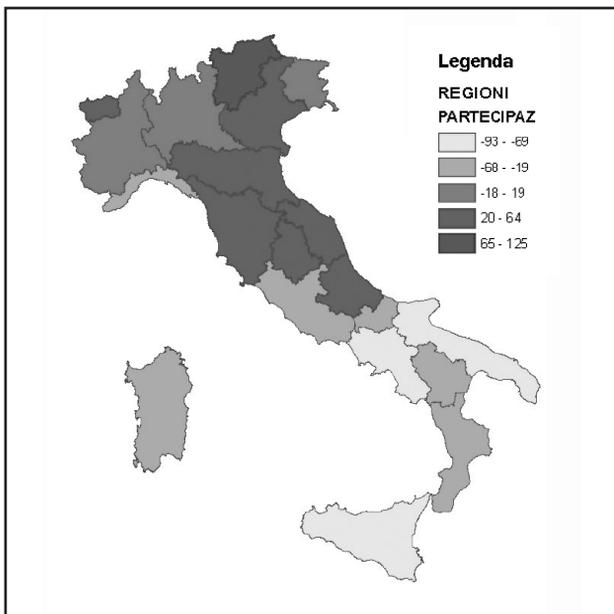


Tabella 3.8 Macro-Indicatore Partecipazione

Elaborando l'indice sintetico di partecipazione (Tabella 3.8) emerge il Trentino, vista la fortissima partecipazione della società civile e del volontariato e nonostante i bassi risultati nella lettura dei quotidiani e nel numero di difensori civici, due indicatori che abbiamo visto non variare molto tra le regioni. Molto bene fa anche la Toscana che si colloca ai primi posti in tutti gli aspetti considerati. Seguono a distanza ravvicinata Veneto e Marche. Il resto della classifica vede l'Italia divisa i due tra Centro-Nord e Sud, con l'eccezione dell'Abruzzo con +0.43 e del Lazio con -0.51.

3.3 La classifica delle regioni secondo il QUARS

La classifica finale (Tabella 3.9) ottenuta attraverso l'elaborazione del QUARS, consente di "scattare una fotografia" sulla qualità dello sviluppo delle regioni italiane alla luce degli indicatori considerati. Al vertice della classifica vediamo il Trentino-Alto Adige, seguito da Emilia Romagna e Toscana. Nelle posizioni successive, con risultati molto vicini tra loro, si collocano Marche ed Umbria, seguite dal Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta. A metà della classifica troviamo tre grandi regioni del Nord industrializzato come Piemonte, Veneto e Lombardia: in particolare queste ultime ottengono lo stesso valore del QUARS. Risultati simili li ottengono Abruzzo (la regione del Sud che occupa la più alta posizione nella classifica) e Liguria. Dalla tredicesima posizione troviamo regioni per cui il valore del QUARS assume un valore negativo, quindi al di sotto della media nazionale: chi va un po' meglio in questo ambito sono la Sardegna e il Lazio, ad una certa distanza la Basilicata e il Molise. Chiudono la classifica Puglia, Calabria, Sicilia e Campania. Alla luce dei risultati esposti, è possibile individuare tre blocchi di regioni: nel primo gruppo troviamo quelle collocate nella parte alta della classifica, essenzialmente piccole regioni del Centro-Nord; seguono a metà classifica le grandi regioni del Nord e la Valle d'Aosta, l'Abruzzo e la Liguria; chiudono le regioni del Mezzogiorno, insieme al Lazio, a conferma di un divario Nord-Sud ancora tutto da colmare.

Il Trentino, grazie ai risultati eccellenti ottenuti in ambiente, diritti e partecipazione, e al buon risultato relativamente all'economia, guadagna la prima posizione, nonostante le performances meno brillanti in istruzione, salute e pari opportunità. Viene così premiata una regione ricca, attenta al territorio ed alla qualità sociale, sopra la media delle regioni italiane per tutti gli indicatori considerati (tranne per il dato relativo all'istruzione, su cui pesa il peculiare sistema di formazione professionale), in cui ad un livello di PIL pro capite elevato corrisponde una qualità dello sviluppo elevata. Punti di forza per l'Emilia Romagna sono invece la salute e l'istruzione, unitamente a buoni risultati in economia e pari opportunità, che compensano il dato sotto media relativo all'ambiente. La Toscana ottiene il primato in economia e ottimi risultati in pari opportunità e partecipazione: unico neo il dato negativo relativo a diritti e cittadinanza. Significativi i casi di Marche ed Umbria, le uniche regioni ad ottenere risultati di segno positivo per tutti i macro indicatori, dando prova di uno sviluppo equilibrato: un dato significativo è che oltre ad ottenere un risultato simile nel QUARS, le due regioni hanno un livello di PIL pro-capite molto vicino tra loro, a testimonianza del fatto che ciò che conta per uno sviluppo di qualità non è (solo) il Pil, ma come esso viene uti-

lizzato. Il Friuli-Venezia Giulia ottiene un ottimo risultato in salute ed istruzione e fa bene in diritti, mentre si colloca a metà classifica negli altri macro indicatori e sotto media in ambiente; il primato in pari opportunità, il secondo miglior risultato in ambiente e le buone prestazioni in diritti, partecipazione ed economia bilanciano la cattiva performance della Valle d'Aosta in salute ed istruzione, a testimonianza di un livello di qualità dello sviluppo che sebbene complessivamente superiore alla media presenta delle zone d'ombra. Il Piemonte si presenta invece come una regione in cui i vari aspetti legati allo sviluppo sono sostanzialmente equilibrati, con risultati particolarmente buoni in ambiente, economia e pari opportunità. Tra le regioni a metà classifica si segnalano, con lo stesso valore del QUARS, la Lombardia ed il Veneto: entrambe le regioni si trovano in basso nella classifica relativa all'ambiente e in alto in economia, sintomo di uno sviluppo industriale che devasta il territorio, mentre l'Abruzzo e Liguria, pur presentando un valore leggermente inferiore del QUARS e vicino tra loro, differiscono per il risultato in ambiente e partecipazione, superiore alla media per il primo ed inferiore per la seconda, e quello relativo a istruzione e pari opportunità, per cui succede il contrario. L'ultima parte della classifica è costituita da quelle regioni che ottengono un risultato negativo nel QUARS: la Sardegna, che presenta come unico valore positivo quello sui diritti; il Lazio, che si risollewa grazie all'ottimo risultato in istruzione e a quello buono in pari opportunità; la Basilicata, che fa molto bene in ambiente e bene in salute; il Molise è in media relativamente ai diritti e al di sotto per tutti gli altri aspetti. Le ultime quattro regioni, Puglia, Calabria, Sicilia, Campania, sono ben lontane da uno sviluppo di qualità, ottenendo sempre risultati di segno negativo. Le ultime tre sono abbastanza vicine tra loro, con la Campania fanalino di coda.

| Classifica | QUARS |
|-----------------------|-------|
| Trentino-Alto Adige | 1.33 |
| Emilia-Romagna | 1.18 |
| Toscana | 1.06 |
| Marche | 0.96 |
| Umbria | 0.90 |
| Friuli-Venezia Giulia | 0.76 |
| Valle d'Aosta | 0.60 |
| Piemonte | 0.47 |
| Veneto | 0.36 |
| Lombardia | 0.36 |
| Abruzzo | 0.28 |
| Liguria | 0.25 |
| Sardegna | -0.38 |
| Lazio | -0.40 |
| Basilicata | -0.61 |
| Molise | -0.87 |
| Puglia | -1.36 |
| Calabria | -1.46 |
| Sicilia | -1.50 |
| Campania | -1.93 |

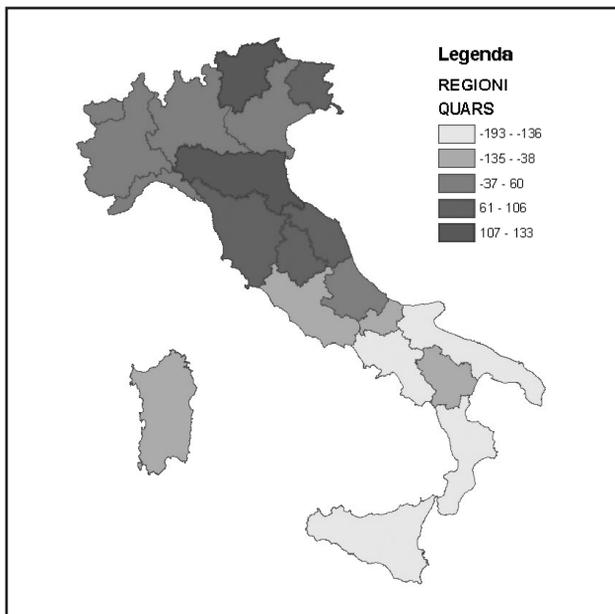


Tabella 3.9 Il QUARS delle regioni italiane

4 La spesa pubblica

L'analisi della spesa pro capite per i diversi settori di attività di una regione rappresenta un fattore importante nell'analisi della qualità dello sviluppo di un territorio. Infatti, diversi livelli di spesa pro capite mostrano un diverso interessamento e una diversa attenzione da parte delle amministrazioni ai settori che vengono finanziati. Il confronto tra la spesa e i risultati ottenuti può anche essere usato come generico indicatore dell'efficienza di un'amministrazione.

In realtà però l'analisi non è così semplice. Le differenze nei volumi di spesa possono essere date da molti fattori diversi, primo fra tutti la densità della popolazione, visto che offrire un servizio in una zona molto popolata comporta delle economie di scala che non esistono quando la popolazione è dispersa: garantire un'assistenza ospedaliera completa ad uno stesso numero di cittadini è molto meno dispendioso in una città che in una zona montana. L'altro limite importante all'analisi della spesa pubblica è la difficoltà di determinarne l'efficacia. Pochi soldi ben spesi possono essere molto più utili ed efficaci di grandi somme che si perdono in burocrazia, inefficienze e malgoverno. La complessità dell'attività di governo, che non può essere limitata alla sola analisi dei volumi di spesa, emerge in maniera chiara dal confronto tra i volumi di spesa per i diversi settori e gli indicatori qualitativi relativi agli stessi settori. La scelta di finanziare un settore anziché un altro è infatti frutto di una decisione politica e di una definizione di priorità. Tuttavia, nel caso delle regioni italiane, questa scelta è in buona parte fatta a livello di governo centrale. Un ultimo elemento di distorsione nel confronto della spesa pubblica tra le regioni sta nella differenza di competenze e quindi di risorse che intercorre tra le cinque regioni a statuto speciale e le altre quindici.

L'analisi dei volumi è il punto di partenza dell'analisi perché è comunque importante determinare la disponibilità (e la spesa effettiva) di risorse per il perseguimento di obiettivi finalizzati al benessere collettivo. I dati si riferiscono alla spesa per consumi finali della Pubblica Amministrazione, cioè a quella parte di spesa che si riferisce esclusivamente alla produzione di servizi destinati ai cittadini. In particolare, dunque, sono esclusi da queste statistiche i trasferimenti (asseggni, indennizzi, pensioni varie ecc.). Come già detto, ciò corrisponde in parte ad un'esigenza metodologica - sono questi i dati forniti dall'Istat - ma è pienamente coerente con la visione dell'intervento pubblico nell'economia veicolata da questo rapporto: lo stato, gli enti locali, le amministrazioni pubbliche devono costruire modelli di equità e coesione sociale che siano basati sulle opportunità per i cittadini, sull'accesso e la promozione concreta dei diritti. Dunque, prima di tutto, curare i servizi e la loro qualità, poi preoccuparsi anche dei trasferimenti, che comunque nel nostro paese restano nettamente inferiori alla media europea (basti pensare agli esigui se non nulli trattamenti per disoccupazione e maternità).

Osservando la spesa pro capite di tutta la Pubblica Amministrazione per regione salta all'occhio come le prime posizioni siano occupate dalle due regioni a statuto speciale più ricche, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige - che spendono molto più di tutte le altre regioni - seguite da Lazio e Liguria. Troviamo invece in fondo alla classifica regioni ricche del Nord come Lombardia e Veneto.

Riguardo la spesa per l'**istruzione** il Trentino e la Valle d'Aosta staccano tutte le altre regioni seguita da diverse regioni del Sud, Sicilia, Campania, Basilicata e Calabria con una spesa pro capite oltre i 1100 euro. Diverse regioni ricche spendono molto meno; non arrivano ai 900 euro Piemonte, Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, dove si spende la metà che in Trentino. Tuttavia le differenze tra quanto si spende e i risultati ottenuti sono, nel caso dell'istruzione, veramente ampie. La relazione tra la spesa e i diversi indicatori che abbiamo usato per valutare la qualità delle strutture educative e il livello culturale della popolazione sono inversamente proporzionali alla spesa. Proprio le 5 regioni che spendono di più sono quelle che abbiamo visto essere in fondo alle classifiche dell'istruzione. Questo è in parte dovuto ad una forte dispersione della popolazione sul territorio che impone la presenza di molte scuole piccole, anziché di poche scuole grandi. Anche gli sprechi giocano però sicuramente un ruolo importante nella spiegazione del fenomeno.

La **spesa sanitaria** presenta differenze minori ma pur sempre degne di nota. Si passa dai 1800 euro pro capite del Lazio e il Trentino, ai 1300 della Calabria. La relazione della spesa con la qualità effettiva del sistema sanitario vede differenze anche importanti. Chi raggiunge ottimi risultati in relazione alla spesa sono Emilia, Friuli e Veneto, che guadagnano posizioni nel passaggio dalla spesa sanitaria pro capite all'indice di salute. Chi invece fa peggio sono il Lazio, che perde 12 posizioni, mettendo in evidenza la responsabilità della giunta Storace, e la Valle d'Aosta che ne perde 15.

Anche per la spesa in **protezione sociale** le differenze tra le regioni sono grandi, non essendoci degli standard omogenei. La legge 328 del 2000 prevedeva l'individuazione dei livelli essenziali di assistenza socio-sanitaria omogenei e standardizzati in tutte le Regioni (LIVEAS). Cosa oggi non ancora avvenuta.

Il nostro sistema è ancora legato ai tre assi fondamentali della sanità, della previdenza e dell'istruzione, mentre in altri paesi d'Europa, interventi di vario tipo -sostegno ai fitti sociali, aiuto per le madri sole, forme varie di integrazione al reddito, riduzione della precarietà- sono strumenti piuttosto diffusi. Da noi la regione che fa di più è la Valle d'Aosta, seguita da Trentino e Liguria. Riguardo a questo tipo di interventi -non trattandosi di scuola e sanità, dove è presente una certa quota di spesa obbligata e omogenea- le differenze sono maggiori e ci sono regioni ed enti locali che hanno promosso servizi ed interventi che altri non hanno per nulla previsto. La legislazione in materia (la 328 del 2000), tra l'altro, trasferisce - attraverso il fondo nazionale per le politiche sociali - i soldi agli enti locali senza vincoli di destinazione, e questo lascia agli enti locali ampia discrezionalità nel decidere se occuparsi degli anziani o dei bambini, dei senza fissa dimora o dei richiedenti asilo. Si tratta di un'arma a doppio taglio: da un lato si consente al territorio di valutare i bisogni sociali emergenti con maggiore efficacia e rispondenza alle vere necessità dall'altro c'è la possibilità che l'ente locale non si occupi più di una questione che ritiene secondaria e cancelli o trascuri tutti i programmi di sostegno ad una categoria data, a causa dell'orientamento politico del governo locale o della capacità di pressione di una determinata lobby. Come si diceva, le differenze di spesa sono molto marcate. Si va dai 691 euro pro capite della Valle d'Aosta fino ai 113 della Campania. In questo caso, la relazione della spesa con gli indicatori usati nel calcolo del QUARS - in particolare con l'in-

dicatore sintetico di assistenza sociale utilizzato nella sezione su Diritti e Cittadinanza - è abbastanza stretta. Le classifiche di spesa e di qualità non si discostano molto, se non in alcuni casi rappresentati dal Lazio e dalla Sardegna, che hanno una qualità inferiore rispetto al livello di spesa, e dal Veneto, che al contrario sembra capace di offrire buoni servizi con una spesa tra le più basse.

Nel caso della spesa per protezione dell'**ambiente** le differenze sono ancora più pronunciate. La Valle d'Aosta, con 179 euro pro capite, spende il doppio della Basilicata, che è la terza classificata. Con eccezione della Liguria, tutte le altre regioni sono al di sotto dei 100 euro, fino alla Calabria che spende solo 29 euro pro capite per la salvaguardia dell'ambiente.

Confrontando questi dati con l'indicatore ambientale utilizzato per la costruzione del QUARS, si nota come ci siano regioni con una spesa bassa ma che hanno una qualità ambientale relativamente alta, come Trentino o Piemonte, mentre ci sono regioni che in rapporto alla spesa erogata, non raggiungono livelli soddisfacenti, come la Liguria la Sicilia o la Campania.

Messi in fila questi dati, arriviamo all'**indice** vero e proprio, che combina i quattro assi della spesa pubblica a livello regionale.

Ai primi due posti stanno Val d'Aosta e Trentino, al terzo il Lazio, seguito da Liguria, Molise e Sicilia. Il caso del Lazio ci aiuta a capire meglio le *ambiguità* di quest'indice. Il Lazio è, infatti, piuttosto indietro nella classifica generale dei QUARS ma arriva così avanti per la spesa relativa a sanità e assistenza, grazie al fatto di ospitare la più grande metropoli del paese - con tutti i suoi guai, le sue marginalità - e per la presenza delle strutture religiose che garantiscono molti servizi e usufruiscono di molte risorse pubbliche. Come si vede dalla Tabella 4.2 ci sono diversi altri esempi di regioni che perdono molte posizioni nel passaggio da spesa pubblica a QUARS, prime tra tutte Sicilia, Campania o Liguria. Allo stesso modo ci sono regioni che guadagnano molte posizioni. La Toscana ne guadagna 8, seguita il Veneto 10 e l'Emilia 12.

Tabella 4.1 La spesa pubblica pro capite nelle regioni

| | Istruzione | Sanità | Protezione dell'ambiente | Protezione sociale | |
|---------------|------------|--------|--------------------------|--------------------|--------|
| Valle d'Aosta | 1896.3 | 1798.7 | 179.1 | 691.8 | 1141.5 |
| Trentino A.A. | 1895.1 | 1827.4 | 41.0 | 495.6 | 1064.8 |
| Lazio | 1016.7 | 1809.7 | 55.8 | 216.5 | 774.7 |
| Liguria | 815.2 | 1722.1 | 125.0 | 308.4 | 742.6 |
| Molise | 990.8 | 1621.4 | 62.1 | 242.3 | 729.1 |
| Sicilia | 1143.6 | 1465.0 | 83.6 | 188.1 | 720.1 |
| Campania | 1134.2 | 1523.9 | 81.2 | 113.8 | 713.3 |
| Sardegna | 987.2 | 1475.3 | 79.4 | 278.8 | 705.2 |
| Basilicata | 1104.7 | 1393.0 | 97.2 | 167.6 | 690.6 |
| Umbria | 905.8 | 1546.1 | 89.6 | 206.1 | 686.9 |
| Toscana | 896.8 | 1543.0 | 85.6 | 209.3 | 683.7 |

| | | | | | |
|-------------|--------|--------|------|-------|-------|
| Friuli V.G. | 792.7 | 1569.7 | 65.6 | 294.7 | 680.7 |
| Abruzzo | 965.2 | 1500.1 | 81.6 | 162.4 | 677.3 |
| Emilia Rom. | 815.2 | 1570.4 | 68.2 | 243.8 | 674.4 |
| Piemonte | 838.5 | 1555.6 | 56.1 | 217.8 | 667.0 |
| Marche | 930.4 | 1446.1 | 67.8 | 194.2 | 659.6 |
| Calabria | 1108.4 | 1349.5 | 28.9 | 128.9 | 653.9 |
| Puglia | 1076.9 | 1362.1 | 45.7 | 127.6 | 653.1 |
| Lombardia | 798.1 | 1434.7 | 29.0 | 210.5 | 618.1 |
| Veneto | 780.0 | 1440.4 | 38.1 | 166.6 | 606.3 |

Fonte: Istat, 2004

5 Pil e QUARS a confronto

Facciamo ora il confronto tra il PIL e il Quars ricordando quanto affermato da Serge Latchouche:

Osservare il mondo in termini di soglia di povertà e di reddito equivale a farlo attraverso lenti opache, che fanno scomparire la ricca varietà dei colori volgendo tutte le differenze in ombre dello stesso colore

| | QUARS | PIL pro capite | Scarto |
|-----------------------|-----------|----------------|--------|
| | Posizione | Posizione | |
| Trentino-Alto Adige | 1 | 2 | 1 |
| Emilia-Romagna | 2 | 4 | 2 |
| Toscana | 3 | 9 | 6 |
| Marche | 4 | 11 | 7 |
| Umbria | 5 | 12 | 7 |
| Friuli-Venezia Giulia | 6 | 8 | 2 |
| Valle d'Aosta | 7 | 5 | -2 |
| Piemonte | 8 | 7 | -1 |
| Veneto | 9 | 6 | -3 |
| Lombardia | 10 | 1 | -9 |
| Abruzzo | 11 | 13 | 2 |
| Liguria | 12 | 10 | -2 |
| Sardegna | 13 | 14 | 1 |
| Lazio | 14 | 3 | -11 |
| Basilicata | 15 | 16 | 1 |
| Molise | 16 | 15 | -1 |
| Puglia | 17 | 17 | 0 |
| Calabria | 18 | 18 | 0 |
| Sicilia | 19 | 20 | 1 |
| Campania | 20 | 19 | -1 |

Tabella 5.1 Il confronto tra QUARS e PIL

Il QUARS è un indicatore finalizzato a mettere in evidenza l'insufficienza della dimensione livello di reddito (specialmente se misurato in termini di PIL pro capite) come unica misura del benessere e come base per descrivere il livello di sviluppo di un territorio. Come abbiamo visto, per Sbilanciamoci! la qualità dello sviluppo va oltre la considerazione e la misurazione del reddito. Il QUARS prende in considerazione altri indicatori: la redistribuzione del reddito, la sostenibilità ambientale, i diritti del lavoro, la dimensione delle pari opportunità, i diritti di cittadinanza, la partecipazione, ecc. Una regione può anche avere il PIL pro capite molto alto, senza che questo significhi una qualità della vita molto alta per i suoi abitanti. Naturalmente con maggiori risorse, si hanno maggiori possibilità di promuovere politiche per raggiungere gli obiettivi di un modello di sviluppo diverso. Ma si può fare anche altro: devastare i territori con infrastrutture inutili o nuove strade, sostenere l'apertura di imprese nocive all'ambiente o cementificare il territorio, aiutare la privatizzazione dei servizi.

Il PIL -e anche la spesa pubblica a disposizione di ciascuna regione- dunque non si traducono necessariamente in qualità della vita e dello sviluppo. Regioni con un PIL più alto hanno una qualità dello sviluppo inferiore, e viceversa. Per alcune regioni le differenze sono notevoli, in particolare per Umbria, Toscana e Marche che si trovano a metà classifica per PIL pro capite mentre occupano le prime posizioni per qualità dello sviluppo (guadagnando rispettivamente 7 posizioni Marche e Umbria, 6 la Toscana), e per Lombardia e Lazio che, viceversa, hanno un reddito pro capite alto rispetto alla media italiana e un QUARS nella media (Lombardia) o sotto la media (Lazio). La Lombardia vede scendere la propria posizione relativa di 9 posizioni, mentre il Lazio addirittura di 11. Ecco, dunque, che diventa importante sapere come la ricchezza economica viene utilizzata ed indirizzata, quali politiche vengono sostenute dalla spesa pubblica e quale peso hanno una serie di interventi e di scelte (e di efficacia di queste) che di per sé non possono essere misurate in termini puramente economici.

6 Nota metodologica

Gli indicatori del Quars non sono tutti quelli che avremmo voluto utilizzare: ci siamo dovuti attenere, infatti, solo a quelli confrontabili tra tutte le regioni e che vengono aggiornati periodicamente.

Vediamo come si arriva alla classifica finale del QUARS a partire dai valori dei diversi indicatori. Per aggregare in un unico valore di sintesi un set di valori di natura differente, è necessario, in prima istanza, riportare tutte le variabili a dei valori tra di loro confrontabili: possono essere delle percentuali o dei punteggi stabiliti a priori o dei numeri in qualche modo standardizzati, ciò che in ogni caso è fondamentale è che non si tratti di valori legati ad una unità di misura.

Nel caso specifico delle variabili che compongono il QUARS non è stato possibile e in parte non si è voluto identificare un obiettivo dal quale misurare una distanza, non è quindi stato possibile identificare un massimo e un minimo per tutte le variabili. Uno dei possibili modi per ovviare a questo problema è stabilire che sia il valore più alto presente nella distribuzio-

ne a rappresentare il massimo e il valore più basso il minimo: questo significa attribuire il valore 100 (o il punteggio massimo) al primo, il valore 0 (o il punteggio minimo) al secondo. Questo modo di procedere, molto utilizzato, si scontra con una serie di problemi. Innanzitutto non è affatto detto che la regione che fa meglio faccia bene, ma questo è un problema di difficile soluzione non avendo identificato un obiettivo assoluto. Altro problema, a cui invece si può ovviare, è quello legato alla eventuale presenza di outliers. Gli outliers sono valori che spiccano per essere molto distanti dal valore medio, il problema nasce dal fatto che un costruzione come quella descritta sopra si sviluppa a partire proprio da questi valori, che spesso hanno una natura di outlier che non trova una spiegazione in un effettiva qualità molto superiore o molto inferiore dello sviluppo, ma più spesso per condizioni particolari della regione che non renderebbero il valore confrontabile con quello delle altre regioni. Per questo motivo la procedura risulta particolarmente distorsiva della realtà.

Sbilanciamoci! ha deciso di standardizzare le variabili: attraverso questa procedura statistica è possibile rendere confrontabili variabili espresse in unità di misura diverse.

In pratica a ciascun valore di ciascun indicatore è stata applicata una trasformazione del tipo:

dove:

$X_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j (per esempio, 118.90 la densità dell'Abruzzo)

μ_j è la media tra i valori di tutte le regioni per la variabile j

(rimanendo nell'esempio della densità abitativa, non è altro che la media aritmetica dei valori della densità delle 20 regioni quindi 176.90)

σ_j è lo scarto quadratico medio o deviazione standard della distribuzione della variabile j , in altre parole è la media degli scarti dei valori di tutte le regioni dalla media della variabile. Questo valore serve per quantificare l'intervallo all'interno del quale si distribuiscono i dati delle variabili. Il valore della deviazione standard è lo stesso per tutti i valori relativi ad una variabile: quindi per ogni variabile ho un unico valore di deviazione standard che è uguale per tutte le regioni. (Per la densità è 107.26)

$Z_{i,j}$ è il dato della regione i relativo alla variabile j standardizzato. Ad ogni $X_{i,j}$ corrisponde uno e uno solo $Z_{i,j}$, inoltre vengono conservate per costruzione le distanze.

Quindi per continuare l'esempio della densità a tutti i 20 valori di questa variabile viene applicata la medesima trasformazione, gli viene sottratto lo stesso numero 176.90 e vengono tutti divisi per 107.26.

Ciò che ne risulta, per ciascun indicatore, è una nuova variabile composta da 20 numeri puri, sganciati dalla unità di misura di partenza, la cui media è 0, per costruzione. Se una regione ha un valore standardizzato pari a 0 vuol dire che il suo valore di partenza era pari alla media dei valori delle regioni. Se invece il valore standardizzato è positivo significa che il valore di partenza era superiore alla media, viceversa se è negativo. Sempre per costruzione, la variabile si distribuisce come una Normale con media 0 e varianza 1, ciò significa che i valori standardizzati sono con una probabilità pari al 95% compresi tra -2 e 2.

Ci troviamo alla fine di questa operazione 42 indicatori i cui valori sono tutti per lo più compresi tra -2 e 2.

Solo a questo punto posso procedere con la media tra questi valori che sono finalmente confrontabili. La media viene calcolata prima tra le variabili che compongono ciascun macroindicatore, poi, per arrivare al valore di sintesi finale, tra i macro indicatori. Prima di realizzare la media finale, però, il valore risultante per ciascun macro-indicatore viene a sua volta standardizzato.

Si è deciso di utilizzare un media semplice tra gli indicatori piuttosto che quella ponderata, per non dover attribuire dei pesi che sono generalmente molto arbitrari. Il giudizio di valore sull'importanza dei fattori considerati nella costruzione della classifica finale del QUARS si legge nella costruzione del QUARS stesso. Tutti i sette aspetti, rappresentati dai sette macro indicatori, hanno la stessa importanza. Scendendo di livello, all'interno di ciascun macro indicatore si è cercato di costruire un quadro semplice ed essenziale, che rendesse tutto sommato superflua l'attribuzione di pesi ai singoli indicatori.

Schede Regionali

In questa sezione vengono riportati, regione per regione, i principali risultati ottenuti attraverso la costruzione dell'indice QUARS. Oltre alle schede regionali sono stati realizzati tre *focus* su altrettante regioni: Veneto, Lazio, Sicilia, in cui vengono approfonditi alcuni aspetti legati alla qualità dello sviluppo.

PIEMONTE

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.47 | 0.45 | 0.84 | 0.32 | 0.20 | 0.17 | 0.59 | -0.02 |
| Posizione | 8 | 5 | 6 | 9 | 10 | 9 | 6 | 11 |
| Rispetto al 2006 | ↑ | ↑ | ↓ | ↑ | ↑ | ↑ | ↑ | = |

Il Piemonte è una regione che rimane sotto tutti gli aspetti nella media, senza particolari eccellenze né demeriti. Se confrontata con resto delle grandi regioni industrializzate del Nord Italia risulta, a livello complessivo, la regione, con maggiori difficoltà a mitigare gli effetti, in particolare sociali, di uno sviluppo economico caratterizzato da una massiccia industrializzazione.

Guardando la classifica del macro-indicatore **ambiente**, è la seconda tra le grandi regioni italiane, che generalmente sono svantaggiate dalla densità abitativa e dal conseguente elevato impatto ambientale. Questo risultato è ottenuto grazie ad una densità comunque inferiore a quella delle altre grandi regioni e ad un risultato particolarmente buono per quanto riguarda la legalità ambientale e la raccolta differenziata dei rifiuti, che evidenzia una cultura abbastanza attenta alla salvaguardia del territorio. Nel contesto delle grandi regioni del Nord è positivo anche il dato relativo alle energie rinnovabili, favorito dalla produzione di energia da fonti idriche, anche se l'ENEA, nel rapporto sulle fonti rinnovabili, rileva una situazione di notevole sotto-utilizzo riferendosi alle possibilità espansive del mercato dell'energia fotovoltaica. È ragionevolmente buono il risultato ottenuto relativamente al macro indicatore **economia e lavoro**, soprattutto grazie al miglior risultato nazionale per quanto riguarda la precarietà del lavoro. Il rapporto della Banca d'Italia evidenzia comunque un arretramento nell'attività innovativa delle imprese e una de-specializzazione nei settori high tech.

Per quanto concerne i tre macro-indicatori che rappresentano l'area di welfare **Diritti**, Istruzione e Salute la performance della regione non brilla per qualità, fatta eccezione per un valore sopra la media in Assistenza sociale (45/100). Relativamente al contesto nazionale, è molto alto il numero di posti letto in presidi residenziali socio-assistenziali. Buono è anche il risultato in integrazione dei migranti (47/60), risultato confermato dal Rapporto sull'Immigrazione in Italia nel Cnel. Questo rapporto dipinge il Piemonte come un regione di eccellenza per quanto riguarda l'inserimento lavorativo dei cittadini stranieri (che tiene conto di dati relativi al potenziale occupazionale, all'occupazione effettiva, alla tenuta del mercato del lavoro, all'imprenditorialità e al rischio di infortuni) e caratterizzata complessivamente da livelli tutto sommato alti di integrazione rispetto al contesto nazionale. Insoddi-

sfacenti invece i risultati relativi agli sfratti che evidenziano un problema abitativo irrisolto. Per quanto riguarda la **sanità** è da evidenziare il buon risultato relativo alle procedure innovative adottate negli ospedali per ridurre le liste d'attesa. Si tratta dell'introduzione del pre-appointamento, dell'overbooking e della revisione periodica delle liste. Sono metodi di gestione che, nella media italiana, sono diffusi nel 35% delle strutture del SSN mentre in Piemonte si attestano ad oltre il 41%, risultato ampiamente migliorabile ma soddisfacente se confrontato nel contesto italiano., all'assistenza domiciliare integrata per gli anziani che però viene in parte compensata con strutture semiresidenziali e residenziali per anziani il cui numero è superiore alla media (e di cui qui si tiene conto nell'indicatore di assistenza sociale). Preoccupa invece il dato relativo alla mortalità evitabile, ovvero la conclusione della vita in età compresa tra 5 e 69 anni per cause che possono essere attivamente contrastate dal sistema pubblico: il Piemonte è penultimo in classifica, risultato che rispecchia in parte anche un ambiente di vita stressante e inquinato, una popolazione relativamente più anziana della media italiana e stili di vita più pericolosi dal punto di vista della salute.

Infine, associato all'**istruzione**, è da evidenziare il risultato molto positivo rispetto all'Ecosistema Scuola, e quello piuttosto negativo relativo al tasso di partecipazione alla scuola superiore, dove il Piemonte si colloca piuttosto in basso nella classifica regionale. Passando alle **pari opportunità** è decisamente sopra la media il dato relativo alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, lo scarto tra tasso di partecipazione maschile e femminile, che comunque non è basso visto che non raggiunge il 20%, è uno dei valori più bassi a livello nazionale, mentre è molto scarso il livello di partecipazione alla vita politica. Assolutamente senza luci né ombre il valore relativo alla **partecipazione politica** della cittadinanza.

VALLE D'AOSTA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.60 | 1.28 | 0.72 | 0.98 | -1.52 | -0.70 | 1.84 | 0.66 |
| Posizione | 7 | 2 | 7 | 4 | 18 | 15 | 1 | 6 |
| Rispetto al 2006 | ↓ | = | ↑ | ↓ | ↓ | ↓ | ↑ | ↑ |

La Valle d'Aosta è la regione italiana che più si allontana dagli standard nazionali: rappresenta il tipico *outlier*, ovvero presenta valori degli indicatori molto diversi rispetto al resto delle regioni. Questo si deve fondamentalmente a due fattori, da un lato lo statuto speciale, dall'altro le caratteristiche geografiche di regione montuosa, con una densità abitativa molto bassa e dispersa tra le valli (che non permette economie di scala), ma anche luogo di incontro nel cuore dell'Europa che garantisce continui contatti con l'esterno, a partire da un turismo fiorente. In tale contesto si inserisce anche una gestione attenta del territorio e dei servizi.

Date le caratteristiche sopra descritte, la difesa dell'**ambiente** diventa uno dei fiori all'occhiello per la Valle d'Aosta. La bassa densità, le basse emissioni di CO₂ e il moderato uso di fertilizzanti garantiscono un impatto sul territorio molto limitato, aiutato anche da po-

che infrazioni ambientali e da diverse aree protette. Tuttavia la distribuzione della popolazione sul territorio e l'alto reddito fanno sì che i valdostani possiedano oltre un'auto pro capite, una pratica che non va esattamente nella direzione di uno sviluppo sostenibile. Tale pratica è però ampiamente compensata dalla produzione di energia da fonti rinnovabili. Molto più bassa è la posizione in classifica per quanto riguarda il **lavoro**, caratterizzato da un numero altissimo di lavoratori interinali -dovuto probabilmente alla struttura lavorativa stagionale del settore turistico- e dalla quota di sommerso più alta di tutto il Centro-Nord, agli stessi livelli del Lazio. Allo stesso tempo, però, la distribuzione del reddito è tra le migliori del paese e il tasso di disoccupazione è il più basso dopo quello del Trentino. La gestione attenta dei servizi si osserva chiaramente dai dati relativi ai **diritti civili**: molto alto il livello di inserimento dei soggetti svantaggiati come anche l'assistenza sociale. In particolare l'inserimento delle persone svantaggiate è in qualche modo garantito da una presenza di cooperative sociali di tipo B molto più alto che nelle altre regioni (9 cooperative ogni 100 mila abitanti, contro le 6 della seconda e le 4 della media delle regioni). La classifica sulla **salute** è un caso emblematico del contrasto tra aspetti estremamente positivi come la diffusione capillare dello screening sui tumori e la soddisfazione del sistema sanitario, ed altri altrettanto negativi, come l'elevata mortalità evitabile e la scarsa diffusione dell'assistenza domiciliare integrata per gli anziani. Rispetto all'indicatore di **istruzione e cultura** la Valle d'Aosta si colloca sotto la media delle regioni italiane, collezionando posizioni tanto alte quanto basse. In particolare fa male sugli indicatori di istruzione: il grado di istruzione sia secondaria che terziaria è molto basso e la qualità delle strutture scolastiche lascia a desiderare. Allo stesso tempo però si osserva un'ampia diffusione di biblioteche e di cinema al di fuori del capoluogo. Rispetto alla promozione delle **pari opportunità** la Valle d'Aosta ottiene la prima posizione all'interno della speciale classifica: appare importante l'offerta tanto di asili nido che di consultori (che in Valle d'Aosta sono particolarmente numerosi). Si osserva anche una partecipazione delle donne al mercato del lavoro molto alta e una partecipazione politica leggermente sotto la media. Infine, non si notano comportamenti particolari della regione nel campo della **partecipazione** democratica, rispetto alla quale si nota soprattutto un'alta diffusione delle organizzazioni di volontariato e una buona partecipazione alle attività della società civile, cui ha partecipato quasi il 15% della popolazione.

LOMBARDIA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.36 | -1.23 | 1.00 | 0.40 | 0.56 | 0.58 | 0.31 | 0.32 |
| Posizione | 10 | 20 | 4 | 8 | 6 | 8 | 8 | 9 |
| Rispetto al 2006 | = | = | ↓ | ↑ | ↑ | = | ↑ | = |

La Lombardia è la regione dove è più evidente lo scarto tra risultato in termini di PIL

pro-capite e in termini di QUARS, al primo posto in termini di reddito pro capite corrisponde solo il decimo posto nella nostra classifica.

Lo scarto più impressionante è quello che si verifica nel macro indicatore **ambientale** dove la Lombardia è ultima. Questo si verifica fondamentalmente perché un peso rilevante nell'indicatore viene dato all'impatto ambientale generato da una certa economia e da un certo stile di vita e consumo. Connessa ad una ricchezza diffusa vi è spesso una crescente attenzione alle questioni ambientali, e questo si rispecchia nell'ottimo risultato relativo alla raccolta differenziata che vede la Lombardia al terzo posto. La regione non sembra fare altrettanto bene per quanto riguarda l'istituzione di aree protette e la diffusione dell'agricoltura biologica, mentre è nella media, che non è molto virtuosa, relativamente all'adozione di politiche ambientali ed energetiche innovative da parte della pubblica amministrazione (eco-management). Allo stesso tempo connesso ad una ricchezza diffusa vi è soprattutto un maggior impatto ambientale: una produzione crescente volta a soddisfare un consumo crescente implica necessariamente un utilizzo insostenibile delle risorse ed un costante aumento dell'immissione di rifiuti e residui in natura. Sempre più spesso questo impatto si produce altrove e non direttamente nel territorio della regione ma essendo la terra una e finita esportare il danno fuori dai confini non è una politica saggia e lungimirante. Ma ancora più evidente è la pressione sull'ambiente che si è sviluppata negli ultimi decenni sul territorio e che ha permesso di raggiungere alti livelli di reddito: urbanizzazione e localizzazione delle strutture produttive diffusa e per niente regolamentata, agricoltura intensiva, inquinamento delle falde, dei mari e dei fiumi (e questo soprattutto si è verificato con maggiore intensità al Nord): dove lo sviluppo economico è stato più intenso c'è stato un prezzo in termini ecologici da pagare. Questo si riflette in tutti gli indicatori della Lombardia dall'emissioni di CO₂ per km² di superficie (il valore più elevato di tutta la penisola), alla densità abitativa (una delle più alte in Italia con 384 abitanti per km²), all'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura.

È ovviamente più rosea la fotografia dell'**economia** lombarda. Questo è il macro indicatore la cui performance è maggiormente legata al reddito: la povertà relativa, calcolata come il numero di famiglie che non raggiunge un reddito soglia determinato a livello nazionale, sarà minore nelle regioni in cui il reddito è più alto. Infatti è questo l'indicatore in cui la regione Lombardia raggiunge i risultati migliori, superata solo dall'Emilia Romagna.

Il risultato ottenuto in **diritti** deriva da valori sotto la media nazionale in Assistenza Sociale e Inserimento lavorativo delle persone svantaggiate, anche se questo dato è pressoché nella media nazionale. Mentre è buono il dato relativo all'integrazione dei migranti, risultato tra l'altro confermato dal rapporto del CNEL che vede la Lombardia come una regione di eccellenza nel contesto nazionale per quanto riguarda l'integrazione dei migranti, è preoccupante il dato di abbandono della scuola superiore al secondo anno, superiore alla media nazionale. Sempre nell'ambito del welfare la regione Lombardia mostra un valore non del tutto soddisfacente per quanto riguarda lo screening dei tumori femminili (con il 10% dei soggetti a rischio monitorati) e un tasso sopra la media di mortalità evitabile, mentre l'amministrazione sanitaria risulta attenta alle politiche di riduzione delle liste d'attesa, la soddi-

sfazione dell'utenza è buona e questo si rispecchia nella percentuale di persone che si fanno curare in altre regioni che supera di poco il 4% contro una media nazionale pari al 9%. Per quanto riguarda il rispetto delle **pari opportunità** la Lombardia appare essere piuttosto nella media, come del resto dimostrano i risultati ottenuti nei diversi aspetti considerati. In particolare l'ottava posizione si spiega con una insufficiente presenza di consultori sul territorio: la Lombardia non raggiunge la soglia fissata dalla legge 32 del 1996 di un consultorio ogni 20 mila abitanti. Non solo, recentemente la giunta regionale ha deciso di esternalizzare l'attività dei consultori, ovvero di privatizzarli.

La parte dedicata alla **partecipazione alla società civile** e alla politica vede la Lombardia a metà classifica, soprattutto a causa di una scarsa diffusione sul territorio di organizzazioni di volontariato, di poco inferiore alla media delle regioni (un po' distorta dal dato incredibilmente alto del Trentino), e anche da una diffusione di quotidiani inferiore alla media nazionale. Mentre per quanto riguarda le altre voci la regione non realizza risultati che si distinguono particolarmente, tranne per un buon risultato in partecipazione politica.

TRENTINO ALTO ADIGE

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 1.33 | 3.14 | 0.97 | 1.42 | 0.06 | -0.58 | 0.10 | 2.17 |
| Posizione | 1 | 1 | 5 | 1 | 12 | 14 | 11 | 1 |
| Rispetto al 2006 | = | = | ↑ | = | ↓ | ↑ | ↓ | = |

Tutela del territorio, efficienza dei servizi, garanzia dei diritti, partecipazione civica, portano il Trentino in cima alla classifica. Unico neo l'istruzione.

Anche quest'anno, il Trentino continua a dominare la classifica perché fa bene su quasi tutti gli indicatori, e su alcuni raggiunge l'eccellenza. In particolare su quelli **ambientali**. Sugli aspetti di impatto è sempre nelle prime quattro posizioni, con bassa densità, poche emissioni, uso limitato di fertilizzanti e poche infrazioni. Ma è sugli aspetti di *policy* che il Trentino fa la differenza grazie alla possibilità di sfruttare ampiamente le fonti d'energia rinnovabili, in particolare l'idroelettrico, e alle moltissime pratiche di Eco Management su cui distanzia tutte le altre regioni. A questo si aggiungono ampie porzioni protette del territorio (1 parco nazionale, lo Stelvio, 9 parchi regionali, decine di riserve e aree protette), quasi il 45% dei rifiuti raccolti in maniera differenziata e una buona mobilità. La differenza con le altre regioni è abissale: l'indice di ambiente oscilla per tutte le altre regioni tra -1.23 e 1.28, il Trentino totalizza 3.14!

Anche sul fronte economia il Trentino fa bene: il mercato del **lavoro** è caratterizzato da un basso tasso di disoccupazione, poco sommerso ma molta precarietà, in parte dovuta ai lavoratori stagionali del turismo e dell'agricoltura.

Altro aspetto sotto il quale il Trentino guida la classifica delle regioni italiane è quello dei **diritti civili**, in particolare caratterizzato da una molto buona accessibilità dei servizi e un'assistenza sociale eccellente. Per tutti gli altri aspetti considerati, gli indicato-

ri sono sopra la media, tranne per quello relativo all'integrazione dei migranti: nonostante l'elevata attrattività, si riscontra un valore sotto la media dovuto ad un basso ricongiungimento familiare e ad un tasso di scolarizzazione non elevatissimo.

Nonostante una complessiva soddisfazione dei cittadini per i servizi ospedalieri, il risultato in tema di **sanità** per il Trentino è solo di poco al di sopra della media delle regioni a causa della limitata assistenza domiciliare e della mortalità evitabile superiore alla media. Molto alta la posizione che riguarda le procedure volte ad abbassare i tempi d'attesa delle cure mediche.

Dove, invece, la regione fa veramente male è sugli indicatori di **istruzione e cultura**. Il tasso di scolarità superiore è il più basso del paese (sebbene con un tasso d'abbandono e di ripetizione molto bassi, il che lascia intendere che non si tratta di un fallimento, bensì di una scelta di molti ragazzi di non continuare gli studi dopo la terza media per iniziare a lavorare). Questo risultato non è dovuto all'effettivo abbandono degli studi da parte dei ragazzi, quanto piuttosto al proliferare in Trentino di corsi di formazione professionale di durata triennale, che sostituiscono nel percorso di studi di una grossa fetta di giovani la scuola superiore. Molto basso è di conseguenza anche il numero di laureati. Altro punto di debolezza del sistema educativo è nelle strutture scolastiche per il quale, secondo le indagini di Legambiente, il Trentino raggiunge solo il quattordicesimo posto.

Riguardo i temi delle **pari opportunità**, si nota soprattutto una discretamente alta partecipazione politica, sempre rispetto al desolante quadro nazionale, ed una buona partecipazione al mercato del lavoro. Non sono invece molti gli asili nido e i consultori: complessivamente il Trentino è in linea con la media delle regioni.

Infine, sul tema della partecipazione dei cittadini alla vita pubblica il Trentino torna ad essere primo in classifica. Sebbene ci siano pochi difensori civici e una scarsa lettura dei quotidiani, l'affluenza alle urne è molto alta e, soprattutto, l'impegno della popolazione nelle attività di volontariato e della società civile è notevolmente al di sopra della media delle altre regioni. In Trentino il 27% della popolazione è impegnata in attività della società civile, contro il 10% della media delle altre regioni, ed esistono 17 organizzazioni di volontariato ogni 100 mila abitanti, contro le 4 delle altre regioni italiane. Questo risultato è spiegato da fattori tanto storici quanto politici. Dal punto di vista storico esiste infatti in Trentino una tradizione di tipo comunitario che si è mantenuta in molte attività, dai vigili del fuoco volontari, alle scuole materne, ai cori, fino alle terre per uso civico. Dal punto di vista politico, l'autogoverno determina probabilmente una maggiore vicinanza alle istituzioni locali che si esplicita in una forte auto-organizzazione sociale e politica.

VENETO

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | -0.81 | 0.50 | 0.21 | 1.33 | 0.00 | -0.21 | 0.94 | 0.36 |
| Posizione | 16 | 8 | 10 | 3 | 10 | 13 | 4 | 10 |
| Rispetto al 2006 | ↓ | ↓ | ↓ | ↓ | ↑ | ↑ | ↓ | ↓ |

Questa edizione del QUARS dedica tre focus su altrettante regioni: Veneto, Lazio e Sicilia. Il focus vuole essere un ulteriore approfondimento rispetto al quadro offerto dai dati del QUARS sulla situazione socio ambientale di questi territori.

Iniziamo con il Veneto. Una regione trainante del tanto decantato (e oggi per tanti aspetti in crisi) Nord-Est, che ha visto svanire in pochi anni tutto il vantaggio competitivo che aveva permesso alla sua economia durante gli anni '80 e '90 di crescere a tassi particolarmente elevati e di arrivare a livelli di piena occupazione. Sono stati fondamentalmente due i motori di questa formidabile crescita che ha visto passare questa regione dallo status di Mezzogiorno del Nord a motore d'Italia: il primo, un contesto culturale che considera il lavoro e l'iniziativa personale il pilastro della reputazione sociale, con un mercato del lavoro con poche reti di protezione e qualche raro caso di cassa-integrazione e quindi ancora vergine dal punto di vista dei conflitti sociali. Il secondo, un territorio inteso come spazio di potenziale espansione fisica che ha permesso lo sviluppo della cosiddetta fabbrica diffusa in grado di godere di ampie economie di scala e della contiguità spaziale e culturale di imprese specializzate in produzioni diverse.

Parafrasando le parole di molti sociologi e urbanisti si può dire che il Veneto è un territorio che è stato "messo al lavoro" in un processo globale che troppo spesso consuma queste specificità senza riprodurle. Questo processo ha avuto gravi conseguenze: nuove forme di povertà qui non intese come materiali (il Veneto è una delle regioni più ricche del pianeta) bensì culturali e ambientali, localizzate in particolare nelle aree urbane ma non solo, degrado ovvero rottura di equilibri ambientali derivanti da perdita di sapienza ambientale, decontestualizzazione ovvero rottura delle relazioni tra nuovi insediamenti e luoghi.

Queste ferite profonde si leggono soprattutto nel paesaggio. I dati, che collocano il Veneto al 16° posto nella classifica dedicata all'Ambiente, non smentiscono questa sensazione: altissima densità della popolazione accompagnata da un alto tasso di urbanizzazione del suolo innanzitutto. La parte centrale della regione è ormai diventato un caso da manuale di città diffusa: un susseguirsi ininterrotto di case basse e capannoni. Uno sviluppo improvvisato, che la politica non ha potuto, saputo né forse voluto governare: non gli è stato dato alcun indirizzo, alcuna razionalità e questo ha trasformato questa regione in un caso da manuale di città fai-da-te, di *zapping city*. Questa dinamica ha dei costi ambientali notevoli uno tra questi un'enorme massa di spostamenti privati sia per il trasporto dei passeggeri ma soprattutto per il trasporto delle merci dalle mille fabbrichette verso il resto del mondo, dato che la gran parte della produzione è rivolta ai mercati internazionali, il risultato è un livello di emissioni di gas serra che è secondo solo a quello lombardo. Basti pensare che per il solo nodo tangenziale di Mestre transitano 140 mila veicoli ogni giorno. Cionostante il Veneto è un immenso cantiere aperto: il Passante, la Pedemontana, il Mose, nuovi ospedali, nuove fiere, l'alta velocità Milano Venezia.

Proseguendo nell'analisi dei dati del QUARS troviamo, sempre in tema di ambiente e impatto dell'attività umana, l'agricoltura che ormai è completamente dedicata alle produzioni di massa, massicciamente dopata dalla politica agricola comunitaria che ha ri-

versato sul territorio veneto enormi quantità di euro favorendo in primo luogo i grandi produttori. Questo uso intensivo e insostenibile del territorio si riflette chiaramente nei dati relativi all'immissione di fertilizzanti in agricoltura che vedono il Veneto secondo solo al Friuli Venezia Giulia.

Un impatto ambientale altissimo, accompagnato da una diffusione di buone prassi solo parziale: molti dei comuni veneti sono attenti alle politiche di riciclo dei rifiuti, cosa che si riflette nella quota di rifiuti riciclati che supera il 40%, la percentuale più alta in Italia. Quest'anno inoltre si è verificato un notevole abbassamento della posizione del Veneto nella classifica realizzata con i dati di Legambiente sull'eco-management urbano, si è passati dal 4° al 13° posto. Questo risultato è dovuto alla mancata trasmissione da parte del comune di Venezia dei dati necessari per la valutazione da parte di Legambiente dell'attuazione o meno da parte dell'amministrazione di alcune buone pratiche di management sostenibile. Questa omissione è costata alla città uno scivolone in classifica che l'ha portata direttamente all'ultimo posto. Nonostante Venezia sia una delle città che più in questi anni ha sperimentato politiche innovative per l'ambiente come *Cambieresti*: un progetto per diffondere tra le famiglie stili di vita sostenibili ormai copiato in tutt'Italia. Infine, rimane bassissima la diffusione dell'agricoltura biologica, piccola la quota di superficie protetta e bassa la produzione di energia da fonti rinnovabili.

Ovviamente, dal punto di vista dell'economia lo sviluppo economico ha avuto i suoi risvolti positivi soprattutto in termini di disoccupazione che praticamente non esiste e di povertà relativa: la percentuale di popolazione che vive in famiglie che non raggiungono un reddito pari alla soglia di povertà stabilita a livello nazionale dall'ISTAT è la più bassa d'Italia, poco più del 4% contro una media nazionale di quasi il 13%. Questi dati incoraggianti sono purtroppo in leggero aumento a causa di una pesante crisi economica che ha attraversato la regione (così come il resto del paese del resto) e dovuta principalmente dall'incapacità del sistema veneto di affrontare le dure regole del mercato globalizzato che non sono adatte per piccole imprese del settore manifatturiero caratterizzate da bassi tassi di innovazione. Nella nota sull'economia regionale della Banca d'Italia si legge che "nonostante l'intenso sviluppo della domanda mondiale di beni e servizi, nel 2005 l'economia veneta è nuovamente rallentata a causa della scarsa competitività internazionale dei beni prodotti e della debolezza della domanda nazionale che persino il settore delle costruzioni che negli ultimi quarant'anni è sempre cresciuto a tassi piuttosto elevati quest'anno ha segnato un segno meno. Non è un caso quindi che il comparto dei servizi sia in definitiva il nuovo traino perfino quelle che un tempo erano le grandi fabbriche come Benetton (ma di esempi ce ne potrebbero essere molti altri) si sono trasformate in imprese di servizi che di fatto gestiscono la logistica ovvero il trasporto della merce e dei prodotti semilavorati in generale. L'indice di precarietà è sopra la media nazionale, ed è doveroso evidenziare come la media di lavoro sommerso in Veneto (13%) sia sensibilmente superiore alla media del Nord 10%.

Gli altri aspetti del welfare (diritti, istruzione e sanità) non brillano particolarmente, il

Veneto perde tre posizioni rispetto alla classifica dell'anno scorso passando dalla settima alla decima posizione con alcune eccezioni. Prima fra tutti l'integrazione dei migranti: la crescita esponenziale della domanda di manodopera nelle piccole medie imprese ha aperto le porte all'afflusso di un gran numero di lavoratori stranieri, i quali a volte hanno trovato condizioni di sfruttamento e di irregolarità ma più spesso un sistema di servizi per i lavoratori e le rispettive famiglie che permette loro condurre una vita dignitosa, di stabilizzare la propria vita familiare e di mandare i figli a scuola (in alcuni piccoli centri industrializzati nel vicentino e nel trevigiano è altissima la percentuale di lavoratori stranieri nelle fabbriche e di bambini stranieri nelle scuole e negli asili). Questo di certo non significa che si possa considerare realizzata l'integrazione: in molte città prevalgono ancora politiche pubbliche e atteggiamenti delle amministrazioni locali discriminatori e razzisti verso gli immigrati.

Un'altra nota positiva del welfare veneto è rappresentata dalla sanità, fiore all'occhiello dell'amministrazione regionale, al terzo posto nella classifica. In particolare, nonostante la soddisfazione dei cittadini non sia particolarmente alta, i servizi ospedalieri attraggono moltissimi cittadini di altre regioni grazie a molti centri di eccellenza. Il fatto è testimoniato dal tasso di emigrazione ospedaliera che per il Veneto è il più basso della Penisola, il che sta a significare che gli utenti trovano nella sanità regionale gran parte dei servizi di cui hanno bisogno a un costo proporzionato.

Per quanto riguarda l'istruzione e la cultura notiamo una bassa partecipazione alla scuola superiore, un dato preoccupante che non solo accomuna tutte le regioni ma in molte è aumentato sensibilmente tanto che il Veneto quest'anno è tra le regioni con il tasso di abbandono più basso. I veneti, inoltre, assieme a lombardi e a laziali, spendono in media di più per spettacoli di teatro e musica.

Andando poi a vedere i rapporti di genere, le variabili osservate ci trasmettono l'immagine di un Veneto sempre più indifferente al problema, rispetto all'anno scorso, anzi, si rileva un netto peggioramento: mentre l'anno scorso si collocava al di sopra della media nazionale quest'anno invece si trova ben sotto. Questo risultato in particolare si deve alla chiusura di numerosi consultori tanto che mentre fino all'anno scorso il numero di consultori rispettava la normativa nazionale, quest'anno il numero è di 0,7 consultori ogni 20.000 abitanti. La partecipazione al mercato del lavoro è sopra la media italiana, sono ancora pochi gli asili nido e le donne in politica sono ancora meno, 6 donne consigliere su 60.

Infine la partecipazione alla vita democratica e alla società civile. Il Veneto si posiziona saldamente al di sopra della media nazionale: oltre il 16% dei residenti ha partecipato attivamente a riunioni di organizzazioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato; è diffusa sul territorio la figura di garanzia del difensore civico e alle ultime elezioni l'affluenza alle urne è stata massiccia, quasi l'88% degli aventi diritto che sono andati a votare.

FRIULI VENEZIA GIULIA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.76 | -0.29 | 0.49 | 0.85 | 1.33 | 1.33 | 0.16 | 0.27 |
| Posizione | 6 | 12 | 9 | 5 | 2 | 3 | 10 | 10 |
| Rispetto al 2006 | ↑ | ↑ | = | = | ↓ | ↓ | ↑ | = |

Il Friuli Venezia Giulia si trova al sesto posto della classifica del QUARS. Tra tutti i 43 indicatori utilizzati in questa indagine, i risultati peggiori per il Friuli vengono da **indicatori ambientali**, in particolare da una scarsa pratica di agricoltura biologica e da un uso massiccio di fertilizzanti (oltre 4 quintali per ettaro di superficie agricola utilizzata contro una media nazionale di 1.57 quintali). A questi fattori si aggiunge una porzione molto piccola del territorio dedicata ad aree protette. In tutti gli altri aspetti considerati, invece, il Friuli presenta una situazione sostanzialmente sopra la media delle regioni italiane, con picchi positivi in sanità ed istruzione.

Nel quadro generale dell'**economia**, a fronte di un tasso di disoccupazione relativamente basso, 4%, in Friuli si osserva una diffusione della povertà piuttosto alta, soprattutto se confrontata con le regioni del Centro-Nord, ed una disuguaglianza nella distribuzione dei redditi sopra la media. La bassa disoccupazione è però associata ad una quota importante di co.co.co.

Sul fronte dei **diritti** civili e dell'inclusione sociale il Friuli spicca per una buona integrazione dei migranti e un abbandono della scuola superiore particolarmente basso e un sistema di presidi socio-assistenziali secondo solo al Trentino. Anche l'accessibilità delle famiglie ai servizi essenziali (farmacia, pronto soccorso, ufficio postale,...) è buona così come la diffusione di cooperative sociali, a garanzia di un buon livello di integrazione delle categorie svantaggiate.

Ad un sistema assistenziale particolarmente efficiente, che vede 8 anziani assistiti in casa, rispetto ad una media tra le regioni di quasi 3- un risultato probabilmente dovuto in parte ad una popolazione particolarmente anziana, ma anche ad una politica particolarmente attenta- si associano un relativamente buono screening della popolazione e una vasta gamma di misure per la riduzione delle liste d'attesa. Unico neo nel campo della **salute**, una mortalità evitabile al di sopra della media delle regioni.

Per tutti gli aspetti di **istruzione e cultura** considerati il dato del Friuli è al di sopra della media, in particolare dove la regione stacca rispetto alle altre è nella spesa pro capite per musica e teatro, nella qualità delle strutture scolastiche e nella diffusione di biblioteche.

Guardando all'indicatore di **pari opportunità** il risultato complessivo non è incoraggiante, a fronte di un'alta partecipazione delle donne al mercato del lavoro, troviamo un dato senza gloria nel numero di asili mentre un dato molto basso per la diffusione di consultori (meno di 1 ogni 20 mila abitanti previsto dalla legge, esattamente 0.5 contro una media del Centro Nord di oltre 1).

Infine per quanto riguarda la **partecipazione democratica**, il Friuli si colloca leggermente sopra la media delle regioni, al decimo posto. Tale posizione è caratterizzata fon-

damentalmente da pochi difensori civici ma da una partecipazione della popolazione alle attività della società civile discretamente alta, grazie anche ad una discreta diffusione di organizzazioni di volontariato nel territorio.

LIGURIA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.25 | -0.52 | 0.48 | 0.12 | 0.40 | 0.60 | 0.63 | -0.32 |
| Posizione | 12 | 14 | 10 | 12 | 8 | 7 | 5 | 12 |
| Rispetto al 2006 | = | ↑ | ↓ | ↑ | ↓ | = | ↑ | = |

Nella classifica generale la Liguria si trova alla dodicesima posizione, poco sotto la Lombardia. Si colloca sotto la media per ambiente e partecipazione, e sopra la media per gli altri indicatori.

L'aspetto **ambientale** è quello su cui la Liguria fa peggio. In particolare rispetto a ciò che qui viene chiamato ecomafie, ovvero i reati contro il patrimonio ambientale e naturale, abusivismo edilizio, illegalità legata al ciclo dei rifiuti. Sotto questo aspetto il territorio ligure è al secondo posto per numero di infrazioni dopo la Campania, con 307 infrazioni ogni mille chilometri quadrati: un valore impressionante se si pensa che la media delle regioni italiane è di 119 infrazioni. A questo si aggiungono una densità della popolazione tra le più alte e una porzione protetta del territorio molto ridotta che contribuiscono ad una maggiore pressione sull'ambiente, oltre ad un utilizzo di fonti di energie rinnovabili scarsissimo. Va tuttavia riconosciuta una mobilità tra le migliori in quanto a impatto ambientale e un relativamente basso utilizzo di fertilizzanti nell'agricoltura.

Sul fronte **economia e lavoro** la Liguria presenta una quota di lavoratori precari e di sommerso relativamente bassa, tassi di disoccupazione e povertà sotto la media delle regioni ma una distribuzione del reddito piuttosto iniqua. Così si colloca a metà classifica, al decimo posto.

Per quanto riguarda i **diritti** civili si discosta dalla media sotto due aspetti: ha seri problemi legati all'emergenza abitativa visto l'alto numero di sfratti in rapporto alla popolazione e presenta un'accessibilità dei servizi tra le più basse del paese. Sebbene allo stesso tempo presenti un'ampia diffusione dei presidi sanitari socio-assistenziali, la regione si colloca nella seconda metà della classifica, complessivamente sopra la media anche se di poco.

Se si esclude il livello di monitoraggio della popolazione per la prevenzione dei tumori piuttosto basso, tutti gli aspetti considerati in **campo sanitario** presentano risultati sopra la media, con in particolare un'assistenza domiciliare abbastanza efficiente, una bassa mortalità evitabile, e una complessiva soddisfazione da parte dei cittadini per i servizi ricevuti. Questo quadro porta a collocare la Liguria all'ottavo posto nella classifica sulla sanità.

Una situazione analoga si riscontra nel campo dell'**istruzione** e la cultura per il quale, a fronte di strutture carenti per quel che riguarda l'edilizia scolastica, incontriamo un grado di istruzione molto alto e un'ampia diffusione di cinema, musica e teatro.

Al di sopra della media delle altre regioni è l'indice sintetico di **pari opportunità** per il quale si riscontrano livelli medio alti di asili nido e alti di consultori (a fare meglio della Liguria su questo versante sono solo la Valle d'Aosta e la Toscana) e una partecipazione politica e al mercato del lavoro tutto sommato buona.

Infine, la Liguria si colloca al di sotto della media per quel che riguarda la **partecipazione democratica**. In questo set di variabili, gli unici risultati degni di nota sono un numero molto ristretto di difensori civici in rapporto alla popolazione regionale e la scarsa partecipazione ad attività legate alla società civile e al volontariato.

EMILIA ROMAGNA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.92 | -0.07 | 0.77 | 0.27 | 0.87 | 0.79 | 1.12 | 0.34 |
| Posizione | 2 | 11 | 3 | 6 | 1 | 1 | 3 | 8 |
| Rispetto al 2006 | ↑ | = | ↑ | ↑ | ↑ | = | = | = |

L'Emilia Romagna si colloca nel 2007 al secondo posto nella classifica delle regioni italiane secondo l'indice di qualità regionale dello sviluppo, superando la Toscana. Nonostante l'ottimo risultato l'Emilia Romagna presenta uno sviluppo poco omogeneo nei diversi aspetti che lo compongono, in particolare relativamente alla qualità ambientale.

L'**ambiente** è, tra gli aspetti considerati nell'elaborazione del QUARS, quello in cui la regione ha la peggiore prestazione, raggiungendo l'undicesima posizione. La regione si comporta male in qualità dell'aria e dell'acqua, a causa dell'alta densità abitativa e di un'intensa attività antropica sul territorio caratterizzata da presenza diffusa di attività agricole intensive (anche se la regione si classifica nei primi posti per diffusione dell'agricoltura biologica) ed industriali. I dati relativi alle politiche di tutela ambientale mostrano una buona performance regionale nella raccolta differenziata, il 31% dei rifiuti urbani prodotti, nell'attivazione di buone pratiche per la gestione ambientale del territorio (eco-management) e in una bassa presenza di illegalità ambientali. È però esigua la porzione di territorio protetta, meno del 4%, e la produzione di energia proveniente da fonti rinnovabili, il 6,6%.

Per quanto riguarda l'indicatore che analizza gli aspetti relativi all'**economia** della regione, si rileva un risultato superiore alla media nazionale per ogni variabile considerata. Buona è la situazione nel mercato del lavoro: il tasso di disoccupazione, pari al 4% della forza lavoro, benché in lieve aumento è prossimo a quello naturale e descrive una situazione vicina alla piena occupazione, mentre il livello di precarietà è relativamente basso. La regione inoltre si classifica al primo posto rispetto alla povertà relativa, con il 2,9% della popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà.

L'indicatore **diritti e cittadinanza** mostra nel complesso una realtà in linea con la media delle regioni, anche se nelle diverse variabili esaminate si evidenziano picchi di mag-

giore e minore efficienza. Si rileva, infatti, una prestazione particolarmente negativa nel diritto alla casa, dove la regione si classifica al quart'ultimo posto con 2,3 sfratti ogni 1000 famiglie e un risultato inferiore alla media per la diffusione di cooperative sociali di tipo B. Mentre risulta essere abbastanza buona l'erogazione di servizi di carattere sociale e l'integrazione dei migranti, favorita dall'alto livello di occupazione che caratterizza la regione.

Altro aspetto per il quale si nota un miglioramento è quello della **salute**, per il quale l'Emilia Romagna passa dal terzo al primo posto, in particolare grazie ad un netto miglioramento dell'assistenza domiciliare. La percentuale di anziani assistiti passa infatti dall'1,9 al 5,4%. Tutte le altre variabili prese in esame superano abbondantemente il livello medio delle regioni, ad eccezione della mortalità evitabile. Particolarmente positivo è il dato che riguarda le liste di attesa: la regione dimostra di essere la più attiva nello sviluppo di procedure innovative volte alla riduzione dei tempi di attesa. Un buon risultato emerge anche dallo screening ai tumori, al quale si sottopone il 17,7% della popolazione femminile. Ciò nonostante la soddisfazione dei cittadini per i servizi ricevuti è in lieve calo.

L'Emilia Romagna si classifica al primo posto anche per **istruzione e cultura**, mostrando una prestazione soddisfacente in tutti gli aspetti considerati. Il livello di istruzione della popolazione è buono relativamente al contesto italiano: il 94,9% della popolazione tra i 14 e i 18 anni, un valore poco sopra la media, partecipa all'istruzione superiore e il 7,2% della popolazione è laureata, percentuale inferiore solamente a quella riscontrata nel Lazio. Inoltre, è da notare che la regione raggiunge il primo posto in classifica per la mobilità universitaria, dovuta ad una vasta offerta accademica su tutto il territorio e alla forte attrattività dell'Università di Bologna. Importante anche il secondo posto secondo l'indicatore cinema e periferia e il quinto per musica e teatro, mostrando una buona qualità delle strutture di accesso all'istruzione e alla cultura in genere.

La partecipazione femminile alla vita economica e politica della regione, misurata attraverso l'indicatore **pari opportunità**, è maggiore di quella riscontrata a livello medio nazionale, ma non completamente soddisfacente. Il numero relativamente basso di consiglieri donna eletti, il 14% del totale, sottolinea, infatti, l'assenza di una reale inclusione delle donne nelle decisioni politiche. Dal punto di vista economico, la differenza tra tasso di attività maschile, pari al 16,5%, è la seconda più bassa del paese. Per quanto riguarda il sostegno alle pari opportunità e all'auto-determinazione delle donne, la regione si classifica al primo posto per disponibilità di posti negli asili nido, più di 18 ogni 100 bambini, e ottiene un buon risultato anche in numero di consultori, superando la soglia di 1 ogni 20mila abitanti.

La **partecipazione** dei cittadini alle attività sociali e politiche della regione è di poco superiore a quella riscontrabile a livello nazionale. Spicca il dato riguardante l'affluenza alle urne, quasi il 90% della popolazione, la maggiore percentuale in Italia, che sottolinea il ruolo attivo della popolazione nella scelta della propria rappresentanza politica. Ruolo attivo riscontrabile anche in una partecipazione alle attività della società civile medio alta.

TOSCANA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.83 | 0.26 | 0.86 | -0.42 | 0.46 | 0.66 | 1.19 | 0.64 |
| Posizione | 3 | 4 | 1 | 15 | 4 | 5 | 2 | 2 |
| Rispetto al 2006 | ↓ | ↑ | = | ↓ | ↓ | ↓ | ↓ | = |

La Toscana è la terza regione nella classifica del QUARS. Rispetto al Trentino e l'Emilia Romagna, la Toscana mostra una situazione nel complesso più equilibrata con l'unica eccezione di una grave carenza nell'indicatore diritti e cittadinanza.

Stupisce infatti, se confrontato con il contesto che si delinea per questa regione, il risultato in termini di **diritti e inclusione**: la Toscana è addirittura quindicesima, perdendo due posizioni rispetto al QUARS 2006. Tale risultato è determinato da quattro risultati negativi: il numero di sfratti (oltre 2 ogni 1000 famiglie contro una media nazionale di 1.8); l'assistenza sociale ad anziani, tossicodipendenti e minori, per cui ottiene un punteggio di 30 su 100, la tredicesima posizione; un numero relativamente basso di cooperative sociali di tipo B, la quindicesima posizione; e l'integrazione dei migranti. Qui la regione ottiene un punteggio molto basso soprattutto a causa dello scarso numero di permessi familiari concessi per motivi di ricongiungimento familiare e di conseguenza in rapporto al numero di soggiornanti stranieri.

Per tutti gli altri macro-indicatori la Toscana non scende mai sotto la quinta posizione. Il risultato complessivo del macro indicatore **ambiente** si colloca al di sopra della media delle regioni. Dal lato dell'impatto si rilevano due valori che necessitano un miglioramento: il livello di emissioni di CO₂ e il numero di illegalità ambientali che, benché in calo negli anni, colloca ancora la Toscana al tredicesimo posto. Dal lato delle pratiche resta da migliorare la quota di superficie regionale protetta e le misure per una mobilità sostenibile.

D'altro canto c'è nella regione una buona diffusione della pratica della raccolta differenziata e dell'agricoltura biologica, oltre che una diffusione delle pratiche innovative di Eco Management.

Il risultato del macro indicatore **economia** è l'unico per cui la Toscana ottiene la prima posizione. Oltre a una buona prestazione in termini occupazionali e di stabilità del posto di lavoro (cosa che accomuna molte regioni del Centro-Nord), ciò che distingue la regione è la minore concentrazione del reddito, che quindi viene redistribuito in maniera più egualitaria e che garantisce una bassa incidenza della povertà.

Passando alla **sanità** e all'**istruzione** il contesto regionale è molto positivo. Sul versante della sanità in particolare spicca il sistema di prevenzione, che risulta efficace anche dal lato della mortalità evitabile più bassa della media. Benché i toscani non siano particolarmente soddisfatti del loro sistema sanitario, sono in pochi quelli che si fanno ricoverare in un'altra regione. Sul versante dell'istruzione e della cultura, particolarmente positivo sono: un grado di istruzione terziaria molto alto e un valore della mobilità universitaria che indica un afflusso consistente di studenti da altre regioni. Inoltre, è ab-

bastanza alto l'indice sintetico realizzato a partire dall'indagine di Legambiente sull'Ecosistema Scuola in cui vengono sintetizzati dati sulla qualità dell'edilizia scolastica. Sul fronte della cultura si nota una spesa media annua in teatro e musica sostanzialmente più alta della media e una grande diffusione di cinema nei piccoli centri.

Nel macro-indicatore relativo alle **pari opportunità**, la Toscana viene quest'anno superata dalla Valle d'Aosta, collocandosi al secondo posto. Nel rapporto tra generi la regione fa meglio delle altre, soprattutto grazie al numero più alto di consigliere donne nel consiglio regionale, 17 su un totale di 65 consiglieri. Inoltre i consultori familiari già superano la quota minima fissata dalla legge: sono infatti 1.5 ogni 20mila abitanti (la soglia ne prevede almeno 1).

Infine, la regione registra alti tassi di **partecipazione** alla società civile e alla vita democratica. Il 14% della popolazione ha partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ambientaliste o per i diritti civili, un dato tuttavia in lieve calo; sul territorio vi è una buona presenza di difensori civici (la media è di 1.25 ogni 100 mila abitanti contro una media nazionale di 0.64) e l'affluenza alle urne alle elezioni del 9-10 aprile 2006 è stata di oltre l'87% degli aventi diritto.

UMBRIA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.70 | 0.18 | 0.22 | 0.57 | 0.34 | 0.71 | 0.50 | 0.36 |
| Posizione | 5 | 6 | 11 | 3 | 5 | 4 | 4 | 7 |
| Rispetto al 2006 | = | ↓ | ↓ | = | ↑ | ↓ | ↑ | ↓ |

L'Umbria mostra una qualità dello sviluppo medio alta rispetto alle altre regioni italiane, presentando i valori di tutti i macro indicatori al di sopra della media delle regioni.

Ambiente. Per quanto riguarda l'impatto antropico sul territorio e sulle risorse della regione emerge un quadro abbastanza positivo, data la bassa densità abitativa, nonostante si registri un uso di fertilizzanti superiore alla media nazionale. Dal punto di vista delle policies adottate spicca il dato riguardante l'Eco Management, per il quale la regione si posiziona al secondo posto dopo il Trentino Alto Adige, superando la Toscana, e che sottolinea l'attenzione della pubblica amministrazione verso una gestione sostenibile del territorio e delle sue risorse. Tuttavia il sistema di mobilità è ancora strettamente legato al trasporto su gomma, posizionando l'Umbria al diciottesimo posto per quanto riguarda la mobilità sostenibile.

Le diverse variabili che compongono l'indicatore **economia e lavoro** mostrano un comportamento in linea o poco migliore di quello riscontrabile a livello medio nazionale, anche se è proprio in questo aspetto che l'Umbria dimostra una qualità di sviluppo meno soddisfacente. La variabile che descrive la precarietà del lavoro, valutata al 25% è composta per il 14 % da lavoro nero e per il resto da contratti a tempo determinato, mentre il contributo del lavoro interinale alla sua determinazione è trascurabile.

La regione fa bene in **diritti e cittadinanza** e si classifica al terzo posto dopo Trentino Alto-Adige e Marche. In particolare, l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate appare facilitato dall'alto numero di cooperative sociali di tipo B, ottenendo il risultato migliore dopo la Valle d'Aosta. Inoltre, per quanto riguarda i migranti, l'elevata attrattività che la regione esercita dal punto di vista lavorativo e i frequenti ricongiungimenti familiari riscontrati descrivono una realtà caratterizzata da una buona integrazione degli immigrati nel contesto economico regionale. Anche l'accessibilità dei servizi è al di sopra della media nazionale.

Salute. La prevenzione è il punto di forza della regione. Emerge infatti una bassa mortalità evitabile e lo screening dei tumori presenta una delle maggiori incidenze a livello nazionale dimostrando l'esistenza e l'efficienza di strutture specializzate. anche se il risultato ottenuto negli altri aspetti è inferiore alla media nazionale e abbastanza insoddisfacente, come nel caso delle liste di attesa e delle migrazioni ospedaliere, superiori al 10% dei ricoverati.

L'Umbria si comporta bene in tutte le variabili componenti l'indicatore **istruzione e cultura** e si posiziona al quarto posto nella classifica delle regioni secondo questo aspetto. Il livello di istruzione della popolazione residente è buono: partecipa all'istruzione superiore più del 99% della popolazione di età compresa tra i 14 e 18 anni, mentre il numero di laureati, circa il 6,7% della popolazione, può essere considerato significativo, se confrontato con la situazione presente nel resto d'Italia. Inoltre, il buon punteggio ottenuto per l'Ecosistema scuola e la bassa mobilità universitaria evidenziano l'esistenza di adeguate strutture, nonostante la bassa densità della popolazione sul territorio.

Rispetto alle **pari opportunità**, l'Umbria è caratterizzata da un livello alto (rispetto al resto del paese!) di partecipazione femminile alla vita politica ed è sopra la media della partecipazione economica. La regione si classifica al secondo posto per numero di donne elette nei consigli comunali, circa un sesto del totale, mentre la differenza tra partecipazione maschile e femminile al mercato del lavoro è in linea con la media nazionale. I posti disponibili negli asili nido sono 11,6 ogni 100 bambini, il terzo miglior risultato a livello nazionale.

La **partecipazione** della popolazione alle attività che contribuiscono alla vita politica e sociale del territorio umbro è anch'essa medio alta. Il risultato è dovuto in particolare alla partecipazione politica, con l'87,1% della popolazione votante, ed alla diffusione dei difensori civici, che sono 1,16 ogni 100.000 abitanti. Si attestano nella media l'impegno in attività appartenenti al mondo della società civile, la diffusione di associazioni di volontariato e la lettura di quotidiani non sportivi.

MARCHE

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.88 | -0.16 | 1.19 | 0.94 | 0.82 | 0.80 | 0.36 | 0.90 |
| Posizione | 6 | 10 | 2 | 4 | 5 | 5 | 8 | 4 |
| Rispetto al 2006 | = | = | = | = | = | = | = | = |

La Marche sono una regione nella quale lo sviluppo non ha comportato particolari squilibri, evidentemente sono stati apprestati in maniera abbastanza efficace tutti quegli strumenti necessari a rendere il processo di sviluppo un processo il più possibile inclusivo ed equo. Le Marche, un po' come il Veneto hanno vissuto un intenso sviluppo economico: la disoccupazione è un fenomeno marginale (il 4% è un tasso molto prossimo al tasso di disoccupazione naturale), il lavoro non è entrato ancora nella fase di precarizzazione spinta e la distribuzione del reddito, nel panorama nazionale, è piuttosto egualitaria. Anche dal punto di vista dei **diritti di cittadinanza** si è fatto molto negli ultimi anni, in particolare per quanto riguarda i migranti. Secondo l'indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci! le Marche sono la regione in cui il contesto sociale e amministrativo è più favorevole all'integrazione del lavoratore straniero: è alto il numero di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare, di conseguenza è elevato anche il numero di bambini stranieri nella scuola primaria. In generale è sempre maggiore la quota di stranieri che decide di stabilirsi nella Marche (quota che viene rapportata alla grandezza demografica della regione) probabilmente perché la regione è in grado di offrire un posto di lavoro regolare ma più in generale un contesto sociale non ostile.

I **servizi sanitari** non brillano per particolare eccellenza, non c'è sufficiente attenzione alle questioni legate all'efficienza e la soddisfazione è appena al disopra della media nazionale, ma nel complesso il tasso di mortalità evitabile, che sintetizza l'efficacia della prevenzione, è il più basso d'Italia probabilmente perché comunque la popolazione marchigiana è anche la più longeva del Paese. Anche per quanto concerne l'**Istruzione e la Cultura** la regione si mantiene costantemente sopra la media nazionale senza mai eccellere in nessuna delle voci prese in considerazione, le strutture scolastiche sono tendenzialmente a norma, la partecipazione alla scuola superiore è alta, vi è una buona diffusione dei cinema al di fuori dei grossi centri abitati e vengono spesi 10 euro all'anno pro capite in spettacoli teatrali e musica contro una media nazionale di 8.

Un quadro rappresentativo dei rapporti di genere ci viene fornito dal macro indicatore di **pari opportunità**: le Marche si collocano al disotto della media delle altre regioni, soprattutto a causa della scarsa diffusione dei consultori familiari sul territorio. I consultori, servizio istituito proprio per incentivare l'emancipazione femminile attraverso un processo di liberazione sessuale, nelle Marche non arrivano alla quota prevista dalle legge di almeno 1 consultorio ogni 20mila abitanti. D'altro canto bisogna osservare che vi è una buona diffusione degli asili nido che permettono una partecipazione al mercato del lavoro sopra la media e una rappresentanza politica femminile nel consiglio regionale composta da 6 consigliere donne su 40 consiglieri a fronte di una drammatica media nazionale di 6 su 54. Caratteristica delle regioni del Centro Italia è la massiccia **partecipazione** alla vita politica anche se nel caso delle Marche non alla vita della società civile: appena sopra la media il numero di organizzazioni di volontariato e leggermente sotto la media la partecipazione alle loro attività da parte dei cittadini.

In questo quadro tutto sommato positivo si inserisce una **qualità ambientale**, almeno per come viene misurata nel QUARS, appena nella media. Preoccupa in particolare tutta la parte relativa alle politiche e alle buone prassi ambientali.

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | -0.31 | -0.24 | -0.79 | -0.49 | -0.21 | 0.78 | 0.17 | -0.51 |
| Posizione | 14 | 15 | 17 | 17 | 14 | 2 | 9 | 16 |
| Rispetto al 2006 | = | ↑ | ↓ | = | = | = | ↑ | = |

L'insieme di indicatori utilizzati per descrivere la qualità dello sviluppo descrive per il Lazio un quadro piuttosto preoccupante.

Nella classifica generale il Lazio è quattordicesimo con un valore che si avvicina molto più alle regioni del Mezzogiorno (in particolare al valore della Sardegna e della Basilicata) che a quelle del Centro-Nord. Infatti, per i diversi settori di analisi il Lazio non supera la quattordicesima posizione, anche se ottiene risultati positivi e significativi per quanto riguarda istruzione e cultura e le pari opportunità. Tuttavia è opportuno segnalare che l'Assessorato al Bilancio della Regione Lazio ha deciso di utilizzare il QUARS nel DPEFR, a testimonianza dell'importanza che l'attuale giunta attribuisce ad aspetti dello sviluppo più attinenti alla qualità sociale ed ambientale. Per questo motivo è opportuno ricordare che i dati utilizzati in questo rapporto si riferiscono agli anni della precedente giunta, e quindi per alcuni indicatori non è si evince questa potenziale inversione di tendenza.

Dal punto di vista **ambientale** è solo quindicesimo a causa di una densità abitativa molto alta e cattivi risultati per quanto riguarda la mobilità, la raccolta differenziata, ancora solo al 10% dei rifiuti, e la produzione di energia da fonti rinnovabili, il 6% del totale.

Il caso della mobilità è particolarmente importante nel caso di una regione che così fortemente gravita su un'unica città. Il Lazio si colloca quattordicesimo in questa speciale classifica, raggiungendo i risultati peggiori per il numero di autovetture circolanti, 67 ogni 100 abitanti, per numero di incidenti stradali (ultima posizione in classifica) e per chilometri di trasporto pubblico locale nei comuni capoluogo. Ne deriva un ampio uso della macchina per gli spostamenti quotidiani, il 75%, e un utilizzo quasi nullo della bicicletta (0,1%). La nota però positiva è legata all'utilizzo del trasporto su rotaia che viene utilizzato quotidianamente dal 5% della popolazione, un dato che di per sé non è brillante ma che è il migliore tra le regioni italiane.

Si trova nelle ultime posizioni anche rispetto all'indice di Legambiente sulle ecomafie, per il quale, sebbene distante dai livelli della Campania, si colloca al di sotto della Sicilia. Delle illegalità ambientali censite dal rapporto oltre un quarto appartengono al ciclo del cemento, e per un 8% a quello dei rifiuti. Il risultato migliore tra gli indicatori ambientali è invece rappresentato dall'indice di Eco Management, che comprende al proprio interno una serie di buone pratiche di gestione responsabile dell'ambiente come la *public procurement*, l'attivazione dell'Agenda 21 o l'istituzione di *energy e mobility managers*. Il Lazio fa un po' meglio della media delle regioni italiane anche per quel che riguarda produzioni biologiche e le aree protette, come per un relativamente basso utilizzo di fertiliz-

zanti in agricoltura, un indicatore del livello di inquinamento delle falde acquifere. La qualità del lavoro nel il Lazio è a di sotto della media nazionale, l'indice di precarietà costruito da Sbilanciamoci! misura infatti il 26% della forza lavoro come precaria, includendo in tale categoria non solo il lavoro parasubordinato e interinale (11%) legato al settore dei servizi romano, ma anche un'importante quota di lavoro sommerso, stimata dall'ISTAT al 15%. Nonostante la forte presenza di lavoro (regolare) precario il tasso di disoccupazione, benché in diminuzione, resta relativamente alto (8%), il più alto tra le regioni del Centro-Nord.

Va inoltre notata una distribuzione del reddito molto iniqua, la più iniqua del paese. L'indice di Gini, che misura la disuguaglianza dei redditi, vede tutte le regioni comprese tra 0,34 e 0,45, mentre per il Lazio assume valore 0,52.

Dove invece il Lazio fa un po' meglio è sulla quota di popolazione che vive al di sotto della soglia di povertà relativa. L'indice di povertà è infatti abbastanza basso e in ulteriore diminuzione (dall'8 al 7,25%). Tale risultato non può però compensare quelli precedenti portando l'indice di **economia e lavoro** per il Lazio molto al di sotto della media nazionale, tanto che la regione occupa il diciassettesimo posto in classifica, una posizione in meno rispetto al QUARS 2006.

La situazione non migliora se si osservano i dati considerati per costruire l'indice di **diritti e cittadinanza** secondo cui il Lazio occupa la diciassettesima posizione. I migliori risultati riguardano l'inserimento delle persone svantaggiate attraverso le cooperative sociali di tipo B, che sono 4,8 ogni 100mila abitanti, il quarto miglior risultato del paese, e la relativa facilità di accesso ai servizi. Tale indicatore è stato elaborato da Sbilanciamoci! sintetizzando i risultati che emergono dall'indagine multiscopo dell'ISTAT volta ad individuare la difficoltà dei cittadini nel raggiungere alcuni servizi fondamentali per le famiglie come ospedali, scuole, stazioni di polizia o uffici postali. Il quadro che ne emerge per il Lazio descrive in particolare una difficoltà della popolazione a raggiungere le scuole materne (81%), i contenitori di rifiuti (72,5), le scuole elementari (67%) e i negozi di generi alimentari (63%). Di più facile accesso sono invece il pronto soccorso (5%) e gli uffici comunali (18%). La sintesi di tali risultati porta ad un indice di accessibilità dei servizi che vede il Lazio all'ottava posizione in Italia.

A fronte di tali risultati positivi si riscontrano però dei risultati deludenti relativamente agli altri aspetti considerati nell'indicatore "diritti e cittadinanza" ovvero nella capacità di inclusione di una regione delle fasce sociali più deboli. In particolare appaiono deludenti i risultati relativi ai dati sui presidi sanitari socio-assistenziali per anziani minori e tossicodipendenti, e preoccupanti quelli dell'abbandono scolastico con oltre il 10 per cento di ragazzi che lascia gli studi al secondo anno delle scuole superiori.

A questo si affianca un'emergenza abitativa drammatica che vede oltre tre provvedimenti di sfratto ogni mille famiglie, più del doppio della media tra le regioni.

Infine abbiamo constatato una debole integrazione dei migranti all'interno delle strutture della società. Il Lazio ospita circa il 13% degli stranieri con permesso di soggiorno in Italia e possiede un forte capacità d'attrazione in rapporto alla popolazione visto che la popolazione immigrata rappresenta l'8 per cento della popolazione regionale. Tut-

tavia l'integrazione degli immigrati è ancora agli ultimi posti in Italia a causa di un bassissimo numero di ricongiungimenti familiari, la quota più bassa del paese, e di una scarsa presenza nelle scuole di bambini immigrati.

Dal lato della **sanità** il Lazio presenta certamente un'offerta molto vasta, rappresentata dai molti ospedali della capitale e che permette ai cittadini del Lazio di non dover cercare cure specifiche al di fuori del territorio regionale. Solo il 4,8% dei cittadini del Lazio si fa infatti ricoverare al di fuori del territorio regionale. Tuttavia la soddisfazione per i servizi offerti è abbastanza bassa. Solo il 30% dei cittadini del Lazio si diceva nel 2004 molto o abbastanza soddisfatto del sistema sanitario. Tale dato è però in crescita, nel 2003 era infatti del 28%.

Un risultato drammatico emerge invece dalla prevenzione dei tumori, misurata come percentuale di donne sottoposte a screening per i tumori al seno. Sebbene il dato ufficiale sia del 2001, il Lazio è all'ultimo posto con meno del 3% di donne tra i 25 e i 65 sottoposte ai test, quando la media delle regioni è di circa il 12%.

Si raggiungono invece risultati molto prossimi alla media delle altre regioni rispetto a all'introduzione di procedure innovative atte alla riduzione delle liste d'attesa e per quanto riguarda la mortalità evitabile, ovvero relativa ai decessi per cause che possono essere attivamente contrastate dal sistema pubblico, come un migliore servizio di pronto intervento oppure il monitoraggio delle malattie curabili, o ancora la prevenzione degli incidenti stradali.

Un risultato analogo emerge anche per quanto riguarda l'assistenza domiciliare integrata, con il 3,3% degli anziani assistiti dal servizio sanitario nazionale. Si tratta di un risultato positivo (ottava posizione in classifica) benché ulteriormente migliorabile.

L'indice sintetico che condensa questi risultati fa sì che il Lazio si collochi al quattordicesimo posto tra le regioni italiane per qualità dei servizi sanitari.

Una posizione migliore, la nona, la ottiene per l'indice di **pari opportunità**. In questo caso si osserva una partecipazione delle donne alla vita politica molto superiore alla media nazionale, con il 15,5% dei seggi del consiglio regionale attribuiti a donne. Naturalmente si tratta di un risultato che può essere valutato positivamente solo alla luce di un contesto nazionale in cui le donne ottengono spesso meno del 10% dei seggi disponibili. Se si guarda alla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, il dato che emerge è esattamente di metà classifica con uno scarto del 20% tra i tassi d'attività maschili e quelli femminili. Tale differenza è associata ad una bassa diffusione di asili nido sul territorio, una condizione però comune a tutte le regioni. In questo caso il Lazio occupa la nona posizione. Abbiamo infine considerato la diffusione di consultori sul territorio per la quale emerge il peggiore dei risultati del Lazio sulle pari opportunità, con solo 0,7 consultori ogni 20mila abitanti, il quattordicesimo risultato tra le regioni italiane.

Anche la **partecipazione** della popolazione alla vita civile del territorio è debole. In questa speciale classifica il Lazio ottiene la sedicesima posizione. Fatta eccezione per un'affluenza alle urne leggermente più alta della media (84%), tutti gli indicatori relativi a questa sezione sono al di sotto della media. Ci sono pochissimi difensori civici, solo

0,23 ogni 100mila abitanti e pochissime persone in rapporto alla popolazione impegnate in attività della società civile. Solo il 6% della popolazione partecipa ad attività della società civile, siano riunioni di associazioni ecologiste o per i diritti civili oppure attività gratuite per associazioni di volontariato. È infatti piuttosto basso in numero stesso di associazioni di volontariato, solo 13 ogni 100mila abitanti, la quota più bassa assieme a Puglia e Sicilia. Un po' migliore è il dato relativo alla diffusione di quotidiani, ma la regione non va comunque oltre la quattordicesima posizione. Va ricordato, però, che la nuova giunta regionale - con l'Assessorato al Bilancio - ha avviato una sperimentazione di bilancio partecipativo, con la promozione di assemblee e consultazioni, ed incentivando pratiche analoghe presso i comuni della regione.

L'ultimo aspetto è quello dell'**istruzione e la cultura** per il quale il Lazio presenta invece dei risultati ottimi, considerando anche che l'unico aspetto per cui la regione fa male è il numero di biblioteche per abitante, un tema su cui molto è stato fatto negli ultimi anni. Si osservano, infatti, tassi molto alti di scolarizzazione e il livello di istruzione terziaria più alto del paese, l'unico sopra l'8%. Esso è garantito da un'offerta accademica importante rappresentata in primo luogo dalla Sapienza - la più grande università europea - ma anche dalle altre quattro università presenti nella regione, che rendono possibile una relativamente bassa mobilità universitaria.

Anche sul versante della cultura il peso di Roma si fa sentire fortemente con la spesa per musica e teatri è la più alta d'Italia, ma anche nei piccoli centri l'offerta cinematografica è tra le più alte del paese.

In quest'ultimo macro indicatore il Lazio ottiene così la seconda posizione dopo l'Emilia Romagna.

ABRUZZO

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | 0.28 | 0.24 | 0.28 | 0.17 | 0.34 | -0.25 | -0.01 | 0.75 |
| Posizione | 11 | 7 | 12 | 11 | 9 | 11 | 12 | 5 |
| Rispetto al 2006 | = | ↓ | ↓ | ↓ | ↓ | ↑ | ↑ | ↑ |

L'Abruzzo è la prima delle regioni del Meridione nella classifica del QUARS. Molto positivo è il risultato che la regione realizza rispetto alla **qualità ambientale**: tutti i valori relativi all'impatto ambientale si collocano positivamente al di sopra della media, fatta eccezione per l'indicatore di mobilità. Dal lato delle buone pratiche c'è ancora molto da fare ma già si è fatto molto in termini di aree protette visto che quasi il 30% del territorio di questa piccola regione è protetto (in Abruzzo ci sono tre Parchi Nazionali, tra cui il Parco del Gran Sasso e dei Monti Laga che, con i suoi 150 mila ettari, è tra i più grandi d'Italia). Un segnale positivo viene anche dalla produzione di energia da fonti rinnovabili, soprattutto da fonte eolica, mentre ancora poco diffusa è la raccolta differenziata.

Dal punto di vista dell'**Economia**, la disoccupazione si ferma all'8%, non è altrettanto bassa però la precarietà del lavoro dato che il lavoro sommerso interessa il 13% della forza lavoro. Questo si riflette sulla povertà relativa che colpisce il 12% circa delle famiglie, percentuale nettamente più bassa rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno. L'attenzione ai **diritti** di cittadinanza per tutte le fasce della popolazione, soprattutto quelle a rischio esclusione, nel complesso è nella media con alcune punte positive ed una sola nota molto negativa riguardante l'assistenza sociale. In particolare, rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno, la regione raggiunge risultati positivi per quanto riguarda la capacità di integrazione dei migranti (il punteggio totalizzato, su un totale di 60, è 40 contro una media del Sud di 25) soprattutto grazie a un buon livello di scolarizzazione e di attrattività della regione, misurata come il rapporto tra la quota di stranieri e la quota di popolazione sul totale nazionale, e alla più elevata quota di ricongiungimenti familiari del paese. Sempre rimanendo in ambito di welfare, la **sanità** abruzzese è attenta alle politiche innovative per la gestione delle liste d'attesa e allo screening della popolazione, che è relativamente soddisfatta del servizio ospedaliero offerto dal SSN. Più basso della media anche il dato relativo alla mortalità evitabile, il sistema però risulta carente dal punto di vista dell'assistenza territoriale, qui misurata attraverso i dati relativi all'assistenza domiciliare integrata fornita alle persone anziane. In tema di **istruzione e cultura**, la regione non realizza risultati altrettanto positivi ma sempre migliori rispetto alla media delle regioni del Meridione, in particolare rispetto al numero di laureati sul totale della popolazione e sulla diffusione dei cinema al di fuori delle principali città. Da evidenziare purtroppo il peggior dato in merito a qualità delle strutture della scuola dell'obbligo: nell'indicatore considerato l'Abruzzo occupa l'ultima posizione. Anche dal punto di vista dei **rapporti di genere**, l'Abruzzo, pur trovandosi davanti alle altre regioni del Sud, non presenta una situazione invidiabile, collocandosi in media rispetto alle regioni italiane. Note positive sono la partecipazione politica delle donne (ovvero le donne elette in consiglio regionale) abbondantemente al di sopra della media e la diffusione dei consultori, rimane comunque bassa la partecipazione al mercato del lavoro e la diffusione di asili nido sul territorio. Concludiamo con la **partecipazione politica**, che vede alta l'affluenza alle urne e la diffusione di quotidiani non sportivi ma sempre bassa la partecipazione dei cittadini alla società civile. Sul territorio abruzzese ci sono in media 2 organizzazioni di volontariato ogni 10 mila abitanti a fronte di una media di quasi 5, inoltre solo 9 persone su 100 hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato, contro un media nazionale di 11.6.

MOLISE

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | -0.87 | -0.42 | -0.91 | 0.08 | -0.99 | -0.41 | -1.20 | -0.90 |
| Posizione | 16 | 13 | 16 | 13 | 17 | 12 | 16 | 17 |
| Rispetto al 2006 | ↓ | ↓ | ↑ | ↓ | ↓ | ↑ | ↑ | ↓ |

La qualità dello sviluppo della regione Molise non è da considerarsi soddisfacente. Ad eccezione dell'indicatore relativo ai diritti, di poco sopra la media, tutti i diversi indicatori che compongono il QUARS assumono valori inferiori alla media nazionale.

Analizzando i valori assunti dalle variabili che compongono l'indicatore **ambiente** si nota un buon risultato per quanto riguarda le variabili d'impatto, favorito dalla bassa densità della popolazione e dalla attività produttiva meno sviluppata che altrove, e un risultato estremamente insoddisfacente nelle variabili che descrivono le politiche adottate nella regione. Il Molise, infatti, si classifica all'ultimo posto tra le regioni italiane per capacità di raccolta differenziata dei rifiuti, il 5.2% dei rifiuti prodotti, e nella protezione di aree di interesse naturalistico, con solo 1.45% del territorio regionale appartenente ad aree protette. Il dato è confermato dalla bassa posizione in Eco Management, che vede il Molise al sedicesimo posto.

Per quanto riguarda l'**economia e lavoro**, si riscontra una situazione abbastanza difficile, caratterizzata da un elevato tasso di disoccupazione, che si attesta al 10% della forza lavoro (tuttavia il minor tasso di disoccupazione tra le regioni meridionali escluso l'Abruzzo), e da una precarietà diffusa, da un'elevata povertà regionale, che colpisce oltre il 20% della popolazione, e da una concentrazione della ricchezza ben superiore alla media nazionale.

L'unico risultato nel complesso leggermente superiore alla media delle regioni italiane riguarda l'indicatore **diritti e cittadinanza**, anche se tale risultato non sembra scaturire da una situazione di equilibrio tra i vari indicatori: infatti riguardo ai diritti delle famiglie si nota il contrasto tra l'aspetto positivo relativo alla casa, con meno di uno sfratto ogni mille nuclei familiari, e l'estrema difficoltà nell'accesso ai servizi, per cui la regione si classifica nelle ultimissime posizioni, probabilmente anche a causa del contesto geografico di riferimento. Infine, la regione ottiene un risultato positivo anche nel tasso di abbandono della scuola dell'obbligo.

La qualità del servizio sanitario regionale non brilla di efficienza, le uniche note positive per quanto riguarda la **salute** si riscontrano nell'assistenza domiciliare integrata, con oltre il 6% di popolazione anziana che usufruisce del trattamento, percentuale inferiore solamente a quella rilevabile in Friuli-Venezia Giulia e la mortalità evitabile, che si colloca sotto la media delle regioni. Per contro, la soddisfazione percepita dagli utenti è scarsa, le migrazioni ospedaliere superano il 20% dei ricoverati, le liste d'attesa sono lunghe.

L'indicatore relativo ad **istruzione e cultura** assume un valore negativo: sono buoni risultati nella diffusione dell'istruzione superiore, pari al 99.5% della popolazione di età compresa fra i 14 e i 18 anni, mentre il numero di laureati, ovvero il 5.7% della popolazione, è in linea con la media nazionale. Il basso risultato ottenuto è imputabile ad una mobilità universitaria elevata, ad una scarsa qualità delle strutture scolastiche (come dimostrato dal valore dell'indicatore Ecosistema scuola), mentre per gli aspetti relativi alla cultura il Molise è ultimo: la spesa per spettacoli inferiore ai due euro l'anno e lo scarso numero di ore di proiezioni cinematografiche mostrano una realtà condizionata dalla bassa densità abitativa e dal contesto geografico in genere. Per contrasto, il Molise è la regione con il più elevato numero di biblioteche per abitante.

La situazione descritta attraverso l'indicatore delle **pari opportunità** è chiaramente insoddisfacente e peggiore della già preoccupante media nazionale. La partecipazione femminile al mercato del lavoro è tra le più basse d'Italia. Inoltre, il Molise presenta valori molto bassi nella diffusione dei consultori e nella disponibilità di posti negli asili nido, meno di 3 posti ogni 100 bambini, evidenziando la totale inadeguatezza nell'offerta del servizio.

La **partecipazione** della popolazione alla vita pubblica è ben inferiore alla media nazionale. In particolare, colpisce il fatto che il Molise sia l'unica regione dove non sia stato istituito nessun ufficio di difensore civico.

CAMPANIA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | -1.93 | -0.84 | -1.38 | -2.39 | -1.65 | -1.21 | -1.46 | -1.62 |
| Posizione | 20 | 18 | 18 | 20 | 19 | 18 | 19 | 20 |
| Rispetto al 2006 | = | ↓ | = | = | = | ↓ | = | = |

La Campania si trova ultima in classifica, affiancata dalla Sicilia, dato che porta alla luce una situazione non facile per la qualità dello sviluppo. Questa regione occupa gli ultimi posti in tutti i macro indicatori considerati, e fa particolarmente male in diritti e partecipazione dove occupa l'ultimo posto.

Dal punto di vista dell'**ambiente** il quadro presenta delle note positive: le emissioni di CO₂ rispetto alla superficie regionale sono sotto la media, inoltre si rileva una buona diffusione di pratiche di Eco Management nell'amministrazione pubblica, rispetto alla media nazionale, inoltre un ottimo risultato è connesso alla diffusione delle aree protette che coprono il ben il 24% del territorio a fronte di una media nazionale che si ferma al 10%. Per contro, è estremamente elevato il livello di illegalità ambientale, descritta nell'indicatore Ecomafia: la Campania risulta la regione italiana dove il numero di reati contro l'ambiente è più elevato, sia per quanto riguarda le illegalità ambientali, sia per le illegalità legate al ciclo del cemento (abusivismo ecc...) che dei rifiuti (l'emergenza rifiuti in Campania è ormai un problema radicato).

Sul versante della qualità sociale, del **lavoro** e dell'uguaglianza la situazione è complessivamente negativa. La Campania occupa i primi posti relativamente a disoccupazione e precarietà: il tasso di disoccupazione è pari al 15% della forza lavoro, mentre la precarietà è in particolar modo legata al tasso di lavoro in nero, il più elevato di tutta la Penisola con il 25%. Questo gruppo di lavoratori è composto da quattro categorie: residenti occupati a tempo pieno che si dichiarano tali all'ISTAT ma non risultano dalla rilevazione sulle imprese; studenti, casalinghe e pensionati che ammettono di svolgere lavori ma all'ISTAT dichiarano di essere inattivi; stranieri non residenti con impieghi non regolari; occupati regolari con altri impieghi non dichiarati. Il reddito nella re-

gione è distribuito più equamente che nelle media delle regioni italiane, la povertà relativa però è ben al di sopra della media presentando un tasso di famiglie che non raggiungono la soglia di povertà relativa pari ad oltre il 30%, secondo soltanto a quello della Sicilia.

Dal punto di vista della **cittadinanza e diritti**, la Campania conquista gli ultimi posti in quattro dei sei indicatori che formano il dato macro: assistenza sociale, inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, integrazione dei migranti, abbandono della scuola dell'obbligo (oltre il 15%). In particolare si evidenzia il secondo dato più basso per numero di permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare e il peggiore relativamente alla scolarizzazione dei figli degli immigrati. Non è incoraggiante neppure il dato relativo all'accessibilità di alcuni servizi fondamentali da parte delle famiglie: oltre il 60% delle famiglie dichiara di aver difficoltà di accesso al pronto soccorso, circa il 50% alle stazioni di polizia e carabinieri, più elevato della media anche il numero di coloro che dichiarano difficoltà a raggiungere gli uffici postali.

Dal lato della **sanità** c'è da rilevare un basso tasso di prevenzione e screening sulla popolazione potenzialmente a rischio di tumori, dato che si riflette sul dato di mortalità evitabile che si colloca sotto, ma non di molto, alla media; in generale si registra una bassa soddisfazione nei confronti del Sistema Sanitario Nazionale e di conseguenza si riscontra un elevato livello di migrazioni ospedaliere.

La situazione dell'**istruzione e cultura** si presenta al di sotto della media nazionale, con dati particolarmente negativi relativamente alla qualità delle strutture della scuola dell'obbligo (penultimo posto in Ecosistema Scuola) e alla diffusione di biblioteche.

La bassissima partecipazione delle donne al mercato del lavoro, i pochi consultori, un numero insufficiente di asili nido spiegano il penultimo posto in tema di **pari opportunità**, poco incoraggiante anche il dato sulla partecipazione politica con soltanto il 5% dei consiglieri comunali donna.

Anche la **partecipazione** è purtroppo al disotto della media nazionale sia per quanto riguarda gli aspetti politici legati alla rappresentanza democratica sia per quanto riguarda la diffusione delle pratiche di volontariato e di partecipazione alla società civile.

PUGLIA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | -1.36 | -1.17 | -0.90 | -0.32 | -0.84 | -1.24 | -1.58 | -1.34 |
| Posizione | 17 | 19 | 15 | 14 | 16 | 19 | 20 | 19 |
| Rispetto al 2006 | = | = | ↓ | ↑ | = | ↓ | ↓ | = |

La qualità dello sviluppo nella regione Puglia, misurata attraverso il QUARS, appare sostanzialmente insoddisfacente, dal momento che la regione presenta valori particolarmente bassi e inferiori alla media in tutti gli aspetti che compongono l'indicatore.

Per quanto riguarda l'**ambiente**, la regione ottiene la penultima posizione: le variabili di impatto assumono tutte valori superiori alla media nazionale, assume un particolare rilievo negativo il dato riguardante le emissioni di CO₂, in larga misura imputabili all'alta densità abitativa della regione, e l'illegalità ambientale. Anche dal punto di vista della *policy* i valori sono inferiori alla media: particolarmente negativo il dato sulle energie rinnovabili, pari al 3.3%, e sulla raccolta differenziata, e scarse le buone pratiche ambientali da parte delle amministrazioni locali. Unico dato leggermente sopra la media quello relativo alla mobilità sostenibile.

Le variabili atte a descrivere l'aspetto **economia e lavoro** nella regione non mostrano una situazione più confortante, anche se la Puglia fa meglio di altre regioni meridionali il valore dell'indicatore è molto vicino al Molise, che segue in classifica. Solamente l'indice di disuguaglianza risulta di poco inferiore a quello riscontrabile a livello nazionale, mentre tutte le altre variabili assumono valori peggiori di quelli medi. Da notare è l'alto tasso di povertà relativa, con il 20.2% della popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà. Analizzando i dati sul lavoro, emerge un alto livello di disoccupazione, pari al 15% della popolazione attiva, e di precarietà, quest'ultimo dovuto prevalentemente all'alta incidenza di lavoro nero.

Per quanto riguarda l'indicatore **diritti e cittadinanza**, due dati sono particolarmente preoccupanti, ovvero quelli riguardanti l'assistenza sociale e l'abbandono della scuola dell'obbligo. Nell'assistenza sociale la Puglia si classifica penultima anche se bisogna rilevare il fatto che in questa regione l'assistenza a carattere familiare è radicata nella società. L'abbandono della scuola dell'obbligo ha un tasso di incidenza ben superiore alla media nazionale e inferiore solamente a quello riscontrato in Sicilia e Campania, inoltre è da segnalare la scarsa accessibilità ai servizi da parte delle famiglie.

La situazione della **salute** in Puglia mostra come unico risultato superiore alla media quello relativo alla migrazione ospedaliera, che si attesta al 7.6% dei ricoverati. Per gli altri aspetti considerati i risultati sono negativi: dall'assistenza domiciliare integrata allo screening dei tumori all'adozione di politiche per la riduzione dei tempi di attesa il quadro che emerge è quello di una sanità poco efficace, dato che trova conferma nella scarsa soddisfazione degli utenti, la più bassa dopo quella campana.

Rispetto agli indicatori di **istruzione e cultura** il dato peggiore che viene riscontrato riguarda la dotazione di biblioteche: con 14 biblioteche ogni 100000 abitanti la Puglia fa peggio di tutte le altre regioni italiane, segno di un difficile accesso alla cultura, anche se il dato può essere letto alla luce dell'elevata densità abitativa. Il tasso di partecipazione alla scuola superiore è uno tra i più bassi e parimenti basso è il livello d'istruzione confrontato con il dato nazionale; a ciò si aggiunge una mobilità universitaria tra le più elevate, e una spesa pro capite per attività culturali di poco superiore ai tre euro.

Il risultato peggiore viene ottenuto nelle **pari opportunità**: il dato dipinge un quadro desolante, su cui spicca la più elevata differenza tra tasso di attività maschile e femminile, sintomo della scarsissima partecipazione femminile al mercato del lavoro, che, insieme ad una scarsa presenza di asili nido (meno di tre posti ogni 100 bambini in età 0-2 anni) cui si accompagna la seconda più bassa quota di donne che partecipano al-

la vita politica, fanno conquistare alla Puglia l'ultima posizione.

La Puglia presenta un livello di **partecipazione** basso, classificandosi, secondo questo aspetto, al penultimo posto, subito prima della Campania. Tutte le variabili che costituiscono tale indicatore presentano valori ben inferiori alla media nazionale. In particolare, la regione è ultima, insieme a Lazio e Sicilia, per numero di associazioni di volontariato presenti sul territorio.

BASILICATA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | -0.61 | 0.86 | -0.69 | -1.16 | 0.18 | -1.43 | -0.42 | -0.65 |
| Posizione | 15 | 3 | 14 | 18 | 11 | 20 | 14 | 13 |
| Rispetto al 2006 | ↑ | ↑ | ↑ | ↓ | ↑ | = | = | ↑ |

Il comportamento della Basilicata nei diversi aspetti dello sviluppo analizzati nel QUARS evidenzia un livello di qualità dello sviluppo inferiore alla media in tutti gli aspetti considerati, ad eccezione degli indicatori ambiente e salute.

Ai fini della valutazione delle attività e comportamenti antropici che originano pressioni sull'**ambiente**, gli indicatori considerati mostrano tutti un buon risultato: la densità di popolazione è molto bassa, le emissioni di CO₂ sono nettamente inferiori al dato nazionale, così come l'utilizzo di fertilizzanti in agricoltura che si accompagna ad una diffusione del biologico sostanzialmente in media con le altre regioni italiane. La prestazione superiore alla media nazionale nelle variabili d'impatto può essere in larga misura imputata alla struttura produttiva poco sviluppata e alla bassa densità della popolazione sul territorio. I risultati sono meno brillanti sul versante della *policy*, ma si mantengono superiori al dato nazionale, fatta eccezione per la raccolta differenziata dei rifiuti, ancora ad un livello troppo basso (soltanto il 5.5%). Molto positivo anche il risultato relativo alle energie rinnovabili e alle aree protette.

L'indicatore **economia e lavoro** mostra invece un risultato piuttosto negativo per la regione, anche se nel complesso migliore rispetto alle altre regioni del Mezzogiorno: in particolare si riscontra elevata precarietà, dovuta principalmente all'elevata incidenza del lavoro nero, un elevato tasso di disoccupazione (il 12% della forza lavoro) e una quota di popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà pari ad oltre il 25%. Per contro, l'aspetto relativo alla disuguaglianza misurato attraverso l'indice di concentrazione di Gini mostra un valore ben inferiore alla media nazionale.

L'attenzione ai **diritti** nel complesso è inferiore rispetto alla media delle regioni. Particolarmente negativo è il dato relativo all'accesso ad alcuni servizi fondamentali da parte delle famiglie: la Basilicata è la regione in cui i cittadini denunciano le difficoltà maggiori nel raggiungimento di farmacie, pronto soccorso, scuola materna ed elementare, uffici postali. Un altro dato preoccupante è senz'altro quello relativo all'assistenza sociale, dove la Basilicata fa meglio solo di Puglia e Campania; piuttosto cri-

tico anche l'inserimento dei migranti, dovuto principalmente alla scarsa attrattività della regione e ad un risultato molto basso nella scolarizzazione dei figli dei migranti. Due note positive: il più basso numero di provvedimenti di sfratto ogni 1000 famiglie ed un tasso di abbandono della scuola dell'obbligo che non arriva all'8%, tra i più bassi d'Italia.

A sorpresa la Basilicata consegue un risultato positivo nell'indicatore **salute**, collocandosi a metà classifica. La situazione regionale si caratterizza per picchi positivi cui si contrappongono picchi negativi: analizzando i dati emerge come miglior risultato quello della soddisfazione del servizio sanitario cui si contrappone il peggior risultato in termini di migrazione ospedaliera, con oltre il 22% dei ricoveri in altre regioni. Negativo il dato riguardante le procedure innovative adottate per diminuire i tempi di attesa per le cure, ma superiore alla media quello relativo alla percentuale di donne che si sottopongono a screening dei tumori, all'assistenza domiciliare integrata per gli anziani e alla mortalità evitabile.

Ultima posizione nella classifica dell'indicatore **istruzione e cultura**, che descrive una situazione particolarmente negativa ed allarmante. Il solo dato positivo è costituito dall'alto tasso di partecipazione alle scuole superiori, pari alla totalità della popolazione tra i 14 e i 18 anni, ma se si passa al dato relativo al grado di istruzione, questo mostra come meno del 4.5% della popolazione sia laureato, ovvero una delle percentuali più basse riscontrate nel paese.

Inoltre si evidenzia l'assenza di strutture formative adeguate, data la bassa densità della popolazione nella regione e la scarsa domanda, che si manifesta nell'estrema mobilità degli studenti universitari. Dal punto di vista della cultura risultano molto basse la dotazione di biblioteche e l'offerta di spettacoli cinematografici, mentre per quanto riguarda la spesa media pro-capite per spettacoli la Basilicata occupa il penultimo posto. La Basilicata è nel complesso la regione meridionale che fa meglio dal punto di vista delle **pari opportunità**, grazie al buon risultato relativo alla diffusione dei consultori, anche se la situazione descritta dalle variabili considerate non è comunque da considerare soddisfacente.

La Basilicata mostra, inoltre, un livello basso di **partecipazione** della popolazione alla vita pubblica e politica, realizzando in ogni aspetto di tale indicatore un punteggio inferiore al livello medio nazionale, senza però raggiungere livelli particolarmente bassi: anche in questo caso il risultato ottenuto è il migliore del Mezzogiorno.

CALABRIA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | -1.46 | -0.16 | -2.01 | -0.76 | -1.72 | -1.14 | -1.31 | -0.86 |
| Posizione | 18 | 10 | 20 | 16 | 20 | 16 | 18 | 15 |
| Rispetto al 2006 | ↑ | ↓ | = | ↑ | = | ↑ | ↑ | ↑ |

La Calabria occupa il 18 posto nella classifica del QUARS, ed è molto vicina alla penultima classificata che è la Sicilia. Una posizione che purtroppo non stupisce e che riflette l'assenza prolungata delle istituzioni da questa regione, nella quale quello sviluppo che ha portato molti effetti positivi in molte regioni del nostro paese non è mai arrivato.

I peggiori risultati vengono realizzati in economia e lavoro e salute, molto negativa anche la performance in pari opportunità.

Analizzando i dati relativi alla **qualità ambientale** emerge una situazione non troppo disastrosa per le variabili d'impatto: anche se complessivamente il risultato è sotto la media delle regioni, si riscontrano alcuni dati positivi, come il basso livello di emissioni di CO₂, la bassa densità di popolazione, il livello di utilizzo dei fertilizzanti inferiore alla media. Per quanto riguarda gli aspetti di *policy* ci troviamo di fronte ad una buona diffusione delle aree protette (grazie all'istituzione del Parco Nazionale dell'Aspromonte e quello della Calabria), ad una diffusione delle energie rinnovabili e dell'agricoltura biologica sopra la media. Purtroppo questi aspetti positivi vengono compensati da un bassissimo risultato nella raccolta differenziata, circa l'8.5% dei rifiuti solidi urbani (RSU), e una poco incoraggiante situazione in Eco Management, indice che sintetizza l'adozione di alcune buone pratiche da parte delle amministrazioni locali. Nota dolente anche il livello di illegalità ambientale, ovvero di una serie di reati che vengono commessi contro l'ambiente e che riguardano sia le illegalità ambientali in generale che aspetti più specifici, come i crimini legati al ciclo illegale del cemento e a quello dei rifiuti. Complessivamente la combinazione di tutti questi fattori fa sì che la Calabria si collochi a metà classifica nel macro indicatore. Gli aspetti legati all'**economia e lavoro**, assumono in questa regione dei connotati preoccupanti: ad altissima precarietà e disoccupazione, si accompagna elevata disuguaglianza nella distribuzione del reddito e povertà relativa diffusa. Sul fronte dei **diritti** la situazione non sembra essere migliore, difficoltà di accesso ai servizi da parte delle famiglie ed elevato abbandono della scuola dell'obbligo sono i risultati peggiori, così come l'assistenza sociale pressoché assente e la bassa integrazione dei migranti, mentre è estremamente positivo il dato sul diritto alla casa, con il numero di sfratti più basso d'Italia. Il sistema sanitario è totalmente inadeguato ed insufficiente sotto tutti gli aspetti considerati, tranne la mortalità evitabile, la soddisfazione per il sistema sanitario è bassissima, mancano politiche innovative in materia di liste d'attesa, si riscontrano diffuse migrazioni ospedaliere. La stessa mobilità si riscontra nell'**istruzione** universitaria, allo stesso tempo ci sono pochi laureati, poche biblioteche e scarsa partecipazione ad attività culturali come cinema, teatro e musica. Ultimi posti anche per asili nido e partecipazione politica: entrambi i dati sono i più bassi d'Italia, così come è il peggiore il dato relativo alla partecipazione politica e nel complesso dell'indicatore **partecipazione**.

Tuttavia, la Calabria presenta alcuni aspetti positivi come la diffusione dei difensori civici seconda solo alle Marche, anche se rimane bassa la partecipazione alle attività delle organizzazioni di volontariato.

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | -1.50 | -0.84 | -1.46 | -1.64 | -0.64 | -1.19 | -1.22 | -1.20 |
| Posizione | 19 | 17 | 19 | 19 | 15 | 17 | 17 | 18 |
| Rispetto al 2006 | ↓ | ↓ | = | = | ↑ | ↑ | ↓ | = |

Il terzo focus regionale riguarda la Sicilia: penultima fra le regioni italiane, si colloca al 19° posto nella classifica del QUARS. Classifica che vede agli ultimi posti quattro regioni del mezzogiorno: Puglia, Calabria, Sicilia, Campania, e la Basilicata quindicesima. Caso emblematico di un Sud che non riesce a migliorare la qualità della vita, e che mette d'accordo classifiche differenti per approcci e definizioni.

La situazione della Sicilia è preoccupante: tutti i macro indicatori considerati nel calcolo del QUARS presentano valori sotto la media, fortemente negativi i risultati ottenuti in economia e lavoro, diritti e partecipazione.

Dal punto di vista **ambientale**, la valutazione delle attività e comportamenti antropici che originano pressioni sull'ambiente, misurata attraverso indicatori "d'impatto", evidenzia una situazione caratterizzata da una densità di popolazione piuttosto elevata, e comunque superiore alla media nazionale, e da un livello molto elevato di emissioni di CO₂. La situazione delle politiche innovative nella gestione dei rifiuti (riciclo e riuso) appare molto negativa: la quota di raccolta differenziata dei rifiuti urbani nel 2005 è pari al 5,5%, inferiore alla media dell'Italia (24,3%)¹¹. Il differenziale negativo appare consistente soprattutto con riferimento alle regioni "più virtuose" quali il Veneto e il Trentino Alto Adige. Stessa situazione per quanto riguarda le politiche energetiche: la quota di energia prodotta da fonti rinnovabili nel corso del 2005 si è attestata al 2,5%, tra le più basse a livello regionale fatta eccezione della Liguria (1,6%). Il dato negativo è confermato anche dalla bassa posizione ottenuta nell'indicatore Eco Management, indice sintetico elaborato da Legambiente che misura la capacità delle pubbliche amministrazioni di rispondere alle criticità ambientali (indice sintetico riguardante: criteri ambientali nelle procedure di appalto, acquisto prodotti ecolabel, cibi biologici nelle mense, utilizzo di carta riciclata negli uffici pubblici, attivazione processo Agenda 21, redazione Rapporto sullo Stato dell'Ambiente).

Le aree naturali protette (il 2003 è l'ultimo dato disponibile) coprono una superficie di 2.707 kmq e rappresentano il 10,5% del territorio regionale ed il 9,3% delle aree protette dell'intero Paese. Sostanzialmente il dato è in linea con la media nazionale, tuttavia la Sicilia presenta una situazione particolarmente difficile rispetto al problema degli incendi boschivi: nel 2005 la superficie forestale percorsa dal fuoco ha rappresen-

¹¹ L'uso abituale dei contenitori differenziati per il riciclaggio dei rifiuti è maggiore al Nord (dove supera la soglia del 77 per cento per carta e vetro) mentre nel Sud si registrano i livelli minori (non si arriva al 40 per cento per alcuna tipologia di rifiuto). Ciò può dipendere anche da quanto risulta agevole la raccolta differenziata per le famiglie nelle diverse ripartizioni: al Nord la percentuale di famiglie che dichiara facilità nel raggiungere i diversi contenitori è circa il doppio rispetto a quella riscontrata nel Sud.

tato l'1.74% del totale, contro una media nazionale dello 0.28%.

Senz'altro preoccupante è il risultato relativo all'Ecomafia: nell'indicatore sintetico elaborato da Sbilanciamoci! che riassume i tre aspetti relativi all'illegalità ambientale, all'illegalità legata al ciclo del cemento e nel ciclo dei rifiuti, la Sicilia occupa il sesto posto. Scendendo nel dettaglio dei tre sotto-indicatori, si colloca al terzo posto nella classifica dell'illegalità ambientale, al quarto in quella dell'illegalità nel ciclo del cemento e al secondo in quella del ciclo dei rifiuti: in Sicilia nel 2006 si sono consumati un totale di 3497 reati contro l'ambiente, più di nove al giorno! La sostanziale assenza di politiche volte ad incentivare comportamenti virtuosi per la qualità ambientale viene riscontrata anche rispetto alla mobilità sostenibile: risultano scarsissimi sia l'utilizzo che la dotazione di mezzi pubblici di trasporto, bassissimo l'uso del treno (0.6% contro una media nazionale che si assesta al 2.6%) e della bicicletta (0.1% contro 2.9% di media), e, per contro, elevato l'utilizzo dell'auto.

Le note positive riguardano l'utilizzo dei fertilizzanti in agricoltura, il cui livello si colloca al di sotto della media italiana, e la diffusione dell'agricoltura biologica: l'indicatore utilizzato (media tra la % di superficie agricola utilizzata, o SAU, coltivata a biologico e % di operatori biologici) evidenzia una buona diffusione del biologico, occupando il secondo posto nella graduatoria regionale. I dati AIAB (Associazione Italiana Agricoltura Biologica) del 2007 relativi al 2005 evidenziano un ulteriore incremento degli operatori, sintomo di una crescente attenzione al settore.

Per quanto riguarda l'**economia**, dagli indicatori emerge che il mercato del lavoro della Sicilia è tra i più squilibrati in Italia. Esso è caratterizzato da un elevato tasso di **precarietà**: la quota di lavoro sommerso è molto elevata, la capacità di offrire lavoro regolare, misurata attraverso il rapporto tra unità di lavoro irregolari¹² e totale delle unità di lavoro, è scarsa e si attesta al 26.1% nel 2003, circa il doppio della media italiana (13.4% di unità irregolari) e superiore alla media del Mezzogiorno (22.8%), il tasso di occupazione regolare è il più basso d'Italia dopo quello della Basilicata. Il settore economico in cui l'irregolarità del lavoro trova maggiore spazio è l'agricoltura (42,4%); al contrario, il ramo relativamente meno esposto sembra quello dei servizi (23,4%), che tuttavia nasconde una dicotomia al suo interno, tra una pubblica amministrazione dove il fenomeno è pressoché inesistente, e un insieme di attività spesso di piccola dimensione, come il commercio e i servizi turistici, in cui l'irregolarità presenta proporzioni ampie.

La segmentazione del mercato del lavoro emerge anche rispetto ad alcune categorie, in particolare i giovani e le donne: il tasso di disoccupazione giovanile, riferito quindi alla classe di età 15-24 anni, è il più alto d'Italia e superiore alla media delle regioni del Mezzogiorno, la ricerca non soddisfatta risulta ancora un elemento peculiare della regione che presenta un elevato tasso di disoccupazione di lunga durata (la quota di persone in

¹² Sono definite non regolari le prestazioni lavorative svolte senza il rispetto della normativa vigente in materia fiscale contributiva, quindi non osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative. Rientrano in tale categoria le prestazioni lavorative: 1) continuative svolte non rispettando la normativa vigente; 2) occasionali svolte da persone che si dichiarano non attive in quanto studenti, casalinghe o pensionati; 3) svolte dagli stranieri non residenti e non regolari; 4) plurime, cioè le attività ulteriori rispetto alla principale e non dichiarate alle istituzioni fiscali.

cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle persone in cerca di occupazione) pari al 58%, percentuale che sale al 65,9% nel caso femminile. Analogo discorso vale per il tasso di disoccupazione: in particolare il tasso di disoccupazione giovanile è pari al 39%, mentre il tasso di disoccupazione femminile supera il 45%. Nel complesso il **tasso di disoccupazione** regionale si attesta al 16%, il più elevato del paese.

La conseguenza immediata di quanto descritto è che la quota di popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di **povertà** relativa è la più alta d'Italia e si attesta al 34.5%. Si innesca in questo quadro una nota positiva che vede la Sicilia come una delle regioni italiane dove è minore la **disuguaglianza** nella distribuzione dei redditi.

La promozione ed il rispetto dei **diritti di cittadinanza** passa per l'inclusione sociale delle fasce deboli e delle famiglie: da questo punto di vista la Sicilia ottiene il penultimo risultato. I risultati peggiori vengono riscontrati nel tasso di abbandono della scuola secondaria superiore al primo anno, pari al 14.8% degli iscritti, nell'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati, con poco più di una cooperativa sociale di tipo B ogni 100mila abitanti, e nella diffusione dell'assistenza sociale rivolta ai soggetti deboli come gli anziani ed i tossicodipendenti. La situazione non è rosea anche per l'accessibilità delle famiglie ad alcuni servizi essenziali: quasi il 63% delle famiglie dichiara di avere difficoltà a raggiungere il pronto soccorso, a fronte di una media nazionale del 56%, quasi la metà delle famiglie non raggiunge facilmente stazioni di polizia e carabinieri e uffici comunali. Il dato molto basso sulla raccolta differenziata trova in qualche modo conferma nella difficoltà da parte delle famiglie a raggiungere i contenitori dei rifiuti, superiore alla media nazionale: in particolare considerando il grado di accessibilità ai contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti si riscontra in Sicilia un grado di difficoltà all'accesso molto basso, cui si affianca un grado di facilità all'accesso bassissimo rispetto alla media delle regioni italiane. Quindi poche famiglie che dichiarano difficoltà di accesso al servizio, ma anche poche che hanno facile accesso ad esso: ciò si traduce in una percentuale di raccolta differenziata molto bassa (come evidenziato nella sezione ambiente). Misurare il grado di integrazione dei cittadini stranieri in Italia è un'impresa problematica, nella misura in cui ha a che fare con una nozione (*l'integrazione*, appunto) che, toccando trasversalmente aspetti tra i più diversi, può dunque assumere anche significati tra i più vari. Rispetto agli aspetti considerati, il basso risultato conseguito nell'integrazione dei migranti è dovuto principalmente alla scarsa attrattività della regione e ad una scolarizzazione primaria piuttosto bassa, mentre è superiore alla media il dato riguardante il ricongiungimento familiare.

La situazione della **sanità** presenta come aspetti positivi un livello di mortalità evitabile e di migrazioni ospedaliere più basso della media: tuttavia il secondo dato, se confrontato con l'indicatore di soddisfazione del Ssn, suggerisce più una difficoltà logistica ad emigrare in altre regioni che non un livello adeguato delle cure. Infatti la soddisfazione degli utenti dei servizi ospedalieri è tra le più basse d'Italia, con delle percentuali che si collocano molto al disotto della media delle altre regioni, soprattutto per i servizi igienici e la qualità del vitto. La bassa percentuale di anziani trattati in Assisten-

za domiciliare Integrata e la scarsa attenzione alla prevenzione dei tumori femminili (misurata attraverso la percentuale di donne sottoposte a screening dei tumori) completano il quadro. La sostanziale inefficienza del sistema sanitario siciliano può essere letta alla luce degli sprechi e dell'assenza di controllo sulla spesa sanitaria: tra il 2003-2005, il Sistema Sanitario Nazionale (SSN) ha accumulato quasi 13 miliardi di disavanzo, dei quali il 30 per cento è concentrato in Lazio, il 25 per cento in Campania e il 13 per cento in Sicilia.

Il risultato relativo all'**istruzione e cultura** rileva essenzialmente scarsa qualità nelle strutture scolastiche: non vengono adottate politiche volte all'efficienza energetica ed innovative, come la raccolta differenziata dei rifiuti, il riciclo e il riuso e il risparmio dell'acqua, non vengono utilizzate fonti energetiche rinnovabili (nonostante le condizioni climatiche), il numero di scuole a rischio sismico è alto. Molto bassi il tasso di partecipazione alla scuola secondaria superiore e il grado d'istruzione: la rilevazione dei dati statistici sull'istruzione universitaria nell'anno accademico 2004/2005 riporta, complessivamente, una riduzione, rispetto al precedente anno accademico, dello 0,8% nel numero degli iscritti nei principali atenei siciliani, anche se questa percentuale è rappresentativa di una realtà molto variabile a seconda delle facoltà e delle sedi universitarie. I principali indicatori dell'istruzione universitaria, riferiti all'anno accademico 2003/04 indicano, in Sicilia, valori complessivamente inferiori rispetto alla media nazionale. Per quanto riguarda il tasso di passaggio dalla scuola superiore (immatricolati per 100 diplomati) i valori si attestano al 70,3% complessivo, con una propensione maggiore per quanto riguarda le donne (77,8% contro il 62,8% degli uomini). Tali differenze tra sessi si riscontrano anche nell'analisi del tasso d'iscrizione e della percentuale di laureati per persone di 25 anni. Poche biblioteche, pochi spettacoli cinematografici e scarsa partecipazione ad eventi culturali completano il quadro sul versante cultura.

La situazione della Sicilia per quanto riguarda le **pari opportunità** non è positivo, e per alcuni aspetti peggiore che in tutte le altre regioni. Si registrano il tasso di disoccupazione femminile in età giovanile (15-24 anni) pari a quasi il doppio della media nazionale, e il divario tra tassi di attività maschile e femminile più elevati del Paese, oltre ad un valore del tasso di disoccupazione femminile di lungo periodo pari a circa il 66%. Scarsissimo anche il contributo delle donne alla vita politica dell'Isola, e parimenti assenti tutta una serie di strutture come asili nido e consultori, volte a migliorare la qualità della vita delle donne, che potrebbe tradursi in una maggiore partecipazione e coinvolgimento da tutti i punti di vista.

Infine la **partecipazione politica**, con un accento positivo rappresentato dalla diffusione ben al di sopra della media della figura del difensore civico, il cui ruolo è quello di tutelare diritti e interessi dei cittadini nei confronti della pubblica amministrazione, intervenendo per ottenere la conclusione dei procedimenti amministrativi in tempi rapidi da parte di uffici o servizi dell'amministrazione pubblica. Scarsissima la partecipazione alle realtà della società civile, con poco più di sei persone ogni 100 abitanti che hanno partecipato a riunioni di associazioni ecologiche, per i diritti civili e per la pace o hanno svol-

to attività, ed altrettanto bassa la diffusione di organizzazioni di volontariato, circa una organizzazione ogni 10 mila abitanti. La Sicilia si colloca in fondo alla classifica anche in partecipazione politica, risultato probabilmente dovuto alla sfiducia dei cittadini nei confronti della politica e delle istituzioni. Tale sfiducia è comprensibile se si pensa che la spesa pubblica complessiva siciliana è fra le più elevate del Paese: evidentemente questo ingente flusso di risorse non si traduce in un incremento della qualità della vita dei cittadini e nel miglioramento dei servizi ad essi offerti. Il costo della politica e dell'apparato istituzionale rappresenta un problema di portata generale e di bruciante attualità, che sta uscendo alla ribalta dell'opinione pubblica proprio in questi ultimi mesi. Anche in Sicilia - e forse in misura maggiore che in altre regioni- i costi della politica sono altissimi e assommano a centinaia di milioni di euro ogni anno, con scarsissimi livelli di efficienza e di trasparenza. Quello che si critica, infatti, non è soltanto l'eccessiva spesa, ma soprattutto la scarsa qualità, i magri risultati, ed il basso rendimento delle istituzioni regionali, che dovrebbero utilizzare le risorse per la risoluzione dei molti problemi che affliggono la Sicilia e non per foraggiare delle istituzioni inefficienti.

SARDEGNA

| | QUARS | AMBIENTE | ECONOMIA | DIRITTI | SALUTE | ISTRUZIONE | PARI OPPORTUNITÀ | PARTECIPAZIONE |
|------------------|-------|----------|----------|---------|--------|------------|------------------|----------------|
| Valore | -0.38 | -0.06 | -0.42 | 0.44 | -0.36 | -0.49 | -0.50 | -0.68 |
| Posizione | 13 | 9 | 13 | 7 | 13 | 13 | 15 | 14 |
| Rispetto al 2006 | = | ↓ | = | ↓ | ↓ | ↑ | ↓ | ↓ |

Nella classifica del QUARS, la Sardegna è la seconda regione del Mezzogiorno dopo l'Abruzzo e la troviamo appena sotto la metà classifica. Lo sviluppo dell'isola è fatto di luci e di ombre, sono pochi gli aspetti che si analizzano nel QUARS nei quali la regione si colloca nella media: generalmente ad aspetti estremamente positivi si associano altrettanti aspetti per i quali il risultato non è affatto soddisfacente. Esemplificativo è il caso dell'**ambiente**: da un lato osserviamo una bassissima densità abitativa, scarso utilizzo di fertilizzanti in agricoltura accompagnati, dal lato delle buone pratiche, da una larghissima diffusione della coltivazioni biologiche (la Sardegna è la regione dove questa produzione è più sviluppata), d'altro canto dal versante delle buone prassi la situazione è drasticamente peggiore con sottosfruttamento delle fonti di energia rinnovabili, scarsissima diffusione delle aree protette (dopo il Molise la Sardegna è la regione con la minor porzione di suolo protetta) e delle pratiche di Eco Management, in questo caso è solo l'Abruzzo a fare peggio della Sardegna. Meno accidentata è la situazione dell'**economia** che presenta molte similarità con il resto delle regioni meridionali, ma anche significative divergenze: alta disoccupazione e povertà relativa sotto la media nazionale anche se al di sopra della media del Mezzogiorno, ma anche una distribuzione del reddito più egualitaria che nel resto del paese e una precarietà inferiore alla media. Abruzzo e Sardegna sono le uniche regioni del Mezzogiorno che raggiungono

no questo risultato. Dal punto di vista dei **diritti**, si torna ad uno scenario fatto di chiaroscuri: il numero degli sfratti in rapporto alle famiglie e la facilità di accesso a servizi essenziali sono fiori all'occhiello di questa regione; d'altro canto, assistenza sociale, inserimento lavorativo delle persone svantaggiate e integrazione dei migranti si collocano tutte molto sotto la media nazionale. Buono il risultato per quanto concerne la scuola dell'obbligo, con "soltanto" il 7.9% degli abbandoni. Il sistema di welfare (istruzione e sanità) è molto simile al resto delle regioni meridionali: tutti e due i macro indicatori si collocano sotto la media nazionale, in particolare all'interno del macro indicatore dedicato all'**istruzione** pesano molto i valori relativi alla diffusione di cinema nei centri minori, si calcolano circa 1022 giorni di spettacoli ogni 100 mila abitanti nei comuni non capoluogo, e alla spesa per teatro e musica, che si ferma a 4.6 euro l'anno, entrambi molto al disotto della media nazionale. Un dato negativo è anche quello riscontrato nella qualità delle strutture della scuola dell'obbligo, che vede la Sardegna agli ultimi posti. Dal versante della **sanità** il risultato complessivo è risollevato dal dato relativo alle migrazioni ospedaliere, ovvero le persone che escono dalla regione per farsi curare, che sono solo il 4.5% a fronte di una media nazionale del 9%. Tuttavia come detto per la Sicilia, il risultato scarso in termini di soddisfazione del servizio suggerisce che il dato sia influenzato notevolmente da fattori geografici e logistici piuttosto che di qualità della sanità. Nel **rapporto tra i generi** la Sardegna non si discosta molto dalla media, bassa partecipazione al mercato del lavoro (la differenza tra tasso di partecipazione maschile e femminile tocca il 28%) pochi asili nido e pochi consultori familiari. Infine dal punto di vista della **partecipazione** alla società civile, a fronte di una buona diffusione sul territorio di organizzazioni di volontariato sono relativamente poche le persone che partecipano a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace, inoltre è relativamente bassa la diffusione della figura del difensore civico e l'affluenza alle urne, che si è fermata nelle elezioni del 10 aprile 2006 al 78% contro una media nazionale che supera l'83%.

LE VARIABILI E LE FONTI

QUARS 2007

| INDICI MACRO | Indicatori | Misura | Fonte, anno di riferimento dei dati |
|--------------|------------------------------------|---|-------------------------------------|
| | Densità della popolazione | Numero di abitanti per kmq | EUROSTAT, 2004 |
| | Emissioni | CO ₂ in milioni di Mg | Corine Land Cover, 2000 |
| | Fertilizzanti usati in agricoltura | Elementi fertilizzanti semplici distribuiti (azotati, fosfatici e potassici, in quintali) sul totale Superficie agricola utilizzata (in ettari) | ISTAT, 2005 |
| | EcoMafia | Indice sintetico relativo a illegalità ambientali, ciclo del cemento e ciclo dei rifiuti | Legambiente, 2006 |
| | Mobilità | Indice sintetico: incidenti, trasporto pubblico, emissioni CO ₂ da trasporto, uso auto treno e bici per andare al lavoro o a scuola | Sbilanciamoci!, 2005 |
| AMBIENTE | Raccolta differenziata | Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani | ISTAT, 2005 |
| | Energia da fonti rinnovabili | GWh prodotti dai fonti di energia rinnovabili (idroelettrico, eolico, fotovoltaico, geotermico, biomasse) | ENEA, 2003 |
| | Aree protette | Aree protette in % della superficie regionale | ISTAT, 2003 |
| | Agricoltura biologica | Media semplice di: % SAU biologica sul totale e % imprese biologiche sul totale | AIAB, 2003 |
| | EcoManagement | Indice sintetico (da 0 a 100) riguardante acquisti delle p.a. di prodotti ad alta efficienza energetica e prodotti ecolabel, utilizzo di cibi biologici nelle mense, utilizzo di carta riciclata negli uffici pubblici, attivazione processo Agenda 21, redazione Rapporto sullo Stato dell'Ambiente Italia, mobility manager, energy manager | Legambiente, 2005 |

| | | | |
|---------------------------|---|--|---|
| ECONOMIA E LAVORO | Precarietà | Indice sintetico a partire dal numero di collaboratori parasubordinati, numero di lavoratori temporanei e lavoratori in nero | Sbilanciamoci!, 2005 |
| | Disoccupazione | Persone in cerca di una occupazione sul totale della Forza Lavoro (FL) | ISTAT, 2005 |
| | Disuguaglianza | Indice Gini | Banca d'Italia, 1995-2000 |
| | Povertà relativa | Percentuale di popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povertà | ISTAT, 2005 |
| DIRITTI E CITTADINANZA | Diritto alla casa | Numero di sfratti ogni 1000 famiglie | Ministero Interni, 2005 |
| | Difficoltà a raggiungere i servizi | Indice sintetico relativo alla difficoltà di raggiungere alcuni servizi fondamentali da parte delle famiglie, elaborazione di Sbilanciamoci! su dati ISTAT | ISTAT, 2005 |
| | Inserimento lavorativo persone svantaggiate | Numero di cooperative sociali di tipo B ogni 100.000 abitanti | ISTAT, 2003 |
| | Tasso abbandono scuola superiore | Numero di abbandoni sul totale degli iscritti al secondo anno della scuola superiore | ISTAT, 2004/2005 |
| | Assistenza sociale | Indice sintetico realizzato a partire dai dati sui presidi sanitari socio-assistenziali per adulti anziani e minori tossici | Nuovo Welfare, 2005 |
| | Migranti | Indice sintetico elaborato da Sbilanciamoci, che considera i ricongiungimenti familiari, la scolarizzazione e l'attrattività di una regione | Sbilanciamoci!, 2006 |
| | SALUTE | Assistenza Territoriale | Percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata |
| Prevenzione tumori | | Percentuale di donne sottoposte allo screening per la diagnosi precoce dei tumori dell'apparato genitale femminile - pap test | Ministero della Salute, 2001 |
| Liste d'attesa | | Procedure innovative adottate in materia di lista d'attesa | Cittadinanza attiva, 2002 |

| | | | |
|--------------------------------------|---|--|---|
| | Migrazioni ospedaliere | Ricoveri avvenuti in regione diversa da quella di residenza sul totale dei ricoveri relativi a persone residenti in quella regione | ISTAT, 2003 |
| SALUTE | Soddisfazione servizio sanitario | Indice sintetico di soddisfazione dei servizi medici, infermieristici e sanitari del SSN | ISTAT, 2005 |
| | Mortalità evitabile | Numero medio pro capite di giorni di vita persi per cause che possono essere attivamente contrastate dal sistema pubblico e che hanno comportato la fine della vita in un'età compresa tra i 5 e i 69 anni | ERA, 2000-2002 |
| | Ecosistema scuola | Indice sintetico di Legambiente, regionalizzato attraverso la media ponderata con la popolazione dei dati provinciali disponibili | Legambiente, 2005 |
| ISTRUZIONE E CULTURA | Tasso di partecipazione istruzione secondaria superiore | Totale degli iscritti alla scuola superiore sul totale della popolazione tra 14 e 18 anni | ISTAT 2004/5 |
| | Grado di istruzione | Numero di laureati sul totale della popolazione | MIUR, 2003-04 |
| | Mobilità Universitaria | Percentuale degli studenti che si sono iscritti all'università nella regione di provenienza | ISTAT, 2004/5 |
| | Biblioteche | Numero delle biblioteche presenti sul territorio regionale | ISTAT, 2004 |
| | Cinema | Giorni di spettacolo nei comuni non capoluogo | ISTAT, 2004 |
| | Teatro e musica | Spesa pro capite per rappresentazione teatrali e musicali | ISTAT, 2005 |
| | PARI OPPORTUNITÀ | Consultori | Consultori familiari ogni 20,000 abitanti |
| Partecipazione al mercato del lavoro | | Differenza tra tasso di attività maschile e tasso di attività femminile | ISTAT 2005 |

| | | | |
|------------------|--------------------------|--|--|
| | Partecipazione politica | Percentuale di consigliere regionali sul totale dei consiglieri | Sbilanciamoci!, 2006 |
| PARI OPPORTUNITÀ | Asili nido | Posti per 100 bambini tra 0 e 2 anni | Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza 2003 |
| | Società civile | Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a riunioni di volontariato, di associazioni ecologiche, per i diritti civili, per la pace o hanno svolto attività gratuita per associazioni di volontariato sul totale della popolazione di 14 anni e più (%) | ISTAT, 2005 |
| PARTECIPAZIONE | Volontariato | Organizzazioni di volontariato ogni 10 mila abitanti | ISTAT, 2003 |
| | Difensore Civico | Numero di difensori civici presenti sul territorio regionale | Sbilanciamoci, 2007 |
| | Diffusione di quotidiani | Numero di letture per abitante | Audipress, 2004 |
| | Partecipazione politica | Percentuale di elettori alle ultime votazioni | Ministero Interni, 2006 |

| REGIONE | Densità Numero di abitanti per km ² | Emissioni CO ₂ Milioni di mg | Fertilizzanti Elementi fertilizzanti semplici distribuiti per ettaro di SAU (dati in quintali) | Ecografia Numero di infrazioni (Ambiente, rifiuti, edilizia) ogni 1000kmq | Mobilità sostenibile Indice sintetico: incidenti, autovelocità, trasporto pubblico, emissioni CO ₂ da trasporto, uso auto treno e bici per andare al lavoro o a scuola | Raccolta differenziata Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%) | Energia da fonti rinnovabili GWh di energia prodotta da fonti rinnovabili su GWh prodotti in totale (%) | Aree protette In percentuale della superficie regionale | Eco Management Indice sintetico buone pratiche dell'amministrazione locale | Agricoltura biologica Media tra la % di SAU coltivata a biologico e % di operatori biologici |
|----------------|---|--|---|--|--|--|--|--|---|---|
| Piemonte | 173.00 | 24.62 | 1.47 | 57.52 | -0.07 | 37.2 | 26.6 | 6.58 | 66.26 | 3.23 |
| Valle d'Aosta | 37.80 | 0.84 | 0.00 | 21.45 | -0.34 | 28.4 | 100.0 | 13.18 | 38.00 | 2.85 |
| Lombardia | 408.80 | 72.17 | 3.20 | 61.48 | -0.08 | 42.5 | 16.0 | 5.46 | 66.72 | 2.27 |
| Trentino A. A. | 72.50 | 3.27 | 0.31 | 34.03 | 0.03 | 44.2 | 92.1 | 20.83 | 88.00 | 4.84 |
| Veneto | 265.90 | 49.99 | 3.53 | 73.32 | -0.06 | 47.7 | 16.2 | 5.08 | 58.27 | 1.48 |
| Friuli V. G. | 159.00 | 13.20 | 3.58 | 70.25 | -0.05 | 30.4 | 19.0 | 6.85 | 62.75 | 1.19 |
| Liguria | 297.40 | 20.71 | 0.55 | 307.45 | -0.01 | 18.3 | 1.6 | 4.71 | 78.17 | 3.93 |
| Emilia R. | 191.20 | 35.87 | 2.82 | 44.26 | -0.16 | 31.4 | 6.7 | 3.98 | 69.74 | 6.41 |
| Toscana | 158.10 | 29.77 | 0.88 | 94.02 | -0.20 | 30.7 | 35.5 | 6.95 | 80.18 | 5.95 |
| Umbria | 103.40 | 9.09 | 1.70 | 88.81 | -0.34 | 24.2 | 27.9 | 7.49 | 81.41 | 5.71 |
| Marche | 158.20 | 7.30 | 1.80 | 91.50 | -0.30 | 17.6 | 15.1 | 9.19 | 65.89 | 6.24 |
| Lazio | 310.00 | 27.63 | 0.94 | 157.40 | -0.27 | 10.4 | 6.1 | 12.38 | 70.59 | 5.30 |
| Abruzzo | 121.50 | 6.89 | 0.77 | 93.10 | -0.35 | 15.6 | 41.0 | 28.17 | 26.36 | 3.16 |
| Molise | 73.60 | 1.20 | 0.87 | 73.46 | -0.19 | 5.2 | 24.8 | 1.45 | 39.65 | 2.06 |
| Campania | 431.20 | 17.16 | 2.05 | 351.95 | 0.02 | 10.6 | 22.7 | 23.93 | 67.24 | 1.56 |
| Puglia | 211.30 | 45.90 | 1.64 | 160.40 | -0.16 | 8.2 | 3.3 | 6.65 | 54.31 | 4.17 |
| Basilicata | 61.40 | 2.91 | 0.44 | 77.04 | -0.11 | 5.5 | 30.7 | 12.53 | 63.00 | 4.61 |
| Calabria | 136.30 | 8.82 | 0.77 | 294.21 | -0.15 | 8.6 | 29.7 | 16.54 | 39.11 | 5.64 |
| Sicilia | 197.10 | 46.14 | 0.52 | 136.01 | -0.37 | 5.5 | 2.5 | 10.53 | 47.64 | 8.28 |
| Sardegna | 68.90 | 20.72 | 0.35 | 106.14 | -0.27 | 9.9 | 6.9 | 3.84 | 29.60 | 10.31 |

| REGIONE | Precarietà Interinali, lavoro sommerso e collaboratori parasubordinati | Disoccupazione persone in cerca di lavoro sul totale della FL | Disuguaglianza Indice di Gini | Povert  relativa Popolazione che vive in famiglie al di sotto della soglia di povert  (%) | Diritto alla casa Provvedimenti di sfratto emessi ogni 1000 famiglie | Famiglie e servizi Indicatore sinteti- co di difficolt  di raggiungimento di alcuni tipi di servizi, per 100 famiglie della stessa zona | Assistenza sociale Indice sintetico realizzato a partire dai dati sui presidi sanitari socio- assistenziali per adulti anziani e minori tossici | Inserimento lavorativo persone svantaggiate Numero di cooperative sociali di tipo B ogni 100.000 abitanti | Abbandono scuola dell'obbligo Abbandoni su iscritti al primo anno del totale delle scuole secondarie superiori (%) | Migranti Indice sintetico (0-60): ricongiun- gimento familiare, scolarizzazione e attrattivit  di una regione |
|----------------|--|--|----------------------------------|---|---|---|--|---|--|---|
| Piemonte | 0.18 | 0.05 | 0.40 | 8.1 | 2.09 | -0.4 | 45.00 | 3.64 | 10.4 | 47 |
| V. d'Aosta | 0.27 | 0.04 | 0.35 | 6.6 | 1.83 | -0.4 | 52.00 | 9.01 | 11.2 | 18 |
| Lombardia | 0.21 | 0.04 | 0.37 | 4.0 | 1.64 | -0.5 | 31.00 | 3.74 | 9.8 | 36 |
| Trentino A. A. | 0.19 | 0.03 | 0.40 | 6.2 | 1.18 | -0.5 | 70.00 | 4.25 | 9.5 | 28 |
| Veneto | 0.22 | 0.04 | 0.42 | 4.9 | 1.62 | -0.3 | 34.00 | 3.69 | 6.6 | 46 |
| Friuli V. G. | 0.23 | 0.04 | 0.40 | 8.8 | 2.02 | -0.5 | 54.00 | 4.75 | 6.5 | 34 |
| Liguria | 0.20 | 0.06 | 0.42 | 6.5 | 2.57 | -0.3 | 48.00 | 4.51 | 9.7 | 40 |
| Emilia R. | 0.20 | 0.04 | 0.39 | 2.9 | 2.35 | -0.4 | 49.00 | 3.81 | 9.4 | 42 |
| Toscana | 0.21 | 0.05 | 0.34 | 5.1 | 2.77 | -0.4 | 30.00 | 3.67 | 9.2 | 28 |
| Umbria | 0.25 | 0.06 | 0.39 | 8.2 | 1.76 | -0.4 | 37.00 | 6.04 | 8.1 | 43 |
| Marche | 0.20 | 0.05 | 0.36 | 5.3 | 1.18 | -0.5 | 32.00 | 4.85 | 6.7 | 47 |
| Lazio | 0.26 | 0.08 | 0.52 | 8.0 | 3.05 | -0.4 | 28.00 | 4.80 | 10.5 | 20 |
| Abruzzo | 0.22 | 0.08 | 0.39 | 11.8 | 1.19 | -0.3 | 23.00 | 4.57 | 8.6 | 40 |
| Molise | 0.27 | 0.10 | 0.42 | 20.4 | 0.91 | -0.3 | 38.00 | 4.34 | 8.5 | 33 |
| Campania | 0.29 | 0.15 | 0.38 | 30.4 | 2.19 | -0.3 | 12.00 | 0.68 | 15.2 | 10 |
| Puglia | 0.28 | 0.15 | 0.38 | 20.2 | 1.10 | -0.3 | 15.00 | 4.22 | 11.9 | 36 |
| Basilicata | 0.28 | 0.12 | 0.35 | 25.5 | 0.95 | -0.3 | 16.00 | 3.86 | 7.7 | 14 |
| Calabria | 0.34 | 0.14 | 0.44 | 26.1 | 0.45 | -0.3 | 23.00 | 2.19 | 11.1 | 24 |
| Sicilia | 0.29 | 0.16 | 0.36 | 34.5 | 1.92 | -0.3 | 18.00 | 1.30 | 14.8 | 23 |
| Sardegna | 0.24 | 0.13 | 0.39 | 17.9 | 0.65 | -0.5 | 32.00 | 3.23 | 7.9 | 21 |

| REGIONE | Consultori per 20.000 abitanti (elaborato su consultori pubblici più consultori privati) | Partecipazione al mercato del lavoro | Partecipazione politica | Asili nido | Ecosistema scuola | Partecipazione scuola superiore | Grado di istruzione | Mobilità universitaria | Biblioteche | Cinema e periferie | Teatro e musica |
|----------------|--|--------------------------------------|---|--------------------------------|--|--|---------------------|--|---|--|--|
| | | Differenza tasso di attività | Quota di consiglieri regionali sul totale dei consiglieri | Posti per 100 bambini 0-2 anni | Indice sintetico relativo alla qualità delle strutture della scuola dell'obbligo | Totale degli iscritti alle scuole superiori sul totale della popolazione 14e18 | Laurea o dottorato | Rapporto tra saldo migratorio netto degli studenti e il totale degli studenti immatricolati, per 100 | Biblioteche statali ogni: 100 mila abitanti | Giorni di spettacolo negli altri comuni per 100.000 abitanti | Spesa media pro-capite del pubblico per attività teatrali e musicali |
| Piemonte | 1.00 | 19.11 | 12.90 | 10.7 | 1.07 | 90.4 | 5.43 | -8.7 | 23.72 | 1839 | 7.3 |
| V. d'Aosta | 2.80 | 16.48 | 11.42 | 12.3 | -0.98 | 90.1 | 4.40 | -207.2 | 46.39 | 2685 | 4.3 |
| Lombardia | 0.60 | 20.51 | 15.00 | 9.7 | 1.12 | 85.9 | 6.70 | 7.3 | 22.50 | 1595 | 12.1 |
| Trentino A. A. | 0.30 | 20.22 | 17.14 | 7.5 | 0.65 | 75.1 | 5.00 | -12.7 | 38.17 | 965 | 8.1 |
| Veneto | 0.70 | 22.80 | 10.00 | 7.2 | 0.28 | 88.4 | 5.32 | -6.3 | 19.51 | 1624 | 12.4 |
| Friuli V. G. | 0.50 | 18.03 | 13.33 | 7.8 | 1.52 | 95.4 | 6.02 | 5.7 | 32.12 | 1917 | 12.9 |
| Liguria | 1.20 | 21.26 | 15.00 | 9.7 | -0.14 | 94.5 | 6.97 | -7.6 | 23.49 | 1950 | 9.2 |
| Emilia R. | 1.10 | 16.53 | 14.00 | 18.3 | 0.94 | 94.9 | 7.18 | 35.2 | 25.27 | 2136 | 11.8 |
| Toscana | 1.30 | 19.41 | 26.15 | 11.3 | 1.55 | 95.8 | 6.53 | 18.2 | 25.51 | 2050 | 9.3 |
| Umbria | 0.80 | 21.10 | 16.67 | 11.6 | 0.78 | 99.8 | 6.70 | 22.4 | 31.78 | 1983 | 8.1 |
| Marche | 0.50 | 20.26 | 17.50 | 11.5 | 0.59 | 99.4 | 5.94 | 1.3 | 21.00 | 1934 | 9.3 |
| Lazio | 0.60 | 21.22 | 15.49 | 8.5 | -0.45 | 99.6 | 8.23 | 14.2 | 20.15 | 1962 | 14.4 |
| Abruzzo | 1.20 | 25.16 | 15.00 | 4.1 | -1.52 | 97.4 | 6.05 | 32.1 | 16.24 | 1958 | 3.8 |
| Molise | 0.40 | 28.48 | 6.66 | 2.9 | -0.90 | 99.5 | 5.71 | -30.0 | 43.17 | 312 | 1.4 |
| Campania | 0.60 | 32.70 | 5.00 | 2.2 | -1.49 | 90.6 | 5.09 | -13.7 | 14.29 | 1206 | 5.5 |
| Puglia | 0.80 | 35.72 | 2.86 | 2.7 | -0.73 | 91.8 | 4.94 | -33.5 | 13.99 | 1230 | 3.1 |
| Basilicata | 1.20 | 29.29 | 10.00 | 5.2 | -0.19 | 102.7 | 4.49 | -163.0 | 19.28 | 733 | 2.0 |
| Calabria | 0.70 | 27.66 | 2.00 | 1.9 | 0.10 | 94.7 | 5.42 | -56.9 | 18.64 | 376 | 2.3 |
| Sicilia | 0.70 | 32.33 | 4.49 | 4.7 | -1.20 | 90.7 | 5.08 | -7.7 | 16.64 | 731 | 6.1 |
| Sardegna | 0.90 | 28.62 | 9.41 | 6.4 | -1.00 | 97.5 | 5.31 | -21.5 | 29.09 | 1022 | 4.6 |

| REGIONE | Assistenza domiciliare integrata anziani | Screening tumori | Liste d'attesa | Migrazioni ospedaliere | Soddisfazione servizio sanitario | Mortalità evitabile | Società civile | Organizzazioni di volontariato | Difensore civico | Diffusione di quotidiani | Partecipazione politica |
|----------------|--|------------------|----------------|------------------------|----------------------------------|---------------------|----------------|--------------------------------|------------------|--------------------------|-------------------------|
| Piemonte | 1.81 | 10.03 | -0.28 | 6.22 | 0.458 | 12.2 | 12.4 | 3.80 | 0.42 | 0.90 | 83.40 |
| V. d'Aosta | 0.15 | 21.21 | -0.59 | 15.51 | 0.498 | 15.7 | 15.0 | 7.40 | 0.81 | 0.88 | 83.40 |
| Lombardia | 3.27 | 10.27 | -0.27 | 4.10 | 0.395 | 11.5 | 13.9 | 3.80 | 0.63 | 0.86 | 87.60 |
| Trentino A. A. | 0.58 | 11.10 | -0.22 | 9.70 | 0.456 | 11.9 | 27.7 | 17.70 | 0.21 | 0.84 | 87.70 |
| Veneto | 5.06 | 14.70 | -0.33 | 3.18 | 0.473 | 11.2 | 17.0 | 4.30 | 1.11 | 0.86 | 87.70 |
| Friuli V. G. | 8.03 | 15.20 | -0.23 | 5.39 | 0.347 | 12.1 | 13.5 | 5.90 | 0.42 | 0.89 | 84.60 |
| Liguria | 3.17 | 4.79 | -0.36 | 8.56 | 0.484 | 9.9 | 9.0 | 4.80 | 0.25 | 0.89 | 83.50 |
| Emilia R. | 5.41 | 17.74 | -0.22 | 5.10 | 0.472 | 11.3 | 14.3 | 5.30 | 0.43 | 0.88 | 89.50 |
| Toscana | 2.08 | 19.51 | -0.33 | 4.62 | 0.338 | 10.0 | 14.0 | 6.00 | 1.25 | 0.88 | 87.40 |
| Umbria | 4.16 | 19.02 | -0.48 | 10.60 | 0.398 | 10.0 | 9.8 | 5.40 | 1.16 | 0.87 | 87.10 |
| Marche | 3.37 | 12.01 | -0.46 | 8.42 | 0.441 | 9.9 | 13.4 | 5.30 | 1.51 | 0.87 | 86.40 |
| Lazio | 3.35 | 2.88 | -0.39 | 4.84 | 0.307 | 11.1 | 8.6 | 1.30 | 0.15 | 0.86 | 84.80 |
| Abruzzo | 1.76 | 13.31 | -0.26 | 9.94 | 0.367 | 10.4 | 9.4 | 2.20 | 0.31 | 1.08 | 83.70 |
| Molise | 6.10 | 9.92 | -0.54 | 20.28 | 0.255 | 10.9 | 6.4 | 5.20 | 0.00 | 0.87 | 82.40 |
| Campania | 1.39 | 3.56 | -0.42 | 10.36 | 0.177 | 11.6 | 6.7 | 1.70 | 0.26 | 0.82 | 78.70 |
| Puglia | 2.05 | 6.68 | -0.48 | 7.66 | 0.221 | 10.2 | 8.0 | 1.30 | 0.34 | 0.84 | 79.40 |
| Basilicata | 3.92 | 18.85 | -0.48 | 22.60 | 0.535 | 10.6 | 9.6 | 4.20 | 0.50 | 0.86 | 80.30 |
| Calabria | 1.64 | 7.86 | -0.66 | 16.23 | 0.244 | 10.0 | 6.9 | 2.20 | 1.49 | 0.85 | 74.20 |
| Sicilia | 0.80 | 7.21 | -0.39 | 7.89 | 0.301 | 10.6 | 6.3 | 1.30 | 1.18 | 0.84 | 75.00 |
| Sardegna | 1.10 | 11.52 | -0.37 | 4.52 | 0.328 | 12.1 | 9.6 | 6.50 | 0.30 | 0.87 | 77.90 |

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., 2002, *La democrazia possibile. Il cantiere del nuovo municipio e le nuove forme di partecipazione da Porto Alegre al nuovo continente*, a cura di Sullo, P., Intra Moenia

AIAB, 2006, *Rapporto Bioregione 2006*, www.aiab.it

ACI, www.aci.it

AILT, www.ailt.it

Alvaro, G., 1995, *Contabilità nazionale e statistica economica*, Cacucci.

Ambiente Italia, www.ambienteitalia.it

Associazione Nuovo Welfare, 2005, *Il Bollino Blu. Un inventario dell'offerta di welfare delle regioni italiane*, www.nuovowelfare.it

Banca d'Italia, *I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2002*, www.bancaditalia.it

Blanchard, O., (2000)., *Macroeconomia*, Mulino, Bologna.

Bologna, G. (a cura di), 2000, *Un'Italia capace di futuro*, Emi.

Brown, L. et al, (2000), *State of the World 2000*, Edizioni Ambiente.

Carbonaro, G. 1990, "Indicatori sintetici della povertà: quali usare e perché", *Politica Economica*, vol. 6, n. 1.

Casadio Tarabusi, E., Palazzi, P., 2004, "Un indice per lo sviluppo sostenibile", *Moneta e Credito*, n. 226, giugno 2004.

Centro Nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, www.minori.it

CES, 1996, *Environmental Indicators and Green Accounting*, Commission of the European Communities, documento di lavoro, giugno 1996.

Cittadinanza Attiva, *Tempi lunghi. Monitoraggio tempi di attesa*, Tribunale dei diritti del malato, www.cittadinanzattiva.it

CNEL, Statistiche Territoriali, www.cnel.it/cnelstats/index.asp

CNEL, 2004, *Immigrazione in Italia. Indici di Inserimento Territoriale*, III Rapporto, www.portalecnel.it/portale/pubblicazioni.nsf/

- Cobb, Clifford, Halstead, T., Rowe, J., 1995, *The Genuine Progress Indicator: Summary of Data and Methodology*. San Francisco: Redefining Progress, www.rprogress.org
- Cobelli, V., Naletto, G., 2004, *L'Atlante dell'altra economia*, manifesto libri.
- Corine Land Cover, BRACE, Rete del Sistema Informativo Nazionale Ambientale, www.brace.sinanet.apat.it
- CSD, 1995, *Indicators of Sustainable Development*, Commission on Sustainable Development, UNDP.
- Daly, H. E., Cobb, J. B., 1991, *For the Common Good*, Green Print.
- Easterlin, R.A., 1995, "Will raising the income of all increase the happiness of all?", *Journal of Economic Behavior and Organization*, vol. 27.
- ENEA, 2005, *Le fonti rinnovabili 2005. Lo sviluppo delle rinnovabili in Italia tra necessità e opportunità*, a cura di Manna, C., www.governo.it
- ERA, 2006, *Atlante 2006. Mortalità Evitabile e Contesto Demografico per le USL*, Epidemiologia e Ricerca Applicata, www.e-r-a.it
- EUROSTAT, Regional Indicators, <http://epp.eurostat.cec.eu.int/>
- Figini, P., 1998, *Inequality measures, equivalents scales and adjustment for household size and composition*, Working Paper n. 185, Maxwell School of Citizenship and Public Affairs, Syracuse University, Syracuse, NY.
- Fischer-Kowalski, M., 1998, *Society's metabolism: the intellectual history of materials flow analysis*, Part I: 1860-1970, Part II (with W. Huettler): 1970-98, *Journal of Industrial Ecology*, 2(1) and 2(4).
- Frank, A. G., 1970, *Sociologia dello sviluppo e sottosviluppo della sociologia*, Lampugnani Nigri.
- Gadrey, J., Jany-Catrice, F., 2005, *NO PIL! Contro la dittatura della ricchezza*, Castelvechi.
- Galbraith, J.K., 1959, *Economia e benessere*, Comunità, Milano.
- Gallino, L., 2004, *Dizionario di Sociologia*, UTET.
- Georgescu-Roegen, N., 2004, *Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile*, Bollati Boringhieri.

Gray, W.S., 1956, *The Teaching of Reading and Writing: An International Survey*, UNESCO.

Hersch, F., (1976), *Social Limits to growth*, Routledge.

Hirschman, I., *Ascesa e decline della sociologia dello sviluppo*, raccolta di saggi a cura di A. Ginzburg, Torino, Rosenberg & Sellier.

Holloway, J., 2004, *Cambiare il mondo senza prendere il potere*, Carta Intramoenia.

Huetting, R., 1991, "Correcting National Income for Environmental Losses", in R. Costanza (ed.), *Ecological Economics*, Columbia University Press, New York.

ISTAT, www.sitis.istat.it

ISTAT, www.demo.istat.it

ISTAT, 2001, *Censimento della Popolazione*, www.istat.it

ISTAT, 2005, *Le Cooperative Sociali in Italia*, www.istat.it

ISTAT, 2006, *Sistema Sanitario e Salute della Popolazione*, www.istat.it

ISTAT, 2007, *Aspetti della vita quotidiana*, www.istat.it

Kapp, K.W., 1991, *Economia e Ambiente*, raccolta di saggi a cura di Calafati, A., Otium.

Krugman, P., 1994, *L'incanto del Benessere*, Garzanti.

Latouche, S., 2004, *Standard di vita*, in W. Sachs (a cura di), *Dizionario della Sviluppo*, 2004, EGA Editore.

Legambiente, *Rapporto EcoMafia 2005*, www.legambiente.com

Legambiente, *Rapporto Ecosistema Urbano*, 2005, www.legambiente.com

Legambiente, *Rapporto Ecosistema Scuola*, 2005, www.legambiente.com

Lombardi, E., Naletto, G., (a cura di), 2006, *Comunità Partecipate. Guida alle buone pratiche locali*, manifesto libri e Lunaria.

Lunaria, 2001, *L'abc del terzo settore*, Edizioni Lavoro.

Lunaria, 2005, *Migranti, persone. Per una cultura e una politica dell'immigrazione alternative*.

- Magnaghi, A., 2000, *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri.
- Marcon, G., 2005, *Come fare politica senza entrare in un partito*, Feltrinelli.
- Martinez Alier, J., Roca Jusmet, J., 2000, *Economía Ecológica y Política Ambiental*, Fondo de Cultura Economica.
- Max-Neef, M., 1995, "Economic Growth and Quality of Life: Threshold Hypotheses", *Ecological Economics*, vol. 15.
- Meadows, H., Meadows, L., Randers, J., Behrens III, W., 1969, *I Limiti dello Sviluppo*, Mondadori.
- Melman, S., 2001, *After capitalism*, Knopf.
- Ministero degli interni, Documentazione e Statistica, dait.interno.it/dcd/index.htm
- Ministero della Salute, Rapporto di Monitoraggio dell'Assistenza Sanitaria 2001, www.ministerosalute.it
- Naredo, J.M., 1994, "Fundamentos del la economía ecológica", in Aguilera e Alcántara, *De la economía ambiental a la economía ecológica*, Fuhem/Icaria, Barcelona.
- Nordhaus W.D., Tobin J., 1972, *Is Economic Growth Obsolete?*, in *Economic Growth 1972*
- OECD, 1982, *The OECD List of Social Indicators*, OECD Social Indicator Development Programme. Paris: OECD
- OECD, 2006, *Factbook 2006. Economic, Environmental and Social Statistics*, www.oecd.org
- Orberg, L. e Sharpe, A., 2002, "An index of economic well-being for selected OECD countries", *Review of Income and Wealth*, series 48, n. 3.
- Palazzi, P., 2004, "Lo sviluppo come fenomeno multidimensionale. Confronto tra ISU e un indice di sviluppo sostenibile", *Moneta e Credito*, n.227, settembre 2004.
- Pizzuti, R., a cura di, 2005, *Rapporto sullo stato sociale*, UTET.
- Polany, K., 2000, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi.
- Rahnema, M., 2004, *Poverta*, in W. Sachs (a cura di), *Dizionario della Sviluppo*, 2004, EGA Editore.

Redefining Progress, 2004, *The Genuine Progress Indicator 1950-2002 (2004 update)*, www.RedefinigProgress.org

Rete Lilliput, www.retelilliput.org

Sachs, I., 1996, "Alla ricerca di nuove strategie per lo sviluppo", *Sociologia urbana e rurale*, vol. 51.

Sachs, W., (a cura di), 2004, *Dizionario dello Sviluppo*, EGA Editore.

Saisana, M., Tarantola, S., (prepared by), 2002, *State-of-the-art Report on Current Methodologies and Practices for Composite Indicator Development*, Joint Research Centre of the European Commission, EUR 20408 EN.

Sassen, S., 1998, *Globalizzati e scontenti*, Il Saggiatore.

Schumpeter, J.A., 1994, *Capitalismo, Socialismo e Democrazia*, Etas.

Segre, E., 2005, *Crescita economica, sviluppo sostenibile e indicatori di sostenibilità: l'impronta ecologica delle regioni italiane tra il 1995 e il 2000*, Tesi di Laurea, Università Ca'Foscari di Venezia.

Sen, A., 1998, *Il tenore di vita*, Marsilio.

Sharpe, A., (2004), *Literature Review of Frameworks of Macro-indicators*, Center for the Study on Living Standard.

SISREG, Sistema di Indicatori Sociali Regionali, www.ires.piemonte.ir

Social Watch, 2004, *Social Watch - Rapporto 2004*, Emi.

Social Watch, 2006, *Social Watch Annual Report*, www.socialwatch.org

Tarozzi, A., 2000, *Quale sociologia dello sviluppo*, EIC.

UNDP, 1992, *Rapporto sullo sviluppo Umano*, United Nation Development Programme, Rosembreg & Sellier.

UNDP, 2005, *Human Development Report 2005*, <http://hdr.undp.org/reports/global/2005/>

Wackernagel, M., Rees, W., 1996, *L'Impronta Ecologica*, Edizioni Ambiente.

Wallerstein, I., 2000, *Capitalismo storico e civiltà capitalistica*, Asterios.

Weber, M., *Economia e società*, Edizioni di Comunità.

World Bank, 2007, *World Development Indicators 2007*, <http://web.worldbank.org>

Wuppertal Institute, 1997, *Resource Flows: The Material Basis of Industrial Economies*, Wuppertal Institute, Wuppertal.

WWF, 2000, *Italia 2000: Iniziative per un paese sostenibile*, WWF Italia, <http://www.netlab.it/wwf.na/iniziativa%20nazionali/in1.html>

WWF, 2004, Living Planet Report, www.panda.org/livingplanet/

Gray W.S., *The Teaching of Reading and Writing: An International Survey*, UNESCO, Parigi, 1956 www.socialwatch.org

Una classifica delle regioni italiane realizzata applicando il QUARS - Qualità Regionale dello Sviluppo - indice alternativo per misurare la qualità dello sviluppo nelle regioni italiane elaborato dalla campagna *Sbilanciamoci!* Una fotografia del nostro paese diversa da quelle realizzate utilizzando gli indicatori classici, il PIL in testa a tutti. Un'analisi che dimostra come ricchezza e qualità della vita, sviluppo economico e benessere dei cittadini non vadano necessariamente di pari passo.

Le associazioni che aderiscono alla campagna *Sbilanciamoci!* :

AIAB
Altreconomia
Antigone
ARCI
ARCS
Arci Servizio Civile
Associazione Finanza Etica
Associazione Obiettori Nonviolenti
Associazione per la Pace
Beati i costruttori di pace
Campagna per la Riforma della Banca Mondiale
Carta
Centro Riforma dello Stato
CIPSI
Cittadinanzattiva
CNCA
Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua
COCIS
Comunità delle Piagge Firenze
Cooperativa ROBA dell'altro mondo
CTM Altromercato
Crocevia
Donne in nero
Emergency
Emmaus Italia
FAIR
Fondazione Culturale Responsabilità Etica
GESCO
Gruppo O. Romero - SICSAL Italia
Icea
ICS
Legambiente
Lila
Lunaria
Mani Tese
Microfinanza
Movimento consumatori
Nigrizia
Pax Christi
Rete Lilliput
Terre des hommes Italia
UISP

Un Ponte per...
Unione degli Studenti
Unione degli universitari
WWF

www.sbilanciamoci.org

